



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/09/2013

INDICE

IFEL - ANCI

19/09/2013 La Repubblica - Nazionale	9
Aumento dell'Iva, scontro nel governo	
19/09/2013 Avvenire - Nazionale	11
Allarme dei sindaci: poveri a rischio Servono nuove regole	
19/09/2013 Il Gazzettino - Pordenone	12
Adunata dell'Anci con Fassino a Pordenone	
19/09/2013 QN - La Nazione - Grosseto	13
Comuni metalliferi a confronto con l'Anci	
19/09/2013 Corriere Adriatico - Ascoli	14
Viabilità sulla statale Adriatica "Trovata una soluzione virtuosa"	
19/09/2013 Corriere delle Alpi - Nazionale	15
6000 campanili, Anci Veneto chiede tempo per i progetti	
19/09/2013 Corriere di Romagna - Rimini	16
Tajani e Del Rio ospiti illustri del convegno della polizia locale	
19/09/2013 La Citta di Salerno - Nazionale	17
Nocera aderisce all'Anci per la prima volta	
19/09/2013 La Sicilia - Enna	18
Anche Leonforte fa parte dei Comuni virtuosi	
19/09/2013 La Sicilia - Agrigento	19
Taglio delle risorse finanziarie protesta del sindaco Di Paola	
19/09/2013 Messaggero Veneto - Pordenone	20
Imu, Tares e patto di stabilità Faccia e faccia sindaci-Fassino	

FINANZA LOCALE

19/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	22
Aumento Iva, frenata del Pdl E il Pd: allora rivediamo l'Imu	
19/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	24
Il vero federalismo non è ancora nato	

19/09/2013 Il Sole 24 Ore	26
Il tempo gioca contro il Catasto	
19/09/2013 Il Sole 24 Ore	27
Nel 2013 niente premi per i Comuni «virtuosi»	
19/09/2013 La Stampa - Nazionale	28
Il Tesoro prova a spostare il rincaro sulle aliquote basse	
19/09/2013 La Stampa - Nazionale	29
Fassina: "Rivediamo l'Imu per evitare l'aumento Iva"	
19/09/2013 ItaliaOggi	30
Imu, entro il 30 ottobre le certificazioni sugli oneri	
19/09/2013 MF - Nazionale	31
Slot machine, un nuovo no dei concessionari alle penali	
19/09/2013 MF - Nazionale	32
LA RIFORMA DEL CATASTO RISCHIA DI RIMANERE SENZA BASI D'APPOGGIO	
19/09/2013 Panorama	33
A.A.A. caserme vendesi	
19/09/2013 Panorama	34
Derivati, la rivincita delle banche	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
Riordino delle aliquote, ma dal 2014	
19/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
Bonus assunzioni, arriva il clic day	
19/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
Il Fisco a caccia dei «big» di Internet	
19/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
Tassi sui mutui, l'Europa alza la guardia	
19/09/2013 Il Sole 24 Ore	44
Letta: avanti, obiettivo legge di stabilità	
19/09/2013 Il Sole 24 Ore	46
Più lontano il pareggio strutturale di bilancio Confermato il 3%	
19/09/2013 Il Sole 24 Ore	48
Entro ottobre la lista degli enti da privatizzare	

19/09/2013 Il Sole 24 Ore	50
Niente norme attuative, esami impossibili	
19/09/2013 Il Sole 24 Ore	52
Tetto con molte deroghe per i manager pubblici	
19/09/2013 La Repubblica - Nazionale	53
Sacomanni minaccia le dimissioni	
19/09/2013 La Repubblica - Nazionale	54
Un assegno per i più poveri riformando le pensioni minime	
19/09/2013 La Repubblica - Nazionale	55
"Decisione buona per i mercati ma vuol dire che la ripresa stenta"	
19/09/2013 La Stampa - Nazionale	56
Pronte le misure attira-investitori	
19/09/2013 La Stampa - Nazionale	58
"Per le famiglie sarà un salasso Così diciamo addio alla ripresa"	
19/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	59
Niente soldi, ma Letta ci prova: a ottobre riforma delle aliquote	
19/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	60
Dai vestiti a benzina e alcolici ecco i beni a rischio-rincarato	
19/09/2013 Avvenire - Nazionale	62
Deficit al 3,1%, ma non ci sarà una manovra bis	
19/09/2013 Libero - Nazionale	64
Se sale l'aliquota scende il gettito	
19/09/2013 Il Tempo - Nazionale	65
Il governo conferma: deficit al 3%	
19/09/2013 Il Tempo - Nazionale	67
Tetto a 294mila euro per i manager di Rai Ferrovie e Anas	
19/09/2013 Il Tempo - Nazionale	68
Il Tesoro accelera il piano di vendita dei suoi «gioielli»	
19/09/2013 ItaliaOggi	69
Per il governo non ci sono più le imprese strategiche	
19/09/2013 ItaliaOggi	70
Bonus arredi a maglie larghe	
19/09/2013 ItaliaOggi	72
Tobin tax, applicazione estesa	

19/09/2013 ItaliaOggi	73
Manager p.a., stipendi con tetto a 294 mila euro	
19/09/2013 ItaliaOggi	74
Fisco intransigente	
19/09/2013 ItaliaOggi	75
Contribuenti salvi con l'aiuto di terzi	
19/09/2013 ItaliaOggi	76
Giochi, lo stato incassa un decimo della raccolta	
19/09/2013 ItaliaOggi	77
Edilizia, semplificazioni in serie	
19/09/2013 ItaliaOggi	78
Carta di debito contro la povertà	
19/09/2013 L Unita - Nazionale	79
Fassina: un po' di Imu può salvare l'Iva	
19/09/2013 L Unita - Nazionale	81
100mila posti con gli incentivi Piano per sostegno al reddito	
19/09/2013 MF - Nazionale	83
Cdp lancia un bond da 250 milioni al 3,5%	
19/09/2013 Panorama	84
una bufala chiamata redditometro	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/09/2013 Corriere della Sera - Milano	87
Vendita Serravalle, l'ostacolo Pedemontana	
19/09/2013 Corriere della Sera - Roma	89
Rete aziendale, al via l'operazione di accorpamento	
<i>ROMA</i>	
19/09/2013 Corriere della Sera - Roma	90
Il Comune e il rischio default Le manovre su Atac e Ama	
<i>ROMA</i>	
19/09/2013 Corriere della Sera - Roma	91
Progetto-pilota: l'immondizia genera energia termica	
<i>ROMA</i>	

19/09/2013 Il Sole 24 Ore	92
Le imprese: per il Sistri avvio con «sanzioni zero»	
19/09/2013 Il Sole 24 Ore	94
Con il nuovo bilancio Napoli ridurrà il debito	
<i>NAPOLI</i>	
19/09/2013 Il Sole 24 Ore	95
Fra tre anni il Mose entra in azione	
19/09/2013 La Repubblica - Roma	97
Sanità, la svolta di Zingaretti "Guerra alle liste d'attesa le visite urgenti entro tre giorni"	
<i>ROMA</i>	
19/09/2013 La Repubblica - Roma	99
Sottile: "Dal primo ottobre i rifiuti a Falcognana"	
<i>ROMA</i>	
19/09/2013 La Stampa - Nazionale	100
Ilva, più poteri al commissario potrà usare i soldi dell'azienda	
19/09/2013 Il Messaggero - Frosinone	101
Tares: un salasso per barristoranti, uffici e negozi	
19/09/2013 Avvenire - Nazionale	102
Via mamma e papà. Bologna più triste	
<i>BOLOGNA</i>	
19/09/2013 Il Gazzettino - Venezia	103
Tares, scongiurata la stangata	
19/09/2013 Libero - Nazionale	104
Monti aveva promesso 6 miliardi Solo il 3 per cento è arrivato in Emilia	
<i>BOLOGNA</i>	
19/09/2013 Il Tempo - Nazionale	105
Alitalia, il governo prepara l'ultimatum ai francesi	
<i>ROMA</i>	
19/09/2013 Il Tempo - Roma	106
Aziende regionali, parte il riassetto	
<i>ROMA</i>	
19/09/2013 ItaliaOggi	107
Errani tassa persino gli hobby	
19/09/2013 La Padania - Nazionale	109
Iniezione di liquidi per 51 milioni dalla Regione agli Enti locali veneti	

19/09/2013 Messaggero Veneto - Nazionale
«Con i cittadini contro il redditometro»

110

19/09/2013 Panorama
il conto salato di pisapia e dei suoi fratelli
MILANO

111

IFEL - ANCI

11 articoli

Provvedimento ormai certo, centrodestra in trincea. La Fed non blocca gli aiuti, storico record a Wall Street
Aumento dell'Iva, scontro nel governo

ROBERTO PETRINI

ROMA - A pochi giorni dal previsto aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento, maggioranza e governo sono ai ferri corti con il Pdl che carica a testa bassa. Intanto, la Fed annuncia il rinvio dello smantellamento degli aiuti e Wall Street vola.

GRION A PAGINA 10 OCCORSIO E RAMPINI ALLE PAGINE 28 E 29 ROMA - A dodici giorni dal previsto aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento, maggioranza e governo sono ai ferri corti. Dopo la parziale resa del premier Enrico Letta e del ministro dell'Economia Saccomanni che, allargando le braccia, hanno fatto sapere che per il momento è impossibile scongiurare il rincaro, il Pdl carica a testa bassa, mentre il Pd teme l'effetto della rinuncia sui ceti più deboli e chiede di tentare «tutto il possibile». Tira fuori dal cilindro una proposta il viceministro dell'Economia Fassina e fa imbufalire il Pdl: «Rivediamo la cancellazione dell'Imu per evitare l'aumento dell'Iva».

E' il Popolo della libertà ad usare i toni più accesi e a minacciare esplicitamente la crisi di governo scegliendo il campo più praticabile della crisi economica e delle tasse: «Gli accordi di maggioranza prevedevano che non rincarasse l'Iva ad ottobre, e così sarà. Altrimenti non ci sarà più la maggioranza. Letta smentisce l'aumento», ha minacciato Brunetta, capogruppo Pdl a Montecitorio. «Siamo sicuri che l'esecutivo senza tentennamenti dovuti a pressioni esterne, come le inopportune dichiarazioni di Rehn, rispetterà l'impegno preso all'inizio del mandato», ha smussato i toni la Saltamartini (Pdl). Ma lo schieramento che teme l'aumento dell'Iva, tassa che rischia di frenare i consumi ma anche vero e proprio «perno» delle entrate fiscali, è più ampio. Sparano a zero le categorie: la Confesercenti considera l'aumento «un triplo errore», la Confcommercio parla di «tonfo» sui consumi, gli agricoltori della Cia definiscono l'eventuale misura devastante, per Centromarca (che raggruppa i prodotti griffati) il rincaro allontanerebbe la ripresa. Anche il Pd con il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, chiede a Letta di «fare di tutto per scongiurare l'aumento», mentre i renziani compatti parlano di «duro colpo alle fasce più deboli». Il governo tuttavia sembrerebbe aver già deciso e ieri anche il ministro Delrio (Affari regionali) ha definito «difficile» il rinvio.

La questione gira intorno ai conti pubblici, già sostanzialmente sopra il 3 per cento del Pil come hanno confermato ieri fonti del governo ribadendo l'intenzione di mantenere l'obiettivo europeo nel Documento di economia e finanza (che sarà presentato domani) compiendo una manovra di «aggiustamento» sui conti pubblici con interventi «minimi e gestibili». Il deficit-Pil dal 2,9 sarebbe salito al 3,15 per cento mentre il Pil sarebbe peggiorato dal -1,3 al -1,7 per cento.

Dunque dopo la ricerca affannosa delle «deboli» coperture per l'intervento sull'Imu di fine agosto, ora servono altre risorse e la strada è sempre più stretta: circa 1 miliardo per l'Iva entro fine mese, poi la cancellazione della seconda tranche dell'Imu del 16 dicembre (2,3 miliardi), più missioni e cassa in deroga. In tutto dai 4 ai 5,5 miliardi.

E' così che si riapre il dibattito che ha segnato l'ultimo anno su Imu-Iva. La proposta è del viceministro dell'Economia Stefano Fassina (Pd): «Per evitare l'aumento dell'Iva rivediamo l'intervento sull'Imu: confermiamo la cancellazione per il 90 per cento dei proprietari ma facciamola pagare alle abitazioni di maggior valore». Si torna dunque alle proposte di prima dell'estate, come se il mese di agosto non fosse esistito: innalzamento delle detrazioni (oggi a 200 euro) o ampliamento del concetto della casa di lusso.

I protagonisti FASSINA Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina sostiene che "per evitare l'aumento dell'Iva bisogna rivedere l'Imu esentando il 90 per cento" BRUNETTA Per il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta: "Se ad ottobre aumenterà l'Iva non ci sarà più la maggioranza e Letta deve smentire il rincaro" DELRIO Per il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio, ex presidente dell'Anci "il rinvio

dell'aumento è difficile perché non ci sono le risorse sperate"

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.lavoro.gov.it

Foto: ALLARME CONSUMI Allarme delle associazioni dei commercianti per il possibile aumento dell'Iva: si teme un tonfo dei consumi

Azzardo

Allarme dei sindaci: poveri a rischio Servono nuove regole

LUCA LIVERANI

Allarme dei sindaci: poveri a rischio Servono nuove regole A PAGINA 9 Il gioco d'azzardo legale in Italia rischia di «degenerare» in un fenomeno «dannoso per la società», con «ricadute sociali sui settori più fragili come i giovani e i lavoratori a basso reddito». Urge una legge quadro nazionale, chiede a gran voce per l'Anci il sindaco di Vicenza, Achille Variati. Nell'attesa, però, servono interventi immediati: tasse più alte per le imprese concessionarie, per finanziare la cura delle ludopatie, e una moratoria sulla concessione di nuove licenze, come propone il senatore Giovanni Endrizzi del Movimento 5 Stelle. Occasione per ribadire l'urgenza di interventi regolatori è il convegno sul mercato del gioco d'azzardo in Europa, organizzata da Business International. In tempi di crisi il settore riesce a incrementare l'occupazione: più 10% nel 2011, con 1.500 nuovi posti a tempo pieno. E il Tesoro segnala che nel 2012 gli italiani hanno giocato 50 miliardi alle slot machine vincendone poco meno di 40- cioè più della metà della spesa totale. «Nessuno vuole fare proibizionismo o crociate - premette il delegato Anci, Achille Variati - ma bisogna cercare insieme di non far degenerare un fenomeno. Il problema è la ricaduta sociale sui settori fragili della comunità», sottolinea il sindaco vicentino. «Quando percentuali importanti di giovani si avvicinano al gioco, quando la Corte dei conti dice che la grande crisi spinge tanti a tentare il sogno, quando a giocare sono soprattutto i lavoratori a reddito basso o saltuario, allora bisogna mettere alcune regole». Un esempio? «Se una fabbrica produce emissioni inquinanti, nella pianificazione urbanistica non la metto nel centro urbano, ma al posto giusto. Ha senso una sala scommesse davanti a una scuola?». Ma il settore "tira", nonostante tutto: «Se il gioco cresce in tempi di crisi - dice il sindaco pd - non è un caso: anche i "compro oro" stanno proliferando». L'Anci chiede dunque che «il decreto Balduzzi concluda l'inserimento della ludopatia nei Livelli essenziali di assistenza, per rendere reale il diritto alla cura e il mantenimento del posto di lavoro». Ma soprattutto «serve una legge quadro, che rafforzi le competenze dei Comuni: non per dire "no"; ma per dire "dove"». Ancora più netto Giovanni Endrizzi. Per il senatore pentastellato «bisogna partire dalla comprensione epidemiologica del fenomeno: serve una ricerca validata e indipendente, non finanziata dalle concessionarie. Se già il Dipartimento politiche antidroga nel 2012 affermava che quasi il 7% dei giovani tra i 15 e i 19 anni presenta profili riconducibili al gioco patologico, dovrebbe essere prioritario osservare un principio di cautela». Endrizzi ricorda che i costi socio-sanitari dell'azzardo, calcolati parametrando sull'Italia uno studio svizzero, ammonterebbero a 5,6 miliardi di euro. Vanificando di fatto gli incassi che l'erario trae dal gioco. «Se un'industria che inquina va tassata di più per compensare i danni a persone e ambiente - dice - così anche per il gioco, che comporta costi socio-sanitari, occorre un'imposizione fiscale più pesante. E se le imprese dicono che non c'è più convenienza, pazienza: non possiamo scaricare i costi dell'arricchimento di alcuni sulla comunità». Il senatore del M5S chiede poi «una moratoria sulla concessione delle licenze per fermare questa emorragia». Una volta in possesso di studi ampi e approfonditi poi «si potrà anche prendere in considerazione un giro di vite». Ad esempio «identificando i giocatori con una card elettronica, per frenare gli eccessi fissando un tetto per tempi di gioco e denaro». Proposte che il M5S ha inserito come emendamenti nella legge di delega fiscale, in arrivo al Senato. Ma Endrizzi non esclude l'ipotesi di «tornare a una situazione antecedente al 1997», anno di avvio della liberalizzazione: «Se scopriamo che un farmaco è cancerogeno, che facciamo? Lo lasciamo in commercio perché ci sono gli investimenti della ricerca da ammortizzare?».

ASSEMBLEA REGIONALE IL 5 OTTOBRE

Adunata dell'Anci con Fassino a Pordenone

UDINE - Non solo i grandi temi nazionali come Imu, Tares e patto di stabilità, ma anche una questione strettamente locale come la proposta di riforma degli enti locali appena elaborata dai sindaci della regione. Questo l'ordine del giorno dell'assemblea regionale dell'Anci, convocata a Pordenone per sabato 5 ottobre alla presenza del presidente nazionale (e sindaco di Torino) Pietro Fassino. L'annuncio è stato dato ieri a Udine dal presidente regionale Mario Pezzetta in occasione dei lavori del Comitato esecutivo.(Rdt) © riproduzione riservata

L'INCONTRO

Comuni metalliferi a confronto con l'Anci

INCONTRO a Massa fra la delegazione dell'Anci Toscana, guidata dal segretario generale Alessandro Pesci, e i rappresentanti degli enti locali aderenti all'Unione comuni montana Colline Metallifere, con alla testa i rispettivi sindaci, Lidia Bai per Massa Marittima, Alessandro Giannetti per Monterotondo, Marcello Giuntini per Montieri. L'incontro è servitgo a esaminare quelle che sono le problematiche specifiche territoriali nell'ambito del processo d'integrazione delle funzioni fondamentali comunali del «Progetto di assistenza e supporto alle gestioni associate» sostenuto dalla Regione. I rappresentanti di Anci Toscana hanno illustrato il quadro generale regionale attuale, hanno posto l'accento sulle scadenze previste dalla legge per l'esercizio associato delle funzioni fondamentali comunali, spiegando cosa sta avvenendo nelle varie aree della Toscana, e che cosa pensa l'Anci Toscana e nazionale di questo processo. Amministratori e tecnici dei tre comuni dell'Alta Maremma hanno presentato dettagliatamente la realtà in cui stanno operando illustrando il lavoro già realizzato, le esperienze maturate con le gestioni associate già operative, manifestando nell'occasione le criticità di carattere istituzionale e pratico finora riscontrate e le soluzioni attivate assieme ad alcune proposte da porre sui tavoli regionali e nazionali. A conclusione dell'incontro il presidente dell'Unione dei Comuni delle Colline Metallifere, Lidia Bai, ha sottolineato l'utilità di questa iniziativa «servita ad approfondire molti aspetti tecnici e politico istituzionali».

I risultati illustrati durante un convegno voluto dall'Anci

Viabilità sulla statale Adriatica "Trovata una soluzione virtuosa"

Pedoni, utenti deboli della strada da difendere. Sicurezza stradale e buone pratiche per prevenire incidenti al centro ieri mattina del convegno "La sicurezza dei pedoni: le risposte dei Comuni": promosso dall'Osservatorio nazionale delle autonomie locali sulla sicurezza stradale dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani), l'appuntamento è il seguito delle iniziative messe in atto a maggio in occasione della settimana mondiale della sicurezza stradale dedicata alla sicurezza dei pedoni alla quale hanno aderito 120 Comuni italiani. Nella sala consiliare si sono ritrovati i rappresentanti di amministrazioni comunali e polizie municipali di Amandola, Ascoli, Atessa, Castellalto, Chieti, Fermo, L'Aquila, Monte San Vito, Teramo e ovviamente San Benedetto per confrontare esperienze ed interventi effettuati nei rispettivi territori a favore della tutela dei pedoni. Per San Benedetto ne ha parlato Piergiorgio Federici, responsabile dell'ufficio mobilità del Comune. Tra i casi di successo portati ad esempio, quello della statale 16 all'altezza degli incroci con via Sicilia, via Sardegna, via Bianchi, via Santa Lucia e via Voltattorni: cinque intersezioni in 150 metri e quattro semafori: accesi, code sfiancanti per gli automobilisti nelle ore di punta; perennemente lampeggianti, traffico scorrevole ma impossibilità per i pedoni di attraversare in sicurezza. La soluzione, un compromesso: semafori sempre lampeggianti ma prenotazione e conseguente rosso immediato per far attraversare i pedoni. "Alla base di tutto occorre un cambiamento di atteggiamento culturale - dice l'assessore Luca Spadoni, titolare della delega alla mobilità - le città vanno ripensate su misura dei pedoni perché la sensazione di città occupate dal traffico e insicure è basata su dati reali". Il campo di battaglia più efficace rimane quello dei ragazzi in età scolare, sui quali da tempo anche San Benedetto concentra molte iniziative di educazione stradale. Ma per "liberarsi della signoria delle automobili", come la chiama Spadoni, ovvero la precedenza data ai "diritti degli automobilisti rispetto a quelli degli altri utenti della strada" passa anche dall'impegno politico e dalla collaborazione dei cittadini, tutt'altro che scontata come dimostrano le innumerevoli proteste che inseguono, per esempio, le pedonalizzazioni delle aree urbane (tanti esempi in questo senso anche a San Benedetto, a partire dall'isola pedonale storica che, all'esordio, fu accolta da scetticismo e profezie apocalittiche per il benessere del commercio). Al termine della mattinata sono stati consegnati ai Comuni gli attestati di partecipazione alla settimana mondiale della sicurezza stradale.

6000 campanili, Anci Veneto chiede tempo per i progetti

BELLUNO «Il programma "6000 campanili" è più una gara di velocità che un effettivo aiuto ai piccoli comuni a finanziare opere utili. E poi visti i tempi così ristretti per partecipare, si potrebbe pensare che si tratti di un piano per avvantaggiare qualcuno che i progetti li ha già pronti nel cassetto». L'Anci Veneto, tramite il presidente della consulta degli enti di minore dimensione demografica, Gino Pante contro il decreto legge n. 69 che prevede il progetto denominato "6000 campanili". Si tratta di un piano del valore di 100 milioni di euro messi a disposizione dei comuni sotto i 5000 abitanti, che in Italia sono 5702 e molti sono in provincia di Belluno, che possono chiedere un contributo tra i 500 mila e un milione di euro per interventi di sistemazione dei centri e prevede che il numero dei beneficiari non possa essere superiore a 200. «Il problema è che i comuni veneti non sono stati avvisati tempestivamente dell'iniziativa dell'Anci nazionale», precisa Pante, «e che senza la convenzione definitiva non è possibile preparare adeguatamente la richiesta. Il bando poi, a quanto dicono, dovrebbe uscire a breve e i Comuni avrebbero tempo un giorno per presentare i progetti milionari già allo stato esecutivo. Insomma, si tratta di una gara di velocità nella presentazione dei interventi che favoriscono chi ha indiscrezioni precise sulla convenzione finale e che al contempo non tutela e non premia, e questo è l'assurdo, i comuni virtuosi che hanno rinunciato a cantierare delle opere pubbliche per salvaguardare i propri bilanci». Anci Veneto ha scritto al presidente nazionale, Fassino, chiedendo un tempo congruo tra la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della convenzione e la presentazione dei progetti per permettere ai Comuni il corretto invio dei progetti. «Ora attendiamo la risposta», conclude Pante.

Da oggi al palazzo dei congressi

Tajani e Del Rio ospiti illustri del convegno della polizia locale

RICCIONE. Al convegno nazionale della Polizia locale che si apre oggi al palazzo dei congressi ci saranno anche Antonio Tajani, vice presidente della Commissione europea, Domenico Mancione, sottosegretario al ministero degli Interni, Roberta Angelilli e Gianni Pittella, vice presidente del parlamento europeo, Graziano Del Rio, ministro per gli Affari regionali e le autonomie e Giorgio Orsoni, coordinatore nazionale Anci per le città metropolitane e sindaco di Venezia. La Angelilli interverrà alle 15 alla sessione organizzata dalla Uil Fpl La polizia locale in Europa - Analisi dei modelli organizzativi e programmi comunitari per la sicurezza e le aree metropolitane. Nel corso del convegno sarà possibile anche conoscere il funzionamento della nuova App per smartphone Pronto Polizia Locale e il lavoro della Scuola interregionale di Modena (che addestra gli agenti di Emilia-Romagna, Toscana e Liguria).

Nocera aderisce all'Anci per la prima volta

Il Comune di Nocera Inferiore aderisce all'Anci. Per la prima volta l'ente di piazza Diaz entra a far parte dell'associazione che raggruppa i comuni italiani. Una decisione fortemente sostenuta dal sindaco Manlio Torquato e votata dalla giunta lo scorso 12 settembre. «Una scelta significativa per la nostra città - ha dichiarato il primo cittadino - che consente a Nocera di non essere tagliata fuori dai dibattiti nazionali e locali inerenti le sorti dei Comuni». Nocera Inferiore è tra le poche istituzioni locali del territorio che non aderiva all'Anci, a differenza di Salerno e Scafati che già hanno una propria rappresentanza. (salvatore d'angelo)

Anche Leonforte fa parte dei Comuni virtuosi

adesione della giunta sinatra

Francesco sinatra Leonforte. La giunta ha aderito alla proposta dall'Associazione Comuni Virtuosi, prendendo atto della situazione particolare che vivono gli Enti Locali e della necessità di non restare isolati nel contesto delle battaglie che tendono a gestire al meglio i propri amministrati. «L'adesione alla proposta di modifica dell'accordo Anci - Conai promossa dall'Associazione Comuni virtuosi -dice Sinatra -, attiene alla gravissima crisi finanziaria ed economica che sta provocando un forte aumento della povertà, della disoccupazione, del disagio e dell'insicurezza sociale, i cui segni sono già ben visibili anche nel nostro territorio». Ma il deliberato del sindaco Francesco Sinatra e degli assessori, contiene anche riferimenti alla drastica riduzione della spesa pubblica e in particolare dei fondi a disposizione in settori di vitale importanza per i cittadini come la sanità e l'istruzione; i tagli agli Enti locali e alle Regioni nel periodo 2011-2013 che superano i 33 miliardi di euro e hanno compromesso la loro capacità di fornire risposte concrete ed efficaci alle necessità fondamentali dei cittadini e delle famiglie ed a quelle risorse economiche ai Comuni per finanziare i servizi di raccolta dei rifiuti. Il sindaco Francesco Sinatra: «Abbiamo preso atto che l'Associazione nazionale Comuni Virtuosi, in collaborazione con l'Ente di studio per la Pianificazione Ecosostenibile dei Rifiuti, ha elaborato uno specifico dossier che entra nel merito dei conti del settore e indica dieci proposte che potrebbero portare rilevanti risorse economiche ai Comuni, in un momento di crisi come quello che viviamo attualmente». Questo e altri problemi sono indicati nella determinazione della giunta municipale che, alla fine dopo altre considerazioni sull'opportunità di aderire: «Si calcola - afferma Sinatra - che una raccolta differenziata efficiente e diffusa potrebbe generare almeno 200.000 nuovi posti di lavoro distribuiti capillarmente in tutta Italia. E l'iniziativa denominata "Meno rifiuti più benessere in 10 mosse", non può essere risolutiva, senza l'attivazione di una leva economica che indirizzi il contesto». Carmelo pontorno 19/09/2013

Taglio delle risorse finanziarie protesta del sindaco Di Paola

anci

g. re.) «Non possono anche toglierci il minimo per la sopravvivenza dei Comuni. È quanto dichiara il sindaco Fabrizio Di Paola che ha partecipato a Palermo alla riunione del direttivo dell'AnCI Sicilia e al consiglio regionale dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. C'è una forte protesta dei sindaci, pronti a scendere in piazza, con Di Paola in prima linea: «Abbiamo deliberato - dice - una giornata di protesta il 26 settembre davanti alla sede del governo a Palermo per poi essere ricevuti dalle istituzioni regionali. Vogliamo far sentire la nostra voce che è la voce della nostra gente. Con il taglio di ulteriori risorse finanziarie si metteranno a rischio i servizi, si metterà a rischio la funzionalità degli enti locali che già hanno subito nel corso degli ultimi anni drastici ridimensionamenti delle risorse finanziarie. Ora si vuole ulteriormente tagliare il fondo delle autonomie locali rispetto al 2012, creando una pericolosa rivalità tra piccoli e grandi comuni. Col governo regionale affronteremo anche la questione del Patto di Stabilità». 19/09/2013

Imu, Tares e patto di stabilità Faccia e faccia sindaci-Fassino

Assemblea dei sindaci sabato 5 ottobre, alle 16, nella sala consiliare del Comune, alla presenza del presidente nazionale dell'Anci e primo cittadino di Torino Piero Fassino. L'annuncio è stato dato nel corso dei lavori del comitato esecutivo convocato a Udine dal presidente dell'Anci, Mario Pezzetta. I dettagli dell'assemblea sono ancora da definire, certi invece i contenuti che i sindaci della regione vorranno trasferire al presidente nazionale. Fra questi spicca l'applicazione di Tares, Imu e Patto di stabilità. «Intendiamo cogliere questa occasione - spiega Pezzetta - per spiegare al presidente nazionale quali sono le peculiarità e le esigenze dei comuni di una Regione a statuto speciale posta nell'estremo nord-est del Paese e che sta soffrendo particolarmente i morsi della crisi e la concorrenza dei Paesi confinanti». L'assemblea di Pordenone sarà un'occasione anche per presentare a Fassino la proposta di riforma degli enti locali elaborata dall'Anci Fvg. «Il nostro territorio si confronta quotidianamente con Slovenia e Austria: per rilanciare l'economia di questi territori bisogna renderli competitivi. Un tanto lo si ottiene solo se ai Comuni sarà riconosciuto lo stesso principio di autonomia che la Regione diede loro negli anni della ricostruzione post-terremoto».

FINANZA LOCALE

11 articoli

Aumento Iva, frenata del Pdl E il Pd: allora rivediamo l'Imu

Contrari commercianti e grandi aziende: la ripresa si allontana

Roberto Bagnoli

ROMA - La soap opera su Iva e Imu si arricchisce di una nuova puntata. Nel giorno del grande giudizio sulla decadenza del senatore Silvio Berlusconi, maggioranza e opposizione tornano a litigare sull'aumento dell'imposta sui consumi dal 21 al 22% che potrebbe già scattare dal primo di ottobre. Il governo Letta lo ha fatto capire l'altro giorno al termine della visita romana del commissario europeo agli Affari monetari Olli Rehn e in tutta la giornata di ieri non ha smentito le indiscrezioni nonostante il presidente dei deputati del Pdl Renato Brunetta lo chiedesse in tutte le salse. La prospettiva di un rincaro Iva divide il Pd con i renziani che lo scongiurano e prospettano l'idea - peraltro condivisa in parte anche dal viceministro all'Economia Stefano Fassina - di rimettere mano all'Imu sulla prima casa facendola pagare ai più ricchi.

Brunetta, responsabile economico del Partito della libertà, ha invece sottolineato ai microfoni del Tg1 che «gli accordi di governo prevedevano che non aumentasse l'Iva ad ottobre e così sarà, altrimenti salta la maggioranza». L'ex ministro se l'è presa poi con Fassina, colpevole di «perdere il pelo ma non il vizio. Con le sue dichiarazioni irresponsabili continua a produrre confusione e incertezza, nonostante il suo ruolo di governo». Cosa ha detto il viceministro? Per evitare l'aumento dell'Iva, che anche lui ritiene nefasto per la crescita, ha proposto di confermare la cancellazione Imu per il 90% dei proprietari ma di lasciarla per il 10% delle case di maggior valore. Secondo Fassina così si recupererebbero 2 miliardi di euro da usare per finanziare il rinvio dell'Iva a fine anno e la deducibilità Imu per i capannoni industriali. Mentre il Pdl si schiera compatto contro il rincaro Iva con il presidente dei senatori Renato Schifani che si limita ad osservare come «un suo aumento porterebbe più danni che vantaggi», è nel Pd che si apre una frattura tra chi si preoccupa della tenuta del governo Letta e chi meno.

Il responsabile economico dei democrat Matteo Colaninno accusa il Pdl di «giocare allo scaricabarile e di fare campagna elettorale» mentre occorre stare attenti a trovare bene le coperture visto che, oltre all'Imu, ci sono da finanziare il taglio del cuneo fiscale - sul quale Letta si è impegnato davanti a tutto il G20 di San Pietroburgo - e i fondi per la cassa integrazione». Ma i renziani (nella fattispecie Lorenza Bonaccorsi, David Ermini, Federico Gelli ed Ernesto Magorno) sostengono che con l'abolizione dell'Imu sono stati alla fine penalizzati i non possessori di case (quindi i più poveri) che ora verrebbero colpiti dal rincaro sui beni di consumo. La fasce disagiate ne farebbero così le spese. Yoram Gutgeld, ex McKinsey e ora deputato Pd ritenuto la mente economica di Renzi, propone di esentare dalla cancellazione Imu metà delle case, «quelle dei meno abbienti, elevando l'attuale franchigia da 200 a 300 euro a famiglia, costerebbe 1,3 miliardi così ne avanzerebbero altri 2,7». Per Gutgeld - che in agosto aveva definito il decreto legge sull'Imu «un'operazione da Robin Hood alla rovescia» - in questo momento non c'è alcun fatto nuovo: «Si sa che le risorse economiche sono limitate e bisogna fare delle scelte». Per lui, che dice di trovarsi d'accordo con Marco Causi (deputato pd relatore Imu in commissione) sarebbe meglio evitare l'aumento Iva e fare magari una riduzione dell'Irpef per incentivare i consumi.

Solo che per questa parte del Pd le risorse vanno prese da una rivisitazione dell'Imu (il cui decreto deve ancora essere esaminato dal Parlamento) mentre per il Pdl da una stretta sulla spesa pubblica e sulle agevolazioni fiscali. Brunetta è stato chiarissimo ricordando che alla Camera al suo insediamento «Letta aveva indicato il blocco dell'aumento Iva tra i punti sui quali ha ottenuto la fiducia e che in ogni caso il Pdl ha fornito al governo ipotesi di copertura più che sufficienti». Contrarissima all'aumento la Lega.

Dal punto di vista economico-politico la questione dell'Iva è molto complicata. Primo, per esempio, anche la Merkel nel 2005 aveva rincarato dal 20 al 23% l'Iva ma abbassando le tasse sulle imprese. Secondo, a ben guardare, si scopre che l'intervento al rialzo sull'aliquota lo aveva fatto il governo Berlusconi nel settembre

2011 (dal 20 al 21%) con l'intenzione di passare presto al 22% seguendo la teoria tremontiana (e ora anche di Bruxelles) di spostare le tasse dalle persone alle cose. Le imprese sono divise. I commercianti e le piccole aziende (rappresentati da Rete Imprese Italia) sono contrarie, Centromarca anche, perché «avrebbe effetti pesantissimi sull'economia italiana. Confindustria, invece, è favorevole. Diversi economisti osservano che il rincaro può essere gestito rimodulando le categorie di beni per agevolare le fasce deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassina: si può evitare l'aumento dell'Iva lasciando l'Imu per il 10% dei proprietari

Viceministro Stefano Fassina, Pd

Brunetta: l'Iva a ottobre non aumenterà, altrimenti salta la maggioranza

Capogruppo Renato Brunetta, Pdl Imposta ritoccata nel 2011

Nel 2011 il governo Berlusconi ha alzato l'Iva di un punto, al 21%. Oggi l'Ue preme per spostare il prelievo fiscale dal lavoro a consumi e patrimonio La cancellazione della tassa sulla casa

Lo scorso 28 agosto il governo ha cancellato l'Imu 2013 sulle prime case. La copertura per l'eliminazione della seconda rata deve ancora essere individuata L'aumento rinviato al primo di ottobre

L'aumento dell'Iva sarebbe dovuto scattare già il primo luglio del 2013. A fine giugno il governo lo ha rinviato di tre mesi, al primo di ottobre 4% Le imposte sui consumi

Foto: Aliquota minima per pane, riso, pasta e farina. Ma anche per libri, giornali, riviste, occhiali, lenti a contatto, attrezzature e apparecchi terapeutici. L'aliquota applicata dell'imposta sul valore aggiunto è il 4% anche se la percentuale minima suggerita dall'Unione Europea è superiore: il 5%.

Foto: L'Iva al 4% si applica anche su formaggi, latte fresco, burro, olio d'oliva, frutta, verdura, patate, mense aziendali e scolastiche. Sono i cosiddetti beni di prima necessità: con un'aliquota ridotta si vuole contenere l'impatto fiscale sui consumi quotidiani e più frequenti per tutte le fasce di reddito. Sotto il cappello del 10%, quello dell'aliquota Iva intermedia, ricadono per esempio i biglietti al cinema e a teatro. Tassati al 10% anche alberghi, pensioni, campeggi, villaggi vacanze, trasporto ferroviario, marittimo e aereo e gli autobus. Al 10% anche le medicine, l'acqua e la raccolta dei rifiuti. Sono tassati al 21% diversi beni di consumo della categoria «abbigliamento e calzature»: camicie, calze, cappotti, maglioni, magliette, scarpe, cravatte, ecc. Sotto l'aliquota più alta ricadono anche rasoi, profumi, cosmetici, gioielli, valigie, servizi legali, mobili, lavatrici, frigoriferi, piatti, bevande gassate e liquori. L'aliquota massima si applica poi a carburanti, lubrificanti, automobili, ciclomotori, biciclette, trasferimenti di proprietà di auto e moto, affitti di garage e posti auto, noleggio di mezzi di trasporto, pedaggi e parchimetri. Aliquota al 21% anche per telefoni, cellulari, smartphone, fax, connessioni internet e tabacchi. I giochi tradizionali, così come quelli elettronici, sono tassati al 21%. Nella stessa categoria fiscale ci sono poi altre voci: dai caravan alle imbarcazioni fino agli strumenti musicali. Sono tassati al 21% anche articoli e manifestazioni sportive, parchi di divertimento, stabilimenti balneari, piscine e palestre. Computer tablet, portatili e desktop cadono invece sotto la scure dell'aliquota Iva massima: quel 21% sui consumi che ora potrebbe salire al 22%. Tassati al 21% anche televisori, macchine fotografiche, videocamere e, in generale, i prodotti elettronici per il cosiddetto «home entertainment», l'intrattenimento in casa. L'aliquota intermedia si applica poi sui consumi di energia elettrica e gas. Ma anche su beni alimentari come carni, salumi, pesce fresco e surgelato, latte conservato, yogurt, uova, zucchero, cioccolato, tè, marmellate, acque minerali, birra, pasti al ristorante e consumazioni al bar, dal caffè fino al bicchiere di vino.

I COSTI DELLE REGIONI

Il vero federalismo non è ancora nato

GIANFELICE ROCCA

A I seminario Ambrosetti, un sondaggio fra i partecipanti ha registrato la delusione nei confronti del federalismo: per il 40 per cento nessun tema dev'essere delegato alla competenza delle Regioni, e per il 36 tale competenza dovrebbe limitarsi al turismo. Purtroppo, non mi ha stupito. Da un paio d'anni, ormai, la confusa articolazione delle responsabilità pubbliche fra governo centrale e governo locale ha alimentato una reazione di segno contrario sempre più evidente. Io la chiamo «autonomia sfiduciata». Dopo vent'anni di molte parole e controversi tentativi d'attuare pezzi di federalismo, oggi la reazione prevalente è di considerarlo un'inutile bardatura. Questa profonda sfiducia verso le autonomie può condizionare la discussione pubblica, e financo la riforma della Costituzione ora che il lavoro della commissione di «saggi» riunita dal governo sta per terminare. Il ministro Quagliariello ha già fatto sapere che vi è consenso, fra di loro, circa la necessità d'«aumentare le competenze esclusive dello Stato», nell'ambito della revisione del titolo Quinto della Costituzione.

Non mi sembra la direzione giusta. Innanzitutto, ci fa perdere di vista un fatto essenziale. La competizione globale nel mondo è sempre più fra grandi aree che godono d'ampia autonomia. Aree metropolitane che s'allargano a una grande area regionale, in un mix di manifatturiero e terziario, università e centri di ricerca, cultura e innovazione. Aree metropolitane che si proiettano nel mondo. Fra il successo delle grandi aree regionali e il successo dei Paesi nel loro insieme, non vi è contrasto. Ma sono le prime a essere la molla della crescita e dell'innovazione, in Germania come negli Usa, in Francia come da noi. Significa ignorare tutto questo, tornare a un rigido centralismo. Occorre seguire una strada radicalmente diversa. Capire le ragioni che hanno alimentato l'attuale «autonomia sfiduciata». E porvi rimedio, ma realizzando un'autonomia seria e rigorosa nei conti. L'Italia - anche con la confusa riforma del titolo Quinto - non ha realizzato né federalismo, né autonomia vera. Abbiamo invece accresciuto burocrazia e spesa pubblica. I costi generali delle amministrazioni centrali e locali sono di 40 miliardi in Germania, 38 in Italia, 23 in Francia. I costi delle amministrazioni locali sono 13 miliardi in Italia contro 5 in Francia. Abbiamo così ottenuto due risultati negativi. Il primo è che l'Italia paga il doppio prezzo di un'organizzazione apparentemente decentrata, ma in realtà fortemente centralista. Il secondo è l'irresponsabilità della spesa pubblica: nel 2012, secondo la Corte dei Conti, le amministrazioni locali hanno speso 230 miliardi di euro ma ne hanno incassati solo 140, al netto d'interessi e soprattutto di trasferimenti dal governo centrale. È di tutto questo, oltre che per l'aumento vertiginoso del contenzioso di fronte alla Corte costituzionale sulle materie economiche concorrenti tra Regioni e Stato, che si alimenta oggi l'«autonomia sfiduciata». Ma se consideriamo l'esperienza di altri Paesi, la risposta non è la ricentralizzazione secca. In Germania si è provveduto nel 2009 alla revisione delle responsabilità fra *Länder* e Stato centrale, rafforzando alcune competenze a livello federale, ma accrescendo l'autonomia dei *Länder* in molti campi. Ed è quello l'esempio che dobbiamo seguire. Dobbiamo rivedere profondamente il titolo Quinto, ri-centralizzando le sole competenze strategiche come quelle in materia d'energia e infrastrutture, ma con un decentramento vero in materie come la sanità e - voglio dirlo, sapendo di toccare un tabù - l'istruzione. Dobbiamo utilizzare le possibilità offerte dall'articolo 116 della Costituzione, che prevede per le singole Regioni la possibilità di accordi speciali di autonomia. Dobbiamo rimettere al centro di tutto il criterio del costo standard, colpevolmente abbandonato nel 2011. Dobbiamo arrivare a una chiarezza nella distribuzione delle risorse che consenta di programmare responsabilmente le azioni nelle aree di autonomia. Non si tratta solo di assicurare alle Regioni crescente autonomia impositiva. Dovrebbero essere strutturalmente in pareggio di bilancio, come i *Länder* tedeschi, ai quali la riforma del 2009 applica tale obbligo in modo ancora più rigido che per il governo nazionale. Ma in Germania le università sono dei *Länder* e così la sanità.

Il governo federale interviene con incentivi per creare competizione, ma si guarda bene dall'intervenire sui diversi modelli organizzativi. Laddove in Italia esistono condizioni di più forte autonomia e statuti speciali, per esempio nel caso dell'istruzione tecnica in Trentino, si ottengono risultati migliori nei test di valutazione internazionale «Pisa». Il tema dell'autonomia è dunque e resta un tema vitale per il rilancio italiano. E sarebbe auspicabile che anche i «saggi» aiutassero il nostro Paese a procedere verso un «federalismo ben temperato». Ciò è assolutamente necessario, se pensiamo di metter mano a un'autentica riforma della pubblica amministrazione. Che questa riforma possa venire «dall'alto», è una speranza difficile da condividere, dopo le esperienze negative di questi decenni. La riforma dello Stato deve partire dal basso: da una nuova cultura dell'amministrazione. Questa può essere battezzata soltanto da un forte senso di responsabilità: che non è un elemento meramente culturale, ma riflette la responsabilità delle amministrazioni nei confronti degli elettori. È opportuno imparare dagli errori degli ultimi vent'anni, ma sarebbe sconsiderato prescindere da quelli dei centotrenta precedenti. Di una cosa sono infine sicuro: le imprese lombarde contribuiranno meglio e di più alla proiezione e alla crescita dell'Italia nel mondo, se la politica ci consentirà di operare in contesti istituzionali con più autonomia e non meno.

Presidente Assolombarda

RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA RIFORMA NECESSARIA E URGENTE

Il tempo gioca contro il Catasto

La commissione Finanze della Camera ha votato le linee guida per il passaggio della determinazione dei valori catastali dal computo dei vani a quello dei metri quadri. Ancora una volta, dunque, la riforma del Catasto ritorna di attualità per merito di un atto parlamentare. Che va accolto con soddisfazione. Ma che dovrà fare i conti con una dura realtà che questa stessa soddisfazione deve aiutare a leggere nelle giuste dimensioni.

Il progetto di rinnovo del Catasto è carsico: riemerge periodicamente, nelle vicende tributarie del nostro Paese, come sta avvenendo in questi giorni. È senza dubbio una scelta importante e opportuna, come dimostra l'Imu, ma che deve fare i conti con il fattore tempo. In primo luogo, infatti, l'iniziativa fa parte di una legge delega che non produrrà effetti immediati. Inoltre ogni intervento di questo genere ha necessità di tempi lunghi, fino a quattro anni. Da qui un corto circuito: la riforma servirebbe in tempi brevi, ma la sfida, per essere fatta al meglio, richiede più ponderazione.

Enti locali. Riforma del patto di stabilità dal 2014

Nel 2013 niente premi per i Comuni «virtuosi»

IL QUADRO A giorni in arrivo la distribuzione dei tagli da spending review e del fondo di solidarietà per quest'anno

Gianni Trovati

MILANO

Niente premi ai Comuni "virtuosi" nel 2013, e riforma complessiva del Patto nella legge di stabilità per il prossimo anno, con estensione dei vincoli anche alle società in house.

Mentre si avvicinano le scadenze per definire i vincoli alla finanza pubblica locale nel 2014, sono ancora da risolvere i principali nodi di quest'anno, a partire dalla distribuzione dei tagli imposti dalla spending review del Governo Monti e quindi delle risorse che spettano a ogni Comune per il Fondo di solidarietà. Uno degli ostacoli è rappresentato dall'individuazione degli enti "virtuosi", da escludere dal Patto imponendo loro solo l'obbligo del pareggio di bilancio. Per individuarli, la legge di stabilità dello scorso anno aveva introdotto nuovi parametri, legati fra l'altro ai valori catastali e al tasso di occupazione nel Comune; su questi criteri si è innescato il solito dibattito interpretativo, che però non ha risolto il rebus dell'applicazione.

Di qui l'idea di cancellare la "virtuosità" già da quest'anno. Se l'ipotesi, come ormai pare certo, sarà tradotta in pratica, per rispettare il Patto sarà sufficiente centrare gli obiettivi di saldo fissati dai parametri minimi della legge di stabilità 2012, e non quelli massimi come avveniva di solito.

Sciolto questo nodo, a breve dovrebbe essere ufficializzato il riparto dei tagli da spending review, che per ogni Comune sarà proporzionale alla media della spesa corrente per "consumi intermedi" registrata nel 2010/2012. Si tratta dello stesso meccanismo già applicato alle Province lo scorso anno, e già bocciato in qualche caso dai Tar perché il criterio di calcolo confonde le spese di funzionamento con i costi per alcuni servizi.

Dal riparto dei tagli discende anche l'individuazione della quota di fondo di solidarietà comunale, che in totale viaggia poco sotto i 7 miliardi di euro. Anche su questo gli ultimi ostacoli sembrano superati, il calcolo è pronto e per qualche Comune riserverà brutte sorprese. Il Fondo è infatti alimentato quasi esclusivamente dal gettito dell'Imu, per cui gli enti con maggiore capacità fiscale si vedranno sottrarre una quota di gettito per destinarla ai Comuni meno "ricchi".

Tutti i numeri ufficiali di quest'anno, quindi, dovrebbero tradursi a giorni in provvedimenti ufficiali, proprio mentre si è aperto il cantiere in vista della legge di stabilità per il 2014. Su questo piano, le intenzioni sono di modificare profondamente il sistema del Patto, abbandonando la "competenza mista" che l'ha caratterizzato negli ultimi sette anni per costruire un Patto "integrato", analogo nei meccanismi per Comuni e Regioni. L'idea è di avvicinarsi il più possibile ai parametri europei (Sec 95), aprendo qualche via di favore per gli investimenti. Difficile, per ovvie ragioni di compatibilità finanziaria, pensare a una "golden rule" ampia, che escluda dai vincoli gli investimenti tout court; si studiano quindi le ipotesi di alcune esclusioni settoriali, per esempio per gli investimenti dedicati al dissesto idrogeologico o all'edilizia scolastica.

Trova conferme, poi, il progetto di usare la legge di stabilità per estendere il Patto alle società interamente pubbliche titolari di affidamenti diretti: il progetto di un Patto a misura di settore, con obiettivi diversi per ogni ramo di attività, deve superare le difficoltà di applicazione alle tante multiutility, aziende singole che però operano in più comparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BENI AL 4%

Il Tesoro prova a spostare il rincaro sulle aliquote basse

PAOLO RUSSO ROMA

Sull'Iva gli uomini di Saccomanni continuano a sfogliare la margherita. Ma tra le due ipotesi estreme, quella di far scattare da ottobre l'aumento dal 21 al 22% dell'aliquota ordinaria o di far slittare tutto di altri tre mesi, prende sempre più piede una soluzione intermedia: lavorare di cacciavite per spostare un po' di beni dall'aliquota agevolata del 4 a quella media del 10, facendo traslocare qualcosa anche da questa verso l'aliquota ordinaria del 21%. Gli aumenti potrebbero scattare per l'edilizia e alcuni generi alimentari giudicati di non primaria necessità. Nel mirino finirebbero anche le operazioni finanziarie, come acquisto di azioni, obbligazioni, valuta estera o investimenti in oro, che per una facoltà concessaci dall'Europa l'Iva oggi non la pagano proprio. Un'esenzione che potrebbe lasciare il passo ad una aliquota, magari agevolata. Peccato che questo rimescolamento del paniere porti meno della metà del miliardo atteso (e già speso) da qui a fine anno, lasciando così un buco di oltre 2 miliardi per il 2014. Ecco allora rispuntare i soliti ritocchi delle accise. Non quella sulla benzina, che infiammerebbe l'inflazione, ma sicuramente quelle su tabacchi, alcolici, giochi, sigarette elettroniche ad altro ancora. La verità è che al Tesoro considerano una mission impossibile trovare i 4,5 miliardi che servono nei prossimi tre mesi per finanziare Imu, Iva, Cig e missioni all'estero. Che se calcolati su base annua diventano la bellezza di 18 miliardi. A qualcosa, dicono all'Economia, bisognerà pur rinunciare. Ma il Tesoro sta caricando anche un'arma di riserva. Ad alto rischio di detonazione politica: il ritorno al pagamento dell'Imu sulle prime case nei centri storici e nei quartieri "bene" delle grandi città. Le agenzie del territorio le hanno già censite nelle cosiddette "micro zone Omi", che catalogano gli immobili a valori molto più vicini a quelli di mercato rispetto al vecchio catasto. Il blitz avverrebbe con un emendamento proprio al decreto che ha abrogato l'Imu sulle abitazioni principali. Il gettito non andrebbe però a scongiurare i micro-aumenti dell'Iva ma foraggerebbe gli stanziamenti che a fatica si sta cercando di racimolare per la riduzione del cuneo fiscale.

Foto: Il ministro Saccomanni

il caso

Fassina: "Rivediamo l'Imu per evitare l'aumento Iva"

Il viceministro: rimettiamo l'imposta sul 10% delle prime case dei ricchi «C'era un impegno della maggioranza a evitare l'aumento»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Pd e Pdl se le erano promesse le mazzate al momento del varo della riforma dell'Imu. Non sorprende dunque nessuno il fatto che arrivati all'Ora X quando cioè il governo deve finalmente decidere che cosa fare del già deliberato rincaro dell'aliquota Iva del 21% - lo scontro politico all'interno della «strana maggioranza» diventi al calor bianco. Anche perché dopo l'intervento del Commissario europeo agli Affari monetari Olli Rehn è chiarissimo che il governo non ha più assolutamente margini di manovra per trovare le risorse necessarie con dei «trucchi». O con soluzioni contabili che non siano a prova di bomba. Anche se l'Iva al 22% non la vuole proprio nessuno, dopo lo sforzo estremo compiuto per cancellare l'Imu 2013 sulle prime case di risorse disponibili non ce ne sono. La prima bordata è arrivata da Renato Brunetta, presidente dei deputati del Pdl. «È bastata la visita di un giorno a Roma di Rehn, con le sue inopportune dichiarazioni ha attaccato - che tutti adesso reputano inevitabile l'aumento dell'Iva a ottobre. Pare che anche qualcuno all'interno del governo se ne sia convinto. Gli accordi di maggioranza prevedevano che non aumentasse l'Iva a ottobre, e così sarà. Altrimenti non ci sarà più la maggioranza». Gli ha replicato il suo tradizionale antagonista, il viceministro Pd all'Economia Stefano Fassina: «L'aumento dell'Iva dal primo ottobre peserebbe negativamente sull'economia, non c'è dubbio. Va evitato, ma non vi sono gli spazi di finanza pubblica per affrontare entro la fine dell'anno Iva, Imu, cassa integrazione in deroga, missioni internazionali e interventi per rispettare il limite del 3% di deficit sul Pil. Un impegno, si ricordi, assunto dal governo Berlusconi, non da Letta o Saccomanni». Insomma, ha detto Fassina, meglio rivedere la decisione sull'Imu, rimettendo l'Imu per il 10% delle prime case «ricche». Ne uscirebbe un miliardo per l'Iva e uno per ridurre l'Imu sui beni strumentali delle imprese. «Fassina perde il pelo ma non il vizio», ha insistito Brunetta che ha parlato di «dichiarazioni irresponsabili». Altri attacchi sono arrivati da Renato Schifani e Daniele Capezzone. Il governo discute, ma intanto oggi in Consiglio dei ministri si potrebbe esaminare un'armonizzazione dell'imposizione Iva su quei prodotti «plurialiquota» come il pane. Lanciano l'allarme le associazioni dei commercianti: Confcommercio delinea le conseguenze, che ritiene letali, dell'aumento, che «amplificherebbe la già drammatica situazione dei consumi». Per la Confesercenti, «il gettito calerà e quindi l'operazione aumento Iva, che sia palese o che sia "mascherato" attraverso la formula degli spostamenti dei beni fra le aliquote, divenga un boomerang che contribuirà ancora di più a fare del nostro Paese l'unico ancora in recessione». Più tranquilli i sindacati, che con Raffaele Bonanni (Cisl) chiedono che il governo soprattutto riduca «fortemente le tasse sul lavoro, sulle pensioni e sulle imprese che investono».

L'imposta dei consumi L'AUMENTO DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE CON L'ALiquota GENERALE AL 22% Famiglie per numero di componenti Spesa media mensile familiare (valori in euro) Uno Due Tre Quattro Cinque o più La simulazione utilizza i dati 2012 dell'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat. Le voci di spesa sono state distinte in base alle aliquote applicate (4%, 10%, 21%, esente). La simulazione non tiene conto degli effetti inazionistici e degli eventuali incrementi che i beni con aliquote inferiori potrebbero subire indirettamente. L'ANDAMENTO DEL GETTITO IVA (in miliardi di euro, variazioni % annuali del gettito totale e delle sue due componenti. Importazioni e scambi interni). Gennaio-Settembre NOTA: il dato sugli scambi interni è quello che fotografa i consumi delle famiglie

Foto: Prezzi

Foto: Il timore è che l'aumento dell'Iva contribuisca a deprimere ancora di più i consumi delle famiglie, che sono già ai minimi storici

Imu, entro il 30 ottobre le certificazioni sugli oneri

Entro il termine perentorio del prossimo 30 ottobre i comuni che, per effetto della sospensione della prima rata Imu, hanno fatto ricorso a maggiori anticipazioni di tesoreria, dovranno trasmettere al Mininterno la certificazione riguardante gli oneri per gli interessi. L'inoltro, ai fini del relativo rimborso dei predetti oneri, dovrà avvenire esclusivamente per via telematica su apposita sezione del sito del Viminale. È quanto ricorda la circolare n. 12/2013 del dipartimento della finanza locale del ministero dell'interno, in relazione alle disposizioni contenute all'articolo 1, comma 3 del dl n. 54/2013 (il dl di sospensione prima rata Imu). Come noto, tale comma ha rimandato a un successivo decreto ministeriale, modalità e termini con i quali i comuni possono chiedere il rimborso degli oneri per gli interessi correlati all'attivazione di maggiori anticipazioni di liquidità richieste al tesoriere, collegate alla sospensione della prima rata Imu. Successivamente, con il dl n. 102/2013, l'esecutivo ha abolito la prima rata Imu, pertanto, si è provveduto a un nuovo modello di certificazione (abolendo quello già approvato con dm del 6.6.2013) e fissando la misura del rimborso ai soli interessi sostenuti dai comuni per il periodo 16.6.2013/30.9.2013. Nuovo modello approvato, pertanto, con dm 10.9.2013, pubblicato sulla G.U. del 16 settembre scorso. In poche parole, solo i comuni che hanno fatto ricorso a maggiori anticipazioni di tesoreria, scaturenti dal mancato gettito della prima rata Imu, sono legittimati a trasmettere il modello di certificazione in via telematica, esclusivamente nella sezione riservata sul sito del dipartimento della finanza locale. Detta trasmissione dovrà avvenire entro il termine perentorio del 30 ottobre, corredata dalla firma digitale del segretario dell'ente locale e del responsabile del servizio finanziario. Pertanto, la circolare in argomento informa che non saranno prese in considerazione, le certificazioni trasmesse con altra modalità di inoltro, inclusa quella via Pec. Tuttavia, possono essere trasmessi con i normali canali, documenti aggiuntivi a corredo della predetta certificazione.

Slot machine, un nuovo no dei concessionari alle penali

Gianluca Zapponini

Ancora un no, almeno per il momento. Questa la linea dei concessionari di slot machine coinvolti nella vicenda delle maxi penali da 600 milioni irrogate per il mancato allacciamento delle macchinette alla rete Sogei. Soldi che il governo ha incluso nelle coperture al decreto Imu, ma il cui incasso oggi è tutt'altro che scontato, viste le intenzioni degli operatori di attendere il giudizio di appello della Corte dei conti. L'occasione per ribadire la posizione circa l'una tantum proposta dal ministero dell'Economia guidato da Fabrizio Saccomanni (sulla quale si è espressa già Confindustria gioco) è arrivata dal convegno 2014 i-Gambling in Europe: rules, economics and business for the gaming market organizzato a Roma. «La cosiddetta sanatoria prevista dal decreto Imu in realtà sanatoria non è, perché su questo tema i concessionari sono stati già giudicati dal Consiglio di Stato», ha detto Matteo Marini, presidente di GMatica, tra i gruppi coinvolti nella vicenda delle penali. «Detto questo occorre chiarire anche la questione della valutazione del danno erariale. Quindi ammesso e non concesso che accettassimo di pagare, la dimensione della multa stessa sarebbe pari a 50 anni di utili dell'azienda concessionaria», ha proseguito Marini. «I dati ovviamente si riferiscono al concessionario che rappresento ma non credo che la situazione sia molto dissimile per i nostri colleghi: per questo motivo la sanatoria appare del tutto iniqua e sproporzionata, ed equivarrebbe a ipotecare gli utili previsti per i prossimi 12 anni e mezzo, dunque più della durata dell'intera nuova concessione». In pratica, ha aggiunto Marini, «dubito che in un'ottica di ragionevolezza, possa esserci adesione da parte dei concessionari». Nonostante tutto, però, non mancano spiragli per una possibile trattativa. «Noi siamo disposti a valutare una proposta, comunque pesante, per togliere una spada di Damocle incombente, che rischia di vanificare il lavoro di tante persone che in questi anni hanno contribuito a creare la più grande rete al mondo di controllo del gioco lecito. Certamente, però, la valutazione non è nella misura proposta». (riproduzione riservata)

CONTRARIAN

LA RIFORMA DEL CATASTO RISCHIA DI RIMANERE SENZA BASI D'APPOGGIO

Al di là della crisi economica che da qualche anno sta impiombando il mercato degli immobili in Italia, una ragione in più che sta tenendo alla larga dal mattone gli investitori è l'aspetto fiscale, che l'introduzione dell'Imu ha notevolmente appesantito, sia agendo sulle basi di calcolo sia eliminando alcune agevolazioni (si pensi a quelle relative ai beni ceduti in comodato ai parenti di primo grado). I proprietari di case oggi sanno che la sospensione di quest'imposta decisa per l'anno 2013 ha carattere del tutto temporaneo e che la service tax che la dovrà sostituirla a partire dal 2014 non potrà essere più lieve, dovendo per di più colmare il buco che si è creato quest'anno levandola sulle prime case. Ma un punto centrale per un'equa soluzione della questione fiscale sugli immobili nel Paese resta la riforma del catasto, che quando finalmente sarà avviata non sarà certo una passeggiata e soprattutto desta già, per come se ne è parlato ultimamente, qualche perplessità tra gli esperti. «Si riuscirà finalmente a varare un credibile percorso di riforma del catasto che rimetta in campo gli unici strumenti a disposizione che sono stati incidentalmente messi fuori gioco?», si è domandato ieri il direttore generale di Nomisma, Luca Dondi, che ritiene legittimo avere «più di un dubbio in proposito». Dondi concorda sul fatto che il superamento dell'Imu richieda un'accurata revisione delle basi imponibili, dal momento poi che una delle opzioni per il calcolo della quota di service tax relativa ai servizi indivisibili è rappresentata appunto dai valori catastali. Valori, aggiunge il responsabile del centro studi bolognese, «che sappiamo essere sperequati sia verticalmente (all'interno dello stesso che comune) che orizzontalmente (tra comuni)». Il fatto è che martedì 17 in Commissione finanze della Camera, presieduta da Daniele Capezzone, sulla riforma del Catasto si è giunti a una votazione che ha lasciato irrisolto, secondo Dondi, il problema rappresentato dall'individuazione di un sistema alternativo di riferimento, «dopo che il ministero, nel ponderoso documento in cui passava in rassegna le possibili riforme del sistema vigente, ha assestato un duro colpo a quello che i più pensavano dovesse essere il pilastro della riforma del catasto, ossia la base dati dell'Agenzia delle entrate». Come riporta il testo diffuso dal ministero, i riferimenti dell'Agenzia delle entrate rappresentano «valori di larga massima» che rischiano, continua il documento, di «sollevare un notevole contenzioso». Ma oltre al problema dell'attendibilità dei valori e della definizione degli algoritmi di calcolo, nel documento si sottolinea poi che «i perimetri delle zone non derivano da atti normativi ma sono stati definiti sulla base di regolamenti interni all'Agenzia». Queste considerazioni, seppure in parte condivisibili, hanno il duplice effetto di mettere seriamente in discussione uno strumento di calcolo delle basi imponibili che si ritiene presenti meno incoerenze rispetto all'attuale e, cosa se possibile peggiore, di riportare in alto mare la riforma del catasto di cui si discute da circa un ventennio, che sui quei valori sembrava doversi impennare». Si profila cioè il rischio che la service tax riproponga gli stessi difetti strutturali che hanno contraddistinto le imposte sugli immobili che si sono susseguite finora. Col difetto che tendono ad appesantirsi sempre di più.

Foto: Daniele Capezzone

lista CasERME iNDiViDUatE

A.A.A. caserme vendesi

Il ministro Mario Mauro annuncia a «Panorama» la dismissione dei primi edifici, che in molti casi sono pezzi della storia d'Italia.

(Anna Maria Angelone)

Un ghiotto piatto di 20 caserme italiane è pronto per essere ceduto e usato per altri fini. Ad annunciarlo è lo stesso ministro della Difesa, Mario Mauro. «Abbiamo censito oltre 1.500 beni ormai inutilizzati fra caserme, depositi, terreni, perfino trincee della Prima guerra mondiale sulle Alpi e li stiamo rimettendo a disposizione a titolo gratuito» spiega Panorama. «Confidiamo che questo primo passo serva a mettere in moto la macchina delle dismissioni: un processo che va avanti fin dagli anni Novanta, ma con risultati finora piuttosto deludenti». Di questo cospicuo tesoretto militare l'Agenzia del demanio intende valorizzare 20 caserme (lista in alto) attraverso un fondo di sviluppo per mettere sul mercato gli immobili al migliore offerente, una volta cambiata destinazione d'uso. Si tratta, in alcuni casi, di veri e propri pezzi di storia, come la caserma Mameli a Milano o quella La Marmora di Torino. E dall'elenco mancano ancora i pezzi della capitale, non del tutto liberi, come la caserma di viale Angelico (una vasta superficie a ridosso del Vaticano), la caserma Ruffo e il deposito di Vitinia sul litorale laziale. «Per abbattere la burocrazia, causa di lungaggini infinite, ho avviato un comitato che dovrà semplificare le norme e velocizzare i tempi» prosegue il ministro Mauro. «Per me questi beni dovrebbero andare a vantaggio dei cittadini: case popolari, musei, asili, scuole, centri culturali, giardini pubblici, parcheggi. Ma anche, per esempio, carceri femminili». Pur se da ristrutturare, si tratta di grandi spazi nel cuore delle città o in punti strategici vendibili agli enti locali stessi o a privati. Secondo l'Agenzia del demanio, il valore inventariale dei 20 edifici è di 1 miliardo di euro ma si stima di realizzare fino a cinque volte tanto. Molto dipenderà dalla destinazione (più appetibile se commerciale). Un buon contributo per l'abbattimento del debito pubblico, per il risparmio delle spese (la manutenzione di queste strutture costa alla Difesa qualcosa come 100 milioni di euro all'anno). E, si spera, per migliorare i servizi ai cittadini. (Anna Maria Angelone)

1.000.000.000 è il valore di base delle caserme secondo l'Agenzia del demanio. Ma si stima di realizzare fino a cinque volte tanto.

Foto: CALABRIA: caserma ospedale militare già caserma Osservanza (Catanzaro).

Foto: SICILIA: ex carcere militare (Palermo).

Foto: TOSCANA: caserma Gonzaga (Scandicci).

Foto: VENETO: caserma Zannettelli (Feltre), caserme Romagnoli e Palazzo Rinaldi (Padova), comprensorio S. Caterina-A (Verona).

Foto: LOMBARDIA (saranno in vendita tramite il fondo di investimento immobiliare costituito dal Mef che sarà attivato a breve): caserma Mameli (Milano) (nella foto), caserma Piazza d'Armi (Milano), caserma Cadorna (Legnano).

Foto: FRIULI: caserma Vittorio Emanuele III (Trieste), caserma Brandolin (Aquileia), caserma Montezemolo (Palmanova), caserma Cavarzerani, Friuli (tranne palazzo della Guardia di finanza) Schiavi (Udine).

Foto: PIEMONTE: caserme Cesare di Saluzzo, La Marmora (Torino), Gamerra (palazzine A/B) di Venaria.

Foto: ABRUZZO: caserma De Amicis (Sulmona).

Derivati, la rivincita delle banche

Dopo quattro anni il dibattito con gli enti locali è più ragionevole, dice l'ad della Dexia Crediop. Grazie alle ultime sentenze.

(Martino Cavalli)

La decisione del Comune di Firenze di riprendere i pagamenti dopo che li aveva sospesi, riconoscendo la piena validità dei contratti, è molto importante: dopo 4 anni il dibattito sembra diventare più ragionevole». Sui derivati venduti agli enti locali i banchieri di solito preferiscono tacere, ma Jean Le Naour (foto), amministratore delegato della Dexia Crediop, con Panorama fa un'eccezione. La sua banca ha circa 50 contratti con 30 enti locali sui quali in sei casi sono avviati dei contenziosi. Ma finora l'emanazione italiana della banca francese può contare solo vittorie: dalla Provincia di Pisa al Comune di Firenze, dalla Regione Piemonte al Comune di Prato, tar e Consiglio di Stato hanno sempre ribadito la correttezza dei contratti. E dove non è bastato, è servito il ricorso a Londra (i contratti hanno diritto inglese), che ha spinto proprio l'amministrazione di Matteo Renzi a un imbarazzante dietrofront. Con i privati, invece, la Dexia Crediop non ha mai avuto contenziosi. con gli enti locali che cosa non ha funzionato? I tassi d'interesse variabili tra il 2005 e il 2008 erano aumentati sensibilmente e gli enti si erano protetti contro il rischio di ulteriori rialzi. Poi è arrivata la crisi del 2008 e i tassi sono scesi rapidamente. A quel punto alcuni amministratori hanno pensato di rivedere i contratti. E qualcuno ha scelto l'autotutela (prerogativa degli enti pubblici che consente di sospendere i pagamenti, ndr). in questi contratti però c'erano anche costi impliciti... Nella causa contro la Provincia di Pisa, una consulenza di un esperto della Banca d'Italia ha confermato che le condizioni di un derivato devono tenere conto del rischio di credito e di liquidità per le banche che non si tratta di «costi impliciti». Peraltro, se si contrae un mutuo a tasso fisso e poi lo si cambia a tasso variabile, è ovvio che ci sono indennità di estinzione. forse chi li ha firmati non aveva capito. l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti ha più volte ironizzato sull'ignoranza dell'inglese. Le nostre controparti sono regioni, province, comuni grandi medio-grandi. Amministrazioni che hanno al loro interno le risorse necessarie e quasi sempre assistite da consulenti tecnici e legali. Aggiungo che i nostri contratti sono sempre tradotti in italiano. insomma, tutta colpa degli amministratori pubblici? C'è stato un mix di elementia sfavore: volontà di non onorare i contratti, motivazioni politiche, consulenti esterni, spesso in conflitto d'interesse, che hanno fatto della vicenda un vero business. Così gli enti locali, dopo avere pagato consulenze e forti spese legali, si sono trovati in alcuni casi con le agenzie di rating che hanno abbassato la valutazione. Chi cercherà capitali sul mercato rischia di pagare più caro. (Martino Cavalli) Schede a cura di Edmondo Rho

Milano

l'unico caso di k.o. L'inchiesta della magistratura milanese, anticipata da un articolo di Panorama del 7 maggio 2008, partì da un esposto alla procura di Davide Corritore, all'epoca consigliere comunale di opposizione. La vicenda riguarda le commissioni implicite per circa 100 milioni sui contratti derivati da 1,6 miliardi stipulati nel 2005 dal comune, allora guidato da Gabriele Albertini, con quattro banche: Depfa, Deutsche Bank, Jp Morgan e Ubs. Dopo l'esposto fu istituita una commissione consiliare bipartisan che portò il comune, con sindaco Letizia Moratti, a fare causa civile alle banche per responsabilità extra contrattuali: contenzioso chiuso nel 2012 «con una entrata contabile di 450 milioni per il comune» afferma Corritore, che ha chiuso la transazione come direttore generale del sindaco Giuliano Pisapia. Non solo. L'inchiesta penale è andata avanti: il processo è iniziato nel maggio 2010 e il 19 dicembre 2012 il Tribunale di Milano ha condannato in primo grado nove banchieri per truffa ai danni del comune, fatto assolutamente unico nella pur ricca casistica della vicenda derivati, mentre le quattro banche sono state condannate (per responsabilità penale delle società) a pagare 1 milione ciascuna, più una confisca per complessivi 89,6 milioni di euro.

Verona

tosì sceglie la linea dura... La vicenda inizia nel 2007 quando il comune, con sindaco Paolo Zanotto, stipula contratti per oltre 256 milioni con l'obiettivo di ristrutturare i propri debiti. Per una piccola parte si raggiunge nei mesi scorsi una transazione con l'Unicredit e ad agosto 2013 la giunta guidata da Flavio Tosì decide di avvalersi dell'autotutela nei confronti della Merrill Lynch: in sintesi, il comune chiede l'annullamento del contratto e smette di pagare le rate sui 213,8 milioni di derivati ancora in essere. «L'operazione nel suo complesso produce un illegittimo esborso finanziario da parte del Comune di Verona» sostiene l'assessore al Bilancio, Pierluigi Paloschi. Peccato che già 3 anni fa la Merrill Lynch si fosse rivolta al foro competente di Londra, ottenendo una prima vittoria nei confronti di Verona. La vicenda dunque non è chiusa.

pisa

la doccia fredda del consiglio di stato La Provincia di Pisa aveva fatto partire un'azione di autotutela bloccando un'operazione in derivati con Depfa e Dexia su cui ha ottenuto una prima vittoria al Tar della Toscana. Ma una sentenza del Consiglio di Stato nel novembre 2012 ha bocciato l'annullamento dei contratti. E questo poiché una consulenza della Banca d'Italia ha fatto cambiare opinione ai giudici amministrativi: i costi «occulti» sarebbero legittimi se sono giustificabili per remunerare rischi di controparte, oneri legali e amministrativi, e se non annullano la convenienza dell'operazione finanziaria. Inoltre, Consiglio di Stato e Bankitalia ritengono che quando un ente locale firma un contratto derivato si presume che non sia inconsapevole. La Provincia di Pisa però non ci sta: c'è un ricorso in Cassazione.

firenze

...ma renzi ci ha ripensato Il sindaco Matteo Renzi ha cambiato strategia e il comune ha chiuso ad agosto con una transazione la controversia sui derivati stipulati tra il 2000 e il 2006 dalle giunte precedenti con Ubs, Merrill Lynch e Dexia. Una conciliazione, ammette l'assessore al Bilancio, Alessandro Petretto, avvenuta «in un contesto giurisprudenziale italiano e inglese via via più difficile e sfavorevole, con la spada di Damocle del giudizio presso l'Alta corte di Londra in arrivo in autunno, con altissima probabilità di rimanere soccombente» (come è già avvenuto per la Regione Piemonte). In una prima fase Firenze aveva scelto la via dell'autotutela, ma poi ha seguito i nuovi consigli legali e con l'accordo avrà il vantaggio che i derivati verranno lasciati scadere naturalmente, non obbligando a pagamenti in una fase di mercato in cui l'esborso sarebbe stato massimo.

Foto: l'esposizione è in forte calo la formula (incomprensibile per i non addetti ai lavori) che indica un prodotto finanziario strutturato. a fine 2012 gli enti locali detentori di derivati erano 266, per un controvalore di 22,6 miliardi, 12 miliardi in meno del 2008.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Il Tesoro Le indicazioni di Bruxelles sullo spostamento della tassazione dal lavoro ai consumi e le misure sul cuneo fiscale

Riordino delle aliquote, ma dal 2014

Il piano sulle 116 esenzioni. Tra le eccezioni anche i rottami della Concordia Le agevolazioni Gli sconti Iva al 4% valgono 14,5 miliardi. Quelli al 10%, invece, pesano sul bilancio dello Stato per 25 miliardi

Mario Sensini

ROMA - Non c'è il minimo margine nei conti pubblici per evitare l'aumento dell'Iva dal primo ottobre. L'aggiornamento del quadro economico e di finanza pubblica che il ministro dell'Economia presenterà domani al Consiglio dei ministri indica che il deficit pubblico tendenziale di quest'anno sta viaggiando oltre l'obiettivo fissato e confermato dal governo. Per rispettare i patti con la Ue, che Letta e Saccomanni ritengono imperativo, serviranno semmai degli aggiustamenti, anche se minimi, ed in questo contesto rinunciare al miliardo di gettito che garantirebbe l'aumento dell'Iva da qui a fine anno, e ai quattro annui a regime, secondo Palazzo Chigi ed il ministero dell'Economia, è fuori discussione.

Dal primo ottobre, dunque, l'aliquota massima dell'imposta sui consumi scivolerà dal 21 al 22%, come previsto da tempo. La riforma dell'Iva con la razionalizzazione della struttura delle aliquote e la revisione delle aree di esenzione arriverà invece solo nel 2014, con un provvedimento che accompagnerà la legge di Stabilità di metà ottobre. Ma sarà una riforma dettata dall'esigenza di fare ordine nella giungla delle tabelle Iva ed eliminare alcune storture, più che di redistribuire il peso dell'imposta, alleggerendolo per le categorie sociali più deboli. Spazio per razionalizzare c'è, per fare cassa e creare spazi per altri interventi molto meno. A meno di non fare scelte dolorose.

L'elenco dei regimi di esenzione, agevolazione e non applicazione dell'Iva, ad esempio, è lunghissimo. Sono 116 voci: l'Iva, tra le altre cose, non si applica ai contributi a fondo perduto, alla cessione di terreni non edificabili, alla cessione dei diritti di autore, alle manifestazioni dei partiti politici, alle cessioni di beni e servizi di Camera, Senato e Quirinale, ai servizi di vigilanza e custodia delle guardie giurate. Anche la vendita dei rottami della Costa Concordia affondata al Giglio, secondo il regime attuale, è fuori dall'applicazione Iva, come tutte le cessioni di navi destinate alla demolizione, alla pesca e alle attività commerciali.

Anche asciugando un po' l'elenco, dicono tuttavia gli esperti del Tesoro, non si riuscirebbe a modificare granché il gettito, creando il margine per alleggerire l'Iva su altri beni. La cosa sarebbe diversa se si modificasse l'aliquota per alcuni prodotti e servizi. Le agevolazioni legate all'Iva ridotta al 4% valgono 14,5 miliardi di euro, quelle relative all'Iva intermedia del 10% valgono 25 miliardi. Se tutto fosse al 21%, insomma, entrerebbero 40 miliardi in più. Giusto per fare un esempio, se l'Iva sulle attività turistiche fosse portata dal 10% attuale al 21% ci sarebbe un maggior gettito di 5 miliardi (e se fosse ridotta al 4% minori incassi per 3 miliardi). Anche l'aumento dell'aliquota agevolata dal 4 al 5% minimo suggerito dalla Ue porterebbe molti soldi. Ma nessuno ha mai immaginato, o immagina, operazioni di questa portata. La riforma del 2014, in compenso, potrebbe portare a una stretta sull'evasione dell'Iva che in Italia è enorme, e stimata dalla Corte dei conti intorno al 25% (tanto che la stessa Corte ha suggerito allo Stato di versare direttamente all'erario l'Iva sui suoi acquisti, per evitare raggiri).

L'Iva, intanto, aumenterà. Non solo per un'esigenza di bilancio, ma anche perché il governo Letta (come quello di Monti e quello di Berlusconi, e lo testimoniano le deleghe fiscali da loro presentate in Parlamento) hanno sposato in pieno la ricetta Ue che chiede lo spostamento della tassazione dal lavoro ai consumi. Ed il taglio del cuneo fiscale che arriverà l'anno prossimo, nella strategia del governo Letta, dovrebbe chiudere il cerchio. L'obiettivo è un recupero di competitività trainato dall'export, sul quale non c'è Iva e, per questa via, un'accelerazione della crescita. Grosse preoccupazioni per l'effetto dell'aumento Iva sui prezzi interni non ce ne sono. Sull'indice dei prezzi al consumo si stima un impatto di 0,5 punti. La traslazione della maggior imposta sul prezzo finale sarebbe integrale per prodotti energetici, abbigliamento, calzature, alcol e tabacchi, mentre sarebbe pari al 50% sui prodotti alimentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda Le previsioni

di Confcommercio e Centromarche

Secondo Confcommercio lo scatto dell'Iva «amplificherebbe

la già drammatica situazione dei consumi che, dopo aver archiviato il 2012 a -4,3%, chiuderà, senza interventi, anche quest'anno a -2,4%». La riduzione ulteriore dei consumi andrebbe a incidere negativamente sulle spese di dicembre e sulle festività, ghiacciando i tanto auspicati segnali di ripresa. Critico anche Centromarca: «Gli effetti negativi sulla domanda si tradurrebbero in minori introiti per lo Stato. Come già successo nel 2011 con l'incremento

di un punto dell'aliquota del 20%»

36

Foto: miliardi I mancati introiti Iva per frodi ed evasione in Italia nel 2011 secondo uno studio dell'Unione Europea. L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto era stata aumentata a metà 2011

Le istruzioni Inps

Bonus assunzioni, arriva il clic day

ROMA - Sarà una corsa ad arrivare prima che finiscano i soldi. Una specie di roulette per accaparrarsi il bonus sulle assunzioni dei giovani under 30 (fino a 650 euro al mese per 18 mesi sui contratti a tempo indeterminato) contenuto nel decreto legge 76 di fine giugno. Ieri l'Inps ha pubblicato la circolare applicativa del bonus. Il meccanismo di assegnazione sarà quello del clic day. In un giorno (probabilmente a metà della prossima settimana) che l'Inps comunicherà a breve le imprese che hanno titolo allo sgravio potranno inviare la loro domanda on line. Verranno accettate tutte quelle con i requisiti in regola, fino a esaurimento dello stanziamento che per quest'anno è di 148 milioni. Basterà per circa 15 mila bonus. Il criterio di assegnazione non sarà la data dell'assunzione agevolata (possibile dallo scorso 7 agosto) ma l'ordine di arrivo telematico delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso All'esame dell'Agenzia delle Entrate il meccanismo per evadere le tasse con società in Irlanda e nei paradisi fiscali

Il Fisco a caccia dei «big» di Internet

Da Google ad Amazon, ogni anno versati in Italia solo 6 milioni di imposte La difesa Le multinazionali sotto la lente sostengono di avere in Italia solo uffici di appoggio e non reali strutture di vendita
Massimo Sideri

Più che gli Over the top (Ott), come sono chiamate le grandi società di Internet, sembrano gli Over the tax: multinazionali che pagano microtasse. L'Agenzia delle Entrate è ora alla caccia delle società americane in Italia che evadono in Fisco. Gli agenti di Attilio Befera da qualche giorno stanno controllando le associazioni che riuniscono la Corporate Usa in Italia per capire se per il biennio 2010-2011 sono ravvisabili indizi di una «stabilizzazione» di questi uffici nel nostro Paese, a partire appunto dagli Ott come Google, Amazon, Facebook, Twitter and Co., ma non solo. Sotto la lente dell'Agenzia ci sono anche altre società americane che si muovono sulla linea Maginot delle tasse. L'obiettivo è smontare la difesa usata dalle aziende che hanno sempre parlato di semplici uffici di appoggio e non di strutture reali di vendita, nonostante l'evidente presenza in Italia di country manager alla guida di sostanziosi staff. La tempistica non è casuale: all'inizio di settembre i grandi del G20 si sono finalmente accordati a San Pietroburgo su un piano per contrastare «l'evasione fiscale a livello globale» e per impedire alle multinazionali di pagare sui loro profitti molte meno tasse delle altre imprese. Insomma, per la prima volta si è usciti ufficialmente e a livello politico dalla pruderie di non parlare espressamente di evasione ma solo di ottimizzazione fiscale (come viene definita nel gergo delle aziende) o al limite di elusione. Il progetto messo a punto dall'Ocse aveva già avuto in luglio a Mosca il via libera dei ministri finanziari del G20, ma a San Pietroburgo ha portato a casa il sì politico dei capi di Stato e di governo. Diventa dunque ufficialmente una lotta Stati contro Corporation. Il meccanismo più diffuso anche in Italia per evadere le tasse - e non pagarle in realtà nemmeno in Irlanda se non in minima parte come erroneamente si pensa - è il cosiddetto «Double Irish». Nella sostanza molte di queste aziende hanno due società a Dublino: la prima che risiede in Irlanda che fattura gli acquisti conclusi nei diversi Paesi europei e la seconda che risiede in un paradiso fiscale come le Bermuda e che detiene i diritti intellettuali della società. Così quando la prima società paga la seconda trasferendo gran parte del fatturato evade anche le già basse tasse irlandesi (12,5% sui profitti delle aziende). I conti degli Ott in Italia d'altra parte parlano chiaro. In tutto le più ricche e potenti società del mondo hanno contribuito nel 2012 alle casse dello Stato con 9,157 milioni (5,98 se si considerano i crediti d'imposta). Come una singola media impresa.

Il metodo non è prerogativa degli Ott. Molte altre società americane usano lo stesso escamotage, come la Microsoft, Cisco e Adobe. Ma gli Over the tax appaiono più aggressivi nell'applicazione. Amazon, che opera in Italia con due società ha pagato per il 2012 717.320 euro con la Italia Logistica (203 dipendenti) e 332.180 con la Corporate Service. Google ha pagato zero tasse (anzi ha 5.454 euro di credito d'imposta) con la Technology Infrastructure e 1,8 milioni con Google Italy srl (144 persone). Basti pensare che per il mercato pubblicitario il consensus sul giro d'affari italiano di Google è di 700 milioni. Facebook (si stima che abbia raccolto pubblicità nel 2012 per 35-40 milioni) ha dichiarato 3 milioni di giro d'affari pagando 131.037 euro con la Italy srl. A confronto Apple sembra quasi un cittadino probato visto che nel 2012 ha pagato 648 mila euro con la Apple Retail Italia (ma con un credito d'imposta di 3,177 milioni) e 5,529 milioni con Apple Italia.

Microsoft Italia che ha chiuso il bilancio al 30 giugno 2012 ha dichiarato un giro di affari di 230,84 milioni, un utile di 11,7 milioni e ha pagato tasse per 16,35 milioni. La cosa bizzarra è che esistono strutture simili anche in territorio Usa cosicché le tasse non vengono pagate nemmeno dall'altra parte. Il Senato Usa sta infatti portando avanti una campagna contro queste società come sta facendo l'Europa. Peraltro, sempre nel Vecchio Continente, le società non pagano nemmeno l'Iva (che sugli ebook è al 21%). Anche se di questo si avvantaggiano anche gli editori locali che vendono sulle piattaforme online.

Gli «Over the tax» ed Eric Schmidt in primis (presidente di Google) si difendono dicendo che applicano le leggi degli Stati. Peccato che queste regole fossero state pensate, prudentemente, per evitare la doppia tassazione. Non per annullarla quasi del tutto.

@massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECHNOLOGY INFRASTRUCTURE ITALY SRL GOOGLE ITALY SRL AMAZON ITALIA LOGISTICA
AMAZON ITALIA COMPARATE SERVICES FACEBOOK ITALY SRL APPLE ITALIA SRL

Il piano La ricerca

L'Agenzia delle Entrate guidata da Attilio Befera (foto) sta cercando indizi presso le associazioni della corporate Usa in Italia di una «stabilizzazione» delle società. La difesa delle multinazionali che incanalano i profitti raccolti in Italia come negli altri Paesi verso l'Irlanda o il Lussemburgo è stata spesso basata su una presunta presenza light in loco. Le vendite verrebbero dunque fatte direttamente dagli uffici irlandesi. La stretta non è casuale: a inizio settembre i capi di Stato del G20 si sono accordati su un piano per la lotta all'evasione globale di queste multinazionali che riescono talvolta a pagare meno delle persone fisiche.

Sussurri & Grida

Tassi sui mutui, l'Europa alza la guardia

(i.c.) Gli scandali delle manipolazioni dei tassi interbancari Libor ed Euribor, che hanno generato sanzioni milionarie per varie banche in Europa e Usa, hanno convinto la Commissione europea a proporre di regolamentare e controllare la formazione di questi indicatori e degli altri analoghi sulle merci, dalle quotazioni del petrolio ai derivati sull'energia o sulle valute. «I valori di riferimento sono il cuore pulsante del sistema finanziario», ha dichiarato il commissario Ue per il Mercato interno, Michel Barnier. «Pur essendo fondamentali per i nostri mercati, nonché per le ipoteche e i risparmi di milioni di cittadini, fino ad oggi questi indici erano in gran parte gestiti in assenza di regolamentazione e vigilanza». Le irregolarità e gli abusi si sono così moltiplicati. «Queste manipolazioni sono state fatte prima della crisi per permettere a dei trader di guadagnare più denaro. Con la crisi sono servite a mascherare la fragilità di alcune banche». Lo scopo della Ue è introdurre una normativa di sorveglianza che metta al riparo dai conflitti di interessi e garantisca «l'integrità, la continuità e la qualità dei principali valori di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nuova banca online per Mps. E più tempo per l'aumento di capitale

(f.mas.) Su Mps ci sono dettagli da limare, aveva fatto sapere il ministero dell'Economia dopo che il commissario europeo Joaquin Almunia aveva indicato il termine di 12 mesi dall'ok ai Monti bond per l'aumento di capitale da 2,5 miliardi. Ora sembra che ci sia uno spiraglio a favore della banca senese: quei mesi «possono essere anche di più», ha detto ieri il presidente di Mps, Alessandro Profumo, a Milano insieme con l'amministratore delegato, Fabrizio Viola, per la presentazione della nuova banca online dell'istituto. Tempi dell'aumento e sviluppo su Internet sono tra i cardini del piano industriale che sarà discusso al consiglio di martedì 24. In particolare Mps lancerà una banca online, Widiba - il nome è stato deciso ieri dalla Rete dopo un sondaggio via social network - operativa nel primo semestre 2014 con circa cento dipendenti. Widiba, affidata ad Andrea Cardamone (ex Webank) sarà una spa al 100% di Mps. Ma non è escluso che nel lungo termine il capitale possa essere aperto anche ad altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovatec, in Borsa la futura Facebook degli autoproduttori di energia

(f.ch.) Una quotazione in Borsa per realizzare in tempi più brevi il «Facebook» della generazione distribuita dell'energia da fonti rinnovabili. Dopo aver costruito Innovatec inglobando i pezzi recentemente acquisiti e necessari a comporre il puzzle del progetto Smart (Sun System, Stea e Innovatec Energy), il gruppo Kinexia, che si occupa di produzione e costruzione di rinnovabili, ha deciso di portare in Borsa il 49% della holding. Scopo dell'ipo, prevista per dicembre, è raccogliere 10-12 milioni per sviluppare il piano industriale di Innovatec, che prevede 30 milioni di fatturato al 2014 e ha un target di 50 milioni nel 2016. Numeri a parte, con la creazione di Innovatec - che copre smart grid (la rete intelligente), generazione distribuita, efficienza energetica e innovazione tecnologica - Kinexia diventa il primo gestore integrato di servizi energetici. Organizzerà autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, efficientamento, stoccaggio, distribuzione e controllo dei consumi con lo smartphone. Che c'entra Facebook? A regime nascerà una community di autoproduttori (pmi e famiglie) che sul web potranno scambiarsi l'energia senza ricorrere alla rete elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti e Shearman, studi alleati

(g. str.) Nuova alleanza nel mondo degli studi di professionisti. A firmare l'intesa sono lo studio legale internazionale Shearman & Sterling e lo studio Tremonti Vitali Romagnoli Piccardi e Associati, fondato dall'ex ministro Giulio Tremonti. Già da tempo impegnati insieme su diverse operazioni, i due studi hanno siglato l'intesa per sviluppare un'offerta integrata di servizi legali e fiscali, pur rimanendo indipendenti. L'intesa, ha commentato l'avvocato Enrico Vitali dell'omonimo studio, «realizza una collaborazione strategica rivolta al

mercato globalizzato», mentre per Domenico Fanuele di Shearman & Sterling «l'alleanza rappresenta la base per integrare le competenze delle nostre organizzazioni in Italia e all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il video del Cavaliere LE REAZIONI DI PALAZZO CHIGI E PD

Letta: avanti, obiettivo legge di stabilità

L'ira di Epifani per il videomessaggio: Cavaliere irresponsabile, così il governo è a rischio LA LINEA DI PALAZZO CHIGI Il premier sollevato perché il governo va avanti, ma preoccupato da possibili ritorsioni sui temi economici: niente ultimatum strumentali
Emilia Patta

ROMA

«Ci teniamo concentrati sulle cose da fare, consapevoli che la vera sfida è quella della Legge di stabilità: se riusciamo a scriverla tutti insieme sarà di fatto siglato un patto di coalizione, altrimenti ne trarremo le conseguenze». Enrico Letta è al Quirinale per il giuramento di Giuliano Amato come giudice costituzionale mentre le tv mandano in onda l'atteso video di Silvio Berlusconi. Nessun commento ufficiale dal premier, né tantomeno dal Capo dello Stato, ma non è un caso che poco dopo una nota del Colle ricorda il momento «cruciale» che sta vivendo il Paese e la necessità di «riforme economiche e istituzionali» (si veda l'articolo qui a fianco).

Il messaggio del Cavaliere contiene dal punto di vista del premier una lettura positiva: il governo non cade subito, e non cade sulla questione giudiziaria della decadenza da senatore del leader del Pdl-Fi. La linea di Letta di tenere separati i guai giudiziari di Berlusconi dalla durata e dall'azione dell'esecutivo ha dato dunque i suoi frutti. «Nessuno scambio tra legalità e governo, non ci sono su questo margini di trattativa», è stato il mantra del premier dal 31 luglio (giorno della sentenza della Cassazione sul caso Mediaset) in poi. Ma le notizie buone finiscono qui. Intanto non sono piaciuti per niente i toni barricaderi usati dal Cavaliere nei confronti della magistratura, compresa la chiamata alle armi del popolo contro le toghe eversive, e questo Letta ci tiene a farlo sapere: «Ribadisco come presidente del Consiglio che il rispetto e l'autonomia della magistratura sono fuori discussione». Poi l'insistere di Berlusconi sui temi economici - con i suoi ministri messi come sentinelle anti-tasse - fa intravedere un autunno davvero caldo. Insomma, il Pdl non staccherà la spina sul caso decadenza ma potrebbe farlo prendendo a pretesto qualche argomento più sentito dalla gente come quello fiscale. E il vero rischio per Letta e per il suo governo è proprio una situazione di fibrillazione continua e di perenne campagna elettorale, con un Pdl sempre sull'orlo di staccare la spina ma senza farlo e con la conseguente impossibilità di fare quelle riforme che occorrono per rilanciare l'economia e ammodernare la Costituzione.

«Non mi farò logorare», ha ripetuto spesso Letta in questi giorni. Il premier vede nella prossima Legge di stabilità, da scrivere entro il 15 ottobre, l'occasione per siglare tutti insieme una sorta di patto di coalizione per il bene del Paese. Usciti dalla procedura d'infrazione Ue, si può finalmente lasciare un percorso di emergenza che era già tracciato: «Il percorso del prossimo anno ce lo scriviamo noi», ripete Letta con i suoi. Il discrimine resta quello della Legge di stabilità, dunque. Ma il premier non intende neanche offrire il fianco a «inutili e strumentali» polemiche sui temi economici (i diktat sull'Iva sono stati vissuti con crescente fastidio): non saranno accettati ultimatum, le cose si fanno insieme nell'interesse del Paese o non si fanno. E se il Pdl dovesse trovare proprio sui temi economici la scusa per rompere, allora la soluzione della crisi sarà la conta in Parlamento, il luogo dove ognuno può prendersi le sue responsabilità di fronte al Paese: non ci saranno in ogni caso crisi al buio né governicchi basati su qualche transfuga pidiellino o grillino.

L'incubo di ripetere l'ultima fase del governo Monti, con un Cavaliere già di fatto in campagna elettorale e il Pd a sopportare tutto il peso delle larghe intese e delle sue misure impopolari, non è evocato solo a Palazzo Chigi ma anche e soprattutto a Largo del Nazareno. Da qui la reazione rabbiosa del segretario Guglielmo Epifani, quasi sempre in sintonia con Letta negli ultimi mesi: «Quella di Berlusconi è una dichiarazione irresponsabile che getta benzina sul fuoco e mette un'ipoteca pesante sul futuro di questa azione di risanamento e si corre il rischio di aggravare la situazione proprio mentre il Paese ha bisogno di coesione e buon governo - dice Epifani -. Da oggi in poi, per quello che ci riguarda, Berlusconi si assumerà la

responsabilità di quello che potrà accadere al futuro di questo governo che si sta occupando del bene del Paese». E ancora: «irricevibili gli attacchi alla magistratura», «assurdo l'appello alla ribellione da uno che ha portato il Paese sull'orlo del baratro».

Qualche decibel in più, dal punto di vista di Palazzo Chigi, anche se il premier era stato naturalmente avvertito da Epifani. È il segno che il "partito del voto" è forte anche nel Pd? Quel che è certo è che il segretario deve parlare al suo popolo. Ma è altrettanto vero che questa rincorsa all'antiberlusconismo in fase pregressuale potrebbe far scollare il Pd, anche la parte non renziana, dall'impegno per sostenere le larghe intese. Quello che soprattutto si teme a Largo del Nazareno è un Cavaliere in semi-libertà dal governo: «Non accettiamo che lui fa finta di non staccare la spina al governo per tenerlo in realtà sulle spine impedendogli di fare alcunché di utile», è lo sfogo a microfoni spenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO SOTTO PRESSIONE

Le tensioni sull'economia

Il premier Enrico Letta sapeva che Berlusconi avrebbe glissato sul governo e, quindi, implicitamente confermato lealtà all'Esecutivo. Ma al contempo il videomessaggio del Cavaliere gli ha confermato i timori della vigilia sul fatto che le tensioni nella maggioranza dal tema della decadenza rischiano di trasferirsi a quello dell'economia. Letta resta concentrato sulle cose da fare, consapevole che la vera sfida è quella della Legge di Stabilità: «Se riusciamo a scriverla tutti insieme sarà di fatto siglato un patto di coalizione, altrimenti ne trarremo le conseguenze»

Il rischio fibrillazione

L'insistere di Berlusconi sui temi economici - con i suoi ministri messi come sentinelle anti-tasse - fa intravedere un autunno davvero caldo. Insomma, il Pdl potrebbe staccare la spina prendendo a pretesto qualche argomento più sentito dalla gente come quello fiscale. E il vero rischio per il governo Letta è proprio una situazione di fibrillazione continua e di perenne campagna elettorale, con un Pdl sempre sull'orlo di staccare la spina (senza farlo) e con la conseguente impossibilità di fare quelle riforme che occorrono per rilanciare l'economia

Foto: Pressing sul governo. Il premier Enrico Letta

Conti pubblici. Pronto l'aggiornamento al Def

Più lontano il pareggio strutturale di bilancio Confermato il 3%

IL TESORO Sarà rispettato il target 2013 concordato con la Ue Nessuna richiesta di far slittare il pareggio strutturale perché non è vincolante LA «MANUTENZIONE» Tendenziale verso il 3,1% ma i limiti europei saranno garantiti da operazioni contabili e rimodulazioni di spese nel rendiconto

Dino Pesole

ROMA

La contrazione del Pil per l'anno in corso si conferma nei dintorni dell'1,7%, contro l'1,3% stimato in aprile. Ne consegue che il deficit, indicato dagli ultimi documenti previsionali del Governo al 2,9%, si avvia a raggiungere il 3-3,1% del Pil, dunque con un potenziale leggero scarto rispetto al tetto massimo. Stima a bocce ferme. L'impegno che il Governo si appresta a ribadire nella Nota di aggiornamento del Def, domani all'esame del Consiglio dei ministri, è che la differenza sarà colmata da qui a fine anno con operazioni contabili e rimodulazioni di spese da un capitolo all'altro del bilancio. Non una manovra correttiva vera e propria, ma un intervento che fonti governative definiscono «di manutenzione del bilancio», peraltro limitato nella sua entità (tra lo 0,1 e lo 0,2% del Pil). Se pur circoscritta, l'operazione è tuttavia precondizione essenziale per chiudere l'anno in linea con gli impegni formalizzati in sede europea, secondo quanto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha nuovamente ribadito due giorni al vicepresidente della Commissione europea Olli Rehn nel corso del loro faccia a faccia al ministero. Se così non fosse, anche un modesto scostamento dal 3% provocherebbe la riapertura della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, a partire dalla primavera del prossimo anno.

Quanto al deficit strutturale, in relazione a notizie circolate ieri in base alle quali il Governo si appresterebbe a chiedere a Bruxelles uno «slittamento» del pareggio di bilancio al 2014, al ministero dell'Economia si osserva che l'impegno al pareggio «è un adempimento spontaneo» del nostro Paese, sul quale «non vi è alcun vincolo né sanzione». Quest'anno è probabile che la posizione di pareggio o di «close to balance» non venga raggiunta (anche se questo punto vi sarà una valutazione collegiale all'interno del Governo). Pareggio che (sempre al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) verrebbe invece raggiunto nel 2014. Un dato che peraltro pare già sostanzialmente acquisito da Bruxelles. È stato lo stesso Rehn a precisare nel corso della conferenza stampa di martedì alla Rappresentanza italiana della Commissione Ue che le stime sul debito (132,2% nel 2014) sono in linea con quelle predisposte dall'esecutivo comunitario. «L'importante - ha aggiunto - è che l'obiettivo di pareggio strutturale nel medio termine sia raggiunto il prossimo anno».

Quanto al deficit nominale, la nota di aggiornamento al Def fissa a quota 2,4% il target per il prossimo anno. Dunque, sulla carta si aprirebbe uno spazio di circa lo 0,5% del Pil da sfruttare sul versante degli investimenti pubblici produttivi, beneficiando così dei «margini di flessibilità» previsti da Bruxelles per i Paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo.

A patto naturalmente che si sia in grado di rispettare l'impegno a non sfiorare il tetto del 3% del Pil per quel che riguarda il deficit sia nel 2013 che negli anni a venire. Per quel che riguarda l'avanzo primario, fondamentale indicatore sulla sostenibilità delle nostre finanze pubbliche, nell'aggiornamento del Def si conferma l'impegno a raggiungere a regime (dal 2016) un target che si colloca tra il 4 e il 5% del Pil.

La stima sul Pil 2014 è tuttora in fase di limatura. Secondo le ultimissime indicazioni, ci si attesterebbe nei dintorni dell'1 per cento. Potrebbe soccorrere una minore spesa per interessi per il servizio del debito (indicata nel Def di aprile al 5,6% del Pil), qualora (e l'aspettativa del Governo va in questa direzione) lo spread tornasse ad attestarsi nei dintorni dei 200 punti base.

Si punta nel documento sull'effetto del complesso di azioni di politica economica condensate nell'allegato. Testo che aggiorna il «Programma nazionale di riforma» presentato lo scorso aprile dal Governo Monti negli ultimi giorni del suo mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Destinazione Italia. Oggi in consiglio dei ministri l'ok al piano per l'attrazione degli investimenti esteri - Poi la consultazione pubblica, il road show e infine le norme

Entro ottobre la lista degli enti da privatizzare

Carmine Fotina Giorgio Pogliotti

ROMA

Passaggio a Palazzo Chigi, consultazione pubblica, road show, trasformazione in norme. Il piano "Destinazione Italia" per l'attrazione degli investimenti esteri si compone di 4 tappe, al termine delle quali - pur con diverse incognite - il Governo si propone di incidere sulla competitività «facilitando gli investitori esteri e gli imprenditori italiani lungo tutto il ciclo di vita dell'investimento, assicurando certezza del diritto, del fisco e dei tempi nelle autorizzazioni».

Le incognite sono rappresentate dalla realizzabilità di alcune delle più ambiziose misure del piano (anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore) che in alcuni casi richiedono un concerto di più amministrazioni e in altri una non semplice disponibilità di risorse. La task force che ha redatto il progetto - Fabrizio Pagani (Palazzo Chigi), Stefano Firpo (Sviluppo economico), Alessandro Fusacchia (Affari esteri) - avrebbe già in mente una sorta di lista prioritaria con le proposte che si possono attuare subito: facilitazione dei visti per chi crea startup innovative e per i grandi investitori; tax agreements per garantire tasse certe nell'arco di 5 anni; creazione del Fondo "Invest in made in Italy"; allargamento del tribunale delle imprese; semplificazione per il cambio di destinazione d'uso degli immobili.

Nel piano anche la dismissione di proprietà pubbliche, tenendo conto comunque del possibile interesse a mantenere il controllo su enti che operano in settori di rilevanza strategica nazionale. Entro fine ottobre l'Economia individuerà le partecipazioni per le quali si intende procedere alla dismissione. Le operazioni, si legge, potranno essere realizzate mediante «procedure competitive» o «tramite operazioni di largo mercato rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail». I tempi saranno più brevi nel caso di società quotate e più lunghi, invece, per le aziende «che necessitassero di un processo di valorizzazione preliminare alla messa sul mercato». A breve, l'Economia rinnoverà il Comitato privatizzazioni per il prossimo biennio che avrà un ruolo «rilevante» nella procedura.

Come detto, oggi è previsto l'ok del Consiglio dei ministri, in tempo per consentire a Letta e al ministro degli Affari esteri Bonino di illustrare il piano negli incontri in programma nei prossimi giorni in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu a New York.

Il capitolo "mercato del lavoro" è uno dei punti chiave, con la conferma dell'impegno a ridurre il cuneo fiscale, a semplificare il Testo unico per permettere agli investitori di capire e valutare regole, vincoli e sanzioni previste, con la novità dell'apprendistato semplificato e del contratto di reinserimento. L'impresa che assume a tempo indeterminato o a tempo determinato per oltre 12 mesi, può stipulare un contratto di reinserimento con un ulteriore lavoratore in mobilità, in Cig straordinaria o che benefici dell'Aspi, per una durata pari alla parte rimanente del trattamento di sostegno del reddito. Per la durata del contratto l'impresa verserà il trattamento integrativo dell'Aspi esente da imposte e contributi e potrà recedere dal contratto in ogni momento (il lavoratore tornerà a fruire del trattamento di sostegno del reddito).

Contestualmente all'esame del Cdm, il piano andrà in consultazione pubblica per circa tre settimane, aperto alle osservazioni di tutti i potenziali stakeholder, sarà poi presentato alla comunità internazionale e concretizzato in un provvedimento - probabilmente un Dl - intorno alla seconda metà di ottobre. Il programma di promozione prevede un road show nelle capitali economiche mondiali da parte del premier e dei ministri coinvolti. A questo dovrebbero affiancarsi la creazione di un Ufficio Destinazione Italia nei più importanti centri, da New York a Hong Kong; la preparazione di pacchetti di investimento a cura di una nuova società chiamata Destinazione Italia Spa; una formazione specifica di diplomatici e funzionari commerciali che dovranno presentare le opportunità nei Paesi ad alto potenziale di investimento.

Il piano avrà un passaggio chiave con Expo 2015, quando decollerà una strategia nazionale sul "Marchio Italia", e sarà completato dall'istituzione di un «Forum permanente della reputazione internazionale dell'Italia» presso il ministero degli Affari esteri. La bozza propone anche altre azioni, a partire dalla «mobilitazione degli italiani globali». L'idea è «coinvolgere gli italiani all'estero nella promozione del brand Italia» e avviare un «programma di sensibilizzazione di studenti e ricercatori in partenza per l'estero sul loro ruolo di Ambasciatori dell'Italia nel mondo». Viene formalizzato l'impegno «a porre in essere le misure in tempi molto rapidi» e a monitorarne l'impatto ogni sei mesi. Si preannuncia un rapporto annuale da presentare in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure

COMPETITIVITÀ

Maggiori investimenti esteri

Tra gli obiettivi del piano, quello di facilitare gli investitori esteri e gli imprenditori italiani, assicurando certezza del diritto, del fisco e dei tempi nelle autorizzazioni

SEMPLIFICAZIONI

Visti più facili per le startup

Nella lista delle priorità subito attuabili, la facilitazione dei visti per chi crea startup innovative; tasse certe nell'arco di cinque anni; creazione del Fondo "Invest in made in Italy"

DISMISSIONI

Al via entro fine ottobre

Entro fine ottobre l'Economia individuerà le partecipazioni da dismettere mediante procedure competitive o tramite operazioni rivolte a investitori istituzionali e pubblico retail

LAVORO

Contratto di reinserimento

L'impresa che assume a tempo indeterminato può stipulare un contratto di reinserimento con un ulteriore lavoratore in mobilità, in cassa integrazione straordinaria o che beneficia dell'Aspi

REVISORI

Niente norme attuative, esami impossibili

Giorgio Costa

u pagina 32

Chi presenta istanza per iscriversi al Registro dei revisori butta via 66 euro perché la domanda non può avere risposta. È questa la tragicomica situazione del Registro dei revisori legali dei conti di cui fanno qualcosa non solo i giovani che cercano di entrare ma anche i circa 145mila revisori legali dei conti (90mila dottori commercialisti) che entro il 23 settembre avrebbero dovuto iscriversi nuovamente al registro di cui facevano parte e stanno incontrando difficoltà di ogni tipo a partire, come segnalato con più letture, dai tempi di attesa interminabili al numero telefonico 06-47611635 e dalle criticità delle comunicazioni via mail. Ma, soprattutto, ne sanno qualcosa coloro che vorrebbero entrare a far parte del gruppo e non possono perché se per i dottori commercialisti non scatta più l'equipollenza (nonostante la "sovrapposizione", certificata dal Cui, degli esami sostenuti rispetto a quelli per diventare revisore) per gli altri professionisti che vi potrebbero accedere a seguito di esame, non è stato emanato il decreto che ne disciplina le modalità. Complice anche la crisi, la revisione per molti può diventare un'opportunità professionale interessante; peccato che sia impossibile coglierla nonostante si accettino, da parte di Consip, domande di iscrizione a un Registro di fatto inaccessibile.

La questione è stata ricostruita in un'interrogazione presentata nei giorni scorsi dal vice presidente della commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti (Scelta civica). Tutto nasce dal fatto che non è stato emanato il regolamento previsto dall'articolo 4 del Dlgs 39/2010 che avrebbe dovuto disciplinare l'esame di idoneità professionale e l'equipollenza con gli esami di Stato già esistenti. Per cui, a oggi, hanno avuto accesso: i vecchi iscritti al Registro; coloro che hanno acquisito il diritto a essere iscritti prima dell'entrata in vigore del regolamento 144/2012 (13 settembre 2012) e hanno prodotto l'istanza entro il 12 settembre scorso; coloro che hanno presentato istanza di partecipazione a una sessione di esame da revisore entro il 13 settembre 2012 e hanno superato l'esame (mai bandito, però). Il problema, secondo Zanetti, nasce dal fatto che è vero che l'articolo 43 del Dlgs 39/2010 abroga le norme previgenti, ma esse restano in vigore fino all'emanazione di tutti i regolamenti attuativi. E quindi che una disciplina parziale e inorganica (quella attuata sinora) non può sostituirla una organica. Del resto, come si fa a negare l'iscrizione (come ha fatto la Consip sulla base del diniego dell'Ispettore generale di finanza a una giovane commercialista che impugnerà il provvedimento) a un soggetto che non ha sostenuto un esame che non poteva sostenere in quanto non disciplinato? In ogni caso, Consip introita i versamenti per le domande di iscrizione (50 euro) e lo Stato si prende i bolli (16 euro). Quindi, conclude l'interrogazione, o si ripristina la vecchia disciplina in attesa che tutti i regolamenti siano emanati (equipollenza per i commercialisti, esami con i vecchi criteri per gli altri professionisti) oppure si disciplinino immediatamente esami ed equipollenze. Di fondo resta sempre una domanda: c'era davvero bisogno di creare tutto questo caos? Un Registro dei revisori c'era e funzionava, gestito dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Poi il Dlgs 39/2010, attuando la direttiva comunitaria 2006/43/CE, ha riformato l'intera materia e fissato all'articolo 21 che il ministero dell'Economia provvede alla «tenuta del registro e del tirocinio»; il comma 2 dello stesso articolo prevede, però, la possibilità per il ministero, di attuare accordi «su base convenzionale» con «enti pubblici e privati» per la «tenuta del Registro e del registro dei revisori». La società che precedentemente gestiva il registro poteva continuare a farlo e a passare, ogni anno, circa 3 milioni al ministero competente, occupando 17 dipendenti. Ora di essi otto sono passati alla Consip, gli altri sono rimasti in carico al Consiglio nazionale, ma per la gestione del registro stesso il Mef ha dirottato su Consip otto dirigenti oltre a lavoratori interinali. Ignoto il "bilancio" economico. Il commissario del Cndcec, il notaio Giancarlo Laurini, dice che «farà di tutto per riportare il registro nell'orbita dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili». Vedremo. Nel frattempo sarebbe sufficiente un funzionamento minimo del registro, a partire dagli esami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

145.000

Il totale dei revisori legali in Italia

I punti controversi

01 | IL TEST

Chi vuole avviarsi alla revisione legale deve presentare domanda alla Consip pagando 50 euro oltre ai 16 di bolli. Si tratta, tuttavia, di un atto senza probabilità di successo visto il blocco degli esami (e la cancellazione dell'equipollenza) stante la mancata emanazione dei decreti attuativi del Dlgs 39/2010

02 | L'ACCUSA

La riforma della normativa relativa al mondo della revisione legale dei conti presuppone una lunga serie di regolamenti attuativi. Sinora ne sono stati varati otto ma ce ne sono altri in lista d'attesa proprio sul tema dell'esame, della formazione continua, della deontologia professionale. E, secondo il vice presidente della commissione Finanze della Camera, la riforma va applicata nella sua interezza e non a singoli spezzoni

Retribuzioni. Il limite è lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione

Tetto con molte deroghe per i manager pubblici

Limite a 303mila euro per le società di Stato, escluse Cdp, Fs, Poste
Gianni Dragoni

ROMA

Arriva il tetto agli stipendi, ma non per tutti. Il governo fa un nuovo tentativo, dopo quelli andati a vuoto dai governi precedenti, di porre un limite agli stipendi dei manager delle società pubbliche non quotate in Borsa. Il tetto è pari al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione, cioè 302.937 euro lordi annui secondo le ultime comunicazioni ministeriali (in precedenza era di quasi 294mila).

Questo è previsto dallo schema di decreto ministeriale inviato in Parlamento, per il parere delle commissioni, dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che dà attuazione a una norma del decreto «salva Italia» del dicembre 2011 del governo di Mario Monti.

Secondo il salva Italia, che ha introdotto un analogo tetto per gli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione già in vigore, occorre un successivo atto ministeriale che ripartisse le società per fasce secondo «dimensioni economiche» e «complessità organizzativa e gestionale» e calibrasse gli stipendi massimi degli amministratori con deleghe in funzione di tali parametri.

Secondo una simulazione allegata al provvedimento di Saccomanni, nella prima fascia, quella delle società con almeno un miliardo di valore della produzione, 500 milioni di investimenti e 5.000 dipendenti, secondo la media degli esercizi 2009-2011, ci sono solo Anas, Ferrovie dello Stato e Rai. In queste società sono consentite le retribuzioni più alte, senza superare il 100% dello stipendio del numero della Cassazione, quindi 302.937 euro lordi annui. Nelle altre società pubbliche il tetto è più basso, oscillerà tra il 50 e l'80% del valore massimo, cioè tra 151.468,5 e 242.350 euro annui.

Questo farebbe scattare immediatamente un taglio per i compensi di molti amministratori delegati e per qualche presidente. Ma non sarà così per tutti. Intanto perché una recente norma, approvata in sordina, ha equiparato alle quotate le società che emettono obbligazioni, ai fini dell'esclusione dal tetto agli stipendi. Questo esclude dal tetto oltre alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) due società che di recente si sono buttate sul mercato dei bond: Poste Italiane e Ferrovie. Così sono salvi gli stipendi dell'a.d. delle Poste Massimo Sarmi (2,2 milioni lordi nel 2012, comprensivi di 638.746 euro di competenza 2011, secondo i dati del ministero dell'Economia) e del presidente Giovanni Ialongo (903.611 euro nel 2012, comprensivi di 298.611 euro di competenza 2011). Salvo anche lo stipendio di Giovanni Gorno Tempini, a.d. della Cdp (1,035 milioni lordi nel 2012), mentre il presidente Franco Bassanini ha percepito 280mila euro. È salva anche la busta paga di Mauro Moretti, a.d. delle Fs (873.666 euro nel 2012), il cui presidente Lamberto Cardia ha percepito 300mila euro tondi.

Poiché le norme si dovrebbero applicare ai futuri incarichi, il tetto non dovrebbe colpire il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi (650mila euro annui di stipendio e indennità). Da verificare se la tagliola scatterà per i manager il cui mandato è stato rinnovato in agosto, come Pietro Ciucci presidente dell'Anas (750mila euro lordi nel 2012) e Domenico Arcuri a.d. di Invitalia (788.985 euro nel 2012). Supera il tetto anche l'ex d.g. Rai ora a.d. di Consap, Mauro Masi (473.768 euro nel 2012).

Tra le altre società per le quali è previsto il tetto Consip, Coni Servizi, Enav, Poligrafico dello Stato, Gse, Sogei, Expo 2015, Eur, Istituto Luce Cinecittà, Italia Lavoro e loro controllate.

Restano escluse le controllate del Tesoro quotate in Borsa, come Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Snam e le relative controllate. Sono le società con gli stipendi più alti. Guidano il plotone gli a.d. dell'Eni Paolo Scaroni (6,52 milioni lordi nel 2012) e dell'Enel Fulvio Conti (3,948 milioni lordi), il cui mandato scadrà nella primavera 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Saccomanni minaccia le dimissioni

ROBERTO MANIA

SACCOMANNI non molla. Dal primo ottobre l'Iva aumenterà perché non ci sono alternative. PERCHÉ non si può sfiorare il vincolo del 3 per cento del deficit, perché è già previsto dalla legge. E se qualcuno dovesse pensare che si possa ricorrere a trucchi contabili o coperture ballerine, l'ex banchiere centrale ha già detto che non esiterebbe a dimettersi. «Perché in Europa sono io a metterci la faccia», ha ripetuto in questi giorni a diversi interlocutori. Il ministro non ha alcuna intenzione di giocarsi il personale patrimonio di credibilità sull'aliquota dell'Iva (servirebbe un miliardo) dopo il "pasticcio" sull'Imu che ha lasciato non poco perplessa la Commissione di Bruxelles. Dunque cresce la tensione intorno al dossier Iva. La linea di Saccomanni - per quanto non ancora ufficializzata - ha sconvolto i piani tattici del Pdl. Il centrodestra puntava ad adottare sull'Iva lo stesso schema che l'aveva portato alla presunta vittoria sull'Imu: alzare il prezzo fino a costringere il governo a fare di tutto (anche se le relative coperture finanziarie, circa 2,4 miliardi, non ci sono ancora) per abolire la tassa su tutte le prime case. E poi sventolare la bandiera del successo. Mettendo di fatto nell'angolo il Pd. Questa volta non si replica. E il premier, Enrico Letta, è d'accordo. Pienamente d'accordo. Tant'è che la richiesta del capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, a Letta di "scomunicare" il suo ministro è caduta per tutta la giornata di ieri nel vuoto assoluto. Significativo. Né è immaginabile - come pensa per esempio il vice ministro piddino dell'Economia, Stefano Fassina - l'ipotesi di riaprire la partita dell'Imu per reperire le risorse per bloccare l'incremento dell'Iva. «Sono capitoli chiusi», è la risposta secca di Palazzo Chigi.

D'altra parte, Letta, nel suo discorso programmatico in Parlamento, la rinuncia «all'inasprimento dell'Iva» la indicava come una misura possibile da assumere, ma non come un impegno formale e netto, come è stato invece quello di bloccare il pagamento della rata di giugno dell'Imu.

Sulla decisioni di Saccomanni ha pesato fortemente il rischio di sfiorare il tetto del 3 per cento nel rapporto tra il deficit e il Pil. Un tetto che si era impegnato a rispettare in Europa dopo che l'Italia è uscita con fatica, grazie alla cura da cavallo somministrata dal governo di Mario Monti, dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo. Finiremo il 2013 al 3,1 per cento, proprio al limite.

Sarà necessario un aggiustamento di 1,5 miliardi.

Certo, c'è il rischio si arrivi addirittura a una crisi di governo (ieri l'ha minacciata Brunetta) sulle questioni economiche, più popolari delle condanne giudiziarie di Berlusconi. Una crisi sull'Iva, il cui aumento è stato deciso da Monti dopo che Giulio Tremonti però l'aveva previsto come clausola di salvaguardia (che è scattata) per provvedimenti che non sono mai stati assunti. È uno scenario che in Via XX settembre, sede del ministero dell'Economia, non è affatto escluso. Ma Saccomanni ha scelto di non avere un "piano B", come qualcuno anche all'interno del governo gli avrebbe suggerito. Un piano per aprire una trattativa con i partiti della maggioranza per condividere i prossimi obiettivi di politica economica. Un tavolo, insomma, dove poter fare qualche scambio, per esempio l'Iva, appunto, con l'Imu. Il ministro, che ha lavorato nelle scorse settimane per avere l'appoggio della lobby confindustriale, è convinto che per l'Iva non ci siano le risorse. D'altra parte finora non sono state trovate le coperture né per la seconda rata dell'Imu (2,4 miliardi), né per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, né per le missioni all'estero. Ci sono da reperire ancora circa 5,5 miliardi di euro. E di Iva se ne potrà riparlare nel 2014 quando, come previsto, si dovranno rimodulare le aliquote. Lì si cercherà di mitigare l'effetto regressivo che, per quanto il Tesoro stimi modesto, avrà, inevitabilmente, il passaggio dell'aliquota dal 21 al 22 per cento.

Foto: Saccomanni

Foto: IL MINISTRO Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Il piano La proposta della commissione Giovannini per un aiuto a chi è in difficoltà

Un assegno per i più poveri riformando le pensioni minime

La copertura ideale del 6 per cento delle famiglie costa a regime 7 miliardi

LUISA GRION

ROMA - Contrastare la povertà che avanza: la volontà c'è, le risorse meno, ma il governo pensa ad un mix d'interventi per affrontare un'emergenza talmente evidente che forse nemmeno la ripresa potrebbe sanare. In Italia, infatti, ci sono quasi cinque milioni di persone, l'8 per cento della popolazione, che vivono in condizioni di povertà assoluta (definita dall'Istat come l'impossibilità ad accedere a beni e servizi considerati essenziali per una vita «minimamente accettabile»). Al contrario di tutti gli altri paesi europei (Grecia a parte), l'Italia non ha un piano di «recupero». La Ue ci invita a pensarci e ora il governo - fra Imu, Iva, cuneo fiscale è quant'altro - sembrerebbe volerci provare. Enrico Giovannini e Cecilia Guerra, ministro e viceministro del Welfare, hanno chiesto ad una commissione di esperti di elaborare un piano: il progetto - presentato ieri - si chiama Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) e punta far sì che chi anche chi ora non ce la fa, possa raggiungere un livello di reddito che superi la soglia di povertà assoluta (la stabilisce l'Istat calibrandola sul numero dei componenti della famiglie e sulla fascia territoriale). La proposta, ha precisato Giovannini, «non è immediatamente operativa», è «aperta al dibattito pubblico» e «valuteremo se e come inserirla nella legge di stabilità». E' chiaro che gli obblighi di bilancio remano contro, ma è altrettanto evidente «che così non si può continuare» ha detto il ministro «questa crisi ha reso il Paese molto più vulnerabile rispetto al passato».

Obiettivo del Sia è quello di fornire un sostegno universale: non riferito a singole categorie, ma a chi (in base agli indici Isee) dimostra di averne bisogno, immigrati residenti da almeno due anni inclusi. L'aiuto sarà condizionato: chi lo riceve dovrà impegnarsi a «perseguire obiettivi d'inclusione sociale» come mandare i figli a scuola o frequentare corsi di formazione. Le amministrazioni territoriali saranno chiamate a «monitorare» il piano (onde evitare «finti poveri»), mentre la distribuzione delle risorse, tramite assegno o card, sarà affidata all'Inps. Dolente nota: quanto costa il piano elaborato dagli esperti? La commissione stima che una copertura «ideale» sul 6 per cento delle famiglie richieda, a regime, 7 miliardi, «Costo elevato» commenta Giovannini «ma sarebbe propensione al consumo al cento per cento, solo in termini d'Iva un miliardo si autofinanzia». Visti i tempi - comunque - gli esperti hanno indicato anche un'ipotesi di integrazione ai redditi fino metà delle soglie di povertà dal costo di 1,5 miliardi. Come finanziarlo? Gli esperti suggeriscono alternative destinate a far discutere, a partire dalla possibilità di recuperare 2-3 miliardi dalla riforma sugli assegni sociali e dalle pensioni integrate al minimo, dove distribuite a chi non ne ha necessità. Il riordino dovrebbe interessare anche le pensioni di guerra indirette e le agevolazioni fiscali; ulteriori risorse potrebbero arrivare da un aumento delle tasse sui giochi o da contributi di solidarietà. Dibattito e polemiche sono già avviate: «E' un piano demagogico - ha commentato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camere - la Corte Costituzionale ha già detto che non si possono tagliare le pensioni più elevate ed estendere gli aiuti agli immigrati attira flussi di clandestini» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AL TIMONE Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini

L'intervista

"Decisione buona per i mercati ma vuol dire che la ripresa stenta"

Padoan (Ocse): così si continua a drogare il sistema. È evidente che non tutto va splendidamente bene negli Stati Uniti. Del resto i redditi delle famiglie americane sono in calo per il quinto anno consecutivo. L'annuncio che proseguirà la politica degli interessi zero, dà un importante spazio di manovra anche alla Bce
EUGENIO OCCORSIO

ROMA - «La decisione di Bernanke, per tanti versi sorprendente, si spiega con la relativa debolezza della ripresa americana». Pier Carlo Padoan, capo economista e vice segretario generale dell'Ocse, ritiene chiaro il messaggio che la Fed ha lanciato: «Non tutto va così splendidamente bene. Del resto proprio ieri mattina era uscito il dato che i redditi delle famiglie americane sono in calo per il quinto anno consecutivo».

In questo quadro la decisione di non procedere con il tapering è un segnale positivo o negativo? «Il quantitative easing che Bernanke non vuole toccare ha delle controindicazioni. La principale è che si continua a "drogare" l'economia. Non è naturale che da cinque anni si inondi il sistema di liquidità in misura così cospicua: c'è il rischio di assuefazione. Guardate cos'è successo quando il 22 maggio Bernanke ha per la prima volta accennato all'ipotesi di cambiare politica. C'è stata una fuga sia dalle azioni che dai bond, dei quali si temeva che il rendimento sarebbe aumentato e quindi il valore diminuito.

C'è voluto del tempo perché la situazione si normalizzasse. Ma intanto c'era stata una serie di reazioni a catena rovinose sui mercati emergenti, dai quali era partita una corrente di disinvestimenti: se scende il valore dei titoli risk-free, è stato il ragionamento, chissà cosa accadrà sugli altri. E' stata una prova del fatto che nei Paesi emergenti non tutti i fondamentali funzionano e investire è ancora percepito come rischioso. Ma anche una conferma che l'economia americana ha difficoltà a uscire dall'attuale condizione "protetta". E per l'Europa cosa potrebbe accadere? «Ci sono due fronti da considerare. Conseguenza del mancato tapering sarà la perdurante disponibilità di abbondanti capitali che verranno reinvestiti in giro per il mondo e perché no in Europa, beninteso sempre su una base selettiva Paese per Paese. E qui la lezione per noi è chiara. Poi c'è il discorso dei tassi: l'annuncio che si proseguirà con la politica degli interessi quasi zero attribuisce anche alla Bce uno spazio di manovra di respiro importante. D'altronde Draghi l'ha confermato: in Europa i tassi si manterranno bassi a lungo. Certo non a zero, ma comunque bassi. E' una linea di condotta comune a tutto il mondo industrializzato. Va considerato che l'inflazione si mantiene bassa ovunque e da questo punto di vista non ci sono problemi a tenere i tassi su questi livelli».

La Fed manterrà in piedi il quantitative easing anche se il bilancio Usa si è molto ristretto? «Non è detto che debba comprare solo Buoni del Tesoro, se necessario può acquistare azioni titoli delle municipalità, o altre obbligazioni».

Lei condivide l'opinione prevalente secondo cui la nomina di Janet Yellen a capo della Fed, ormai quasi certa, sarà quella che più garantirà la prosecuzione della politica del "denaro facile"? «Credo che il valore della nomina di Janet Yellen sia soprattutto nella costante preoccupazione che, giustamente, lei ha sempre manifestato verso il problema dell'occupazione. La Fed, a differenza della Bce, del resto ha un mandato esplicito a garantire anche quest'aspetto dell'economia reale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ECONOMISTA Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse

LA CRISI I PROVVEDIMENTI

Pronte le misure attira-investitori

Arriva il pacchetto "Destinazione Italia". Nel documento di finanza del governo il deficit segna il 3,1%
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Per ora sono una lista di impegni da tradurre (solo dopo) in provvedimenti concreti. Ma il progetto ha il pregio di essere stato pensato e discusso per un obiettivo preciso. Il documento che verrà approvato oggi dal consiglio dei ministri ipotizza 35 misure diverse. Dalle privatizzazioni alla riforma di Invitalia, dalla riforma delle concessioni demaniali alla possibilità di concedere vantaggi fiscali ad hoc alle imprese che decideranno di investire in Italia, né più né meno quel che si fa in tutto il mondo. La premessa è impegnativa: si promette di superare «la sindrome dell'outlet» e di «Fort Apache», quel modo di pensare per cui «attrarre investimenti significa vendere agli stranieri e fare cassa» o, in nome della paura declinista, alzare muri per difendere «quel che resta». Invece «è vero il contrario»: attrarre investimenti significa crescere ed è l'opposto di delocalizzazione. Il progetto sembra ispirarsi a quel che Padoa Schioppa definiva «l'effetto Wimbledon». Di quel torneo - scriveva l'ex ministro - di realmente inglese c'è il luogo e qualche spettatore, mentre centinaia di milioni «lo seguono alla tv da tutto il pianeta». Il Club di Wimbledon sceglie giocatori, arbitri, prato, raccattapalle. Il documento è diviso in quattro parti: attrazione, promozione, accompagnamento e attuazione degli investimenti. Tra le misure attrattive ci sono la riduzione del cuneo fiscale (se ne parlerà nella legge di Stabilità), una riforma del testo unico del lavoro e del contratto di reinserimento, «un meccanismo automatico di silenzio-assenso per dare certezza alle controversie fiscali». Entro «fine ottobre» (Berlusconi permettendo, ndr) si promette poi un piano di dismissioni. Al Tesoro danno per certe le cessioni di Ansaldo Energia (c'è già un concreto interesse dei coreani), di Poste Vita e la quotazione in Borsa di Fincantieri, con la vendita di almeno la metà delle azioni. Con un deficit acquisito al 3,1% (questo dovrebbe essere il valore nella nota di aggiornamento al documento di economia e finanza che verrà approvato domani), il governo è costretto a battere un colpo sul fronte della riduzione del debito. Per fare rapidamente cassa la legge di Stabilità girerà alla Sgr di Cassa depositi e prestiti un miliardo di immobili (dovrebbero essere gli stessi già individuati per essere venduti dalla Sgr del Tesoro non ancora costituita) e alle Regioni la gestione del demanio marittimo. Il documento promette di porre fine alle concessioni senza gare, quelle che l'Europa ci impone di superare e su cui Berlusconi fallì per via del nient della lobby dei gestori: «Oggi le concessioni garantiscono solo 130 milioni di euro», occorrerà «rivedere i criteri di assegnazione», la «durata dei contratti», «introdurre le gare». Attendiamo fiduciosi. Il difficile verrà quando il governo vorrà affrontare il capitolo «promozione». Il progetto prevede la nascita di un unico ente. Oggi quel lavoro lo fanno con alterno successo Regioni, Camere di commercio, ministero degli Esteri, Ice, Invitalia. Fallito l'esperimento del desk Italia (idea del governo Monti mai attuata) ora Letta pensa a «Destinazione Italia spa», che dovrebbe nascere da una costola di Invitalia e «raccordarsi» con Regioni e la rete delle sedi Ice all'estero. Per motivi diversi i vertici di Invitalia ed Ice chiedono già di rivedere il progetto. La prima non si vuole far scippare la competenza che le rimarrebbe comunque nella fase operativa di gestione dei rapporti con gli investitori, la seconda avrebbe voluto sovrintendere al tutto. La qualità del progetto si vedrà anzitutto da qui: dalla soluzione a sovrapposizioni di cui si discute da anni e che nessuno mai è riuscito a sistemare. Twitter @alexbarbera

35*misure* Gli interventi contenuti nella bozza**3 cessioni** In vendita Ansaldo Energia, Poste Vita e mezza Fincantieri

Le novità Gli immobili n Il cambio di destinazione d'uso degli immobili sarà più facile «per un arco temporale predeterminato e breve», soprattutto se «non utilizzati o occupati da imprese in difficoltà» per permettere alle imprese di far fruttare al meglio la loro ricchezza immobiliare. La misura dovrebbe «stimolare gli investimenti». Le privatizzazioni n Entro fine ottobre, il ministero dell'Economia e delle finanze, provvederà a individuare le partecipazioni per le quali si intende procedere all'avvio delle operazioni di dismissione. Che

potranno essere realizzate mediante aste o operazioni di largo mercato «rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail». Le spiagge n Saranno rivisti i criteri di assegnazione dei beni e la durata dei contratti «prevedendo gare che accrescano la concorrenza tra i diversi gestori. Anche la quantificazione dei parametri economici minimi per l'assegnazione deve essere adeguata ai valori di mercato correnti». Tornano in gioco le concessioni demaniali, spiagge comprese. e leggi in inglese n Limare la burocrazia: scrivere leggi più semplici e comprensibili e - soprattutto - renderle disponibili in lingua inglese. Lo scopo è stimolare le imprese straniere a venire in Italia «perché proprio il "burocratese" e l'astrusità di molte norme del nostro diritto del lavoro rappresentano spesso un ostacolo all'investimento di capitali esteri».

Le reazioni

"Per le famiglie sarà un salasso Così diciamo addio alla ripresa"

NADIA FERRIGO TORINO

Incredule più che deluse, le associazioni di categoria seguono la partita del governo sull'aumento Iva da bordo campo, invocando uno scatto verso la ripresa che pare non dover arrivare mai. Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, snocciola i numeri di una sventura annunciata: «Gli italiani dovranno spendere circa quattro miliardi in più. Tre graveranno sulle spalle sui consumatori, incidendo molto sui prezzi dei prodotti alimentari: un mercato che in un anno ha già perso il tre per cento. Dal 2008 a oggi la fiducia dei consumatori è crollata, il rialzo arriva proprio quando si iniziava a vedere qualche segnale positivo». Speranza vana: niente fiducia, niente ripresa. Conferma Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo: «Anche se l'Iva non aumenterà su tutti i prodotti la percezione sarà di un aumento generalizzato, con l'effetto deleterio di disincentivare i consumatori». «Il rialzo non riguarda beni di prima necessità come pasta o pane, ma coinvolge molti prodotti di largo consumo - aggiunge Giuseppe Politi della Confederaazione italiana agricoltori - . Consideriamo anche l'incremento del carburante, avrà effetti pesanti: per arrivare dal campo alla tavola, l'85 per cento degli alimenti viaggia su gomma». Pensare che per scongiurare la catastrofe basterebbe. «Mi chiedo come sia possibile con una spesa di 810 miliardi non riuscire a trovarne uno per detassare i consumi, che sono la base della crescita - si chiede Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre. «Questa storia è incredibile - fa eco Luigi Bordoni, presidente di Centromarca -. Mi chiedo cosa manca alla nostra classe politica, se la volontà o la capacità di governare il paese. Non si capisce perché famiglie e imprese siano costrette a stringere sempre di più la cinghia, mentre l'amministrazione pubblica non ne è capace. Quando il governo metterà davvero mano alla spesa, come farebbe un buon capitano d'industria?». «E' una notizia spiacevole e improvvisa - conclude Cobolli Gigli -. E' ridicolo pensare che tutto accade per un solo miliardo. Troppo poco è stato fatto. Un esempio? Il nostro paese ha un patrimonio immobiliare costoso e inutilizzato, non si potrebbe liberare i cespiti più in fretta e ricominciare da lì?».

*Federdistribuzione***Il rincaro arriva proprio nel momento in cui cominciamo a vedere la schiarita** Giovanni Cobolli Gigli*Centromarca***Mi chiedo perché gli italiani debbano tirare la cinghia e la politica no** Luigi Bordoni

IL RETROSCENA

Niente soldi, ma Letta ci prova: a ottobre riforma delle aliquoteINCONTRO CON NAPOLITANO: SI TEME CHE IL CAV CERCHERÀ UN PRETESTO PER LA CRISI SULLE
MATERIE ECONOMICHE

Alberto Gentili

ROMA Enrico Letta non è stato colto di sorpresa dal video messaggio di Silvio Berlusconi. «Sapevamo che non avrebbe aperto la crisi e sapevamo che avrebbe spostato lo scontro sul fronte economico», dicono a palazzo Chigi. E del nuovo allarme, il premier, ha parlato per qualche minuto con Giorgio Napolitano a margine del giuramento di Giuliano Amato a giudice costituzionale. L'indicazione del capo dello Stato è quella di evitare di offrire pretesti al Cavaliere. «Perché se non apre la crisi sui suoi problemi giudiziari, potrà farlo più facilmente su temi economici e sociali. Non a caso nel suo video-clip ha parlato di tasse», teorizza un parlamentare lettiano di prima fascia. Da qui il disperato tentativo di Letta di scongiurare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% previsto per il primo ottobre. «Stiamo facendo il possibile per reperire le risorse per un nuovo rinvio di tre mesi», dice uno stretto consigliere del premier, «ma l'operazione è molto problematica. Non ci sono soldi e perfino gli introiti dello scatto dell'Iva sono già stati impegnati. In più la situazione dei conti è quella che è e non possiamo assolutamente sfiorare il tetto del 3% deficit-Pil». Un po' più ottimista un ministro economico di area Pdl: «Mancano ancora dieci giorni, stiamo lavorando per trovare i fondi. Vedremo». IL FUOCO INCROCIATO Il sentiero di Letta è stretto. Molto stretto. Da una parte c'è Bruxelles con i cannoni spianati: soltanto l'altro ieri il commissario economico Olli Rehn ha criticato duramente l'operazione sull'Imu («suscita preoccupazione»), sconsigliando il rinvio dello scatto dell'Iva («la tassazione va spostata su patrimoni e consumi, alleggerendo il peso su redditi e imprese»). E anche un lieve scostamento dal 3% del rapporto deficit-Pil (la nota di aggiornamento parlerà di 3-3,1%) potrebbe far scattare una nuova procedura d'infrazione. E allora bye bye "bonus" di 12 miliardi per il 2014-15 per investimenti co-finanziati dall'Europa. Dall'altra parte c'è il Pdl che sembra non aspettare altro il mancato rinvio dell'Iva per aprire la crisi. «Il che è paradossale», afferma un ministro de Pd, «anche noi non vogliamo quell'aumento. Ma visto che di soldi non ce ne sono, sarebbe il caso che si mettesse mano alla cancellazione tout court dell'Imu facendo pagare qualcosa alle case di lusso. Come diceva il saggio, non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca». «RIFORMA PER METTERE ORDINE Comunque sia, scatto o non scatto dal primo ottobre, Letta ha in mente una «riforma complessiva delle aliquote Iva». E lo farà prima di metà ottobre con la legge di stabilità 2014. «Bisogna correggere una serie di storture e rendere la tassa più equa a partire dal primo gennaio», dicono a palazzo Chigi. Lo schema allo studio è quello suggerito dal sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta: si tratta di far transitare alcune categorie di beni tra le diverse aliquote, «facendo attenzione a favorire le famiglie più povere e i settori produttivi più in crisi». Ad esempio, dovrebbe essere scongiurato l'aumento per il pane, la pasta e per i cibi serviti dai Comuni negli asili nido che attualmente sono al 4%. E verrà messo ordine alla giungla delle tassazioni: sempre il pane, a seconda del confezionamento, è gravato di un'Iva al 4%, al 10% e addirittura al 21%. Lo stesso vale per la verdura e la frutta.

I CONTI

Dai vestiti a benzina e alcolici ecco i beni a rischio-rincaro

Effetto rimbalzo sui prezzi e ulteriore calo dei consumi. Piccole imprese in allarme Secondo alcune stime il maggior costo per le famiglie può arrivare fino a 120 euro

Roberta Amoroso

ROMA I beni alimentari di prima necessità non c'entrano. Ma tutto il resto, vale a dire il 60-70% del paniere dei consumi delle famiglie italiane, non si salva dal salto dell'Iva al 22%. Dai carburanti al tandem scarpe-vestiti, dagli elettrodomestici ai mobili, dai telefonini ai pc, e dall'auto alle biciclette. E ancora dall'avvocato all'idraulico, dal meccanico, dal parrucchiere, fino all'estetista, per il secondo ritocco dell'imposta sul valore aggiunto è solo questione di giorni, appena 12 per la precisione. In molti speravano che due anni pesanti di calo dei consumi (-7,8% tra il 2012 e il 2013, per un calo della spesa di 56 miliardi) fossero sufficienti a scongiurare la seconda tranches di aumenti. E invece i conti sono presto fatti: le famiglie italiane si accolleranno fino a 120 euro in più di spesa all'anno per la Cgia di Mestre (poco meno, 75 euro per Confesercenti). Le cose stanno anche peggio per Federconsumatori, sicura che la super-Iva costerà oltre 200 euro nel bilancio familiare. Mentre per il Codacons si può arrivare anche a un aggravio di 350 euro. Tutti d'accordo, invece, sul fatto che sarà la voce benzina e trasporti a dare il contributo più pesante. Senza contare che i maggiori costi si riverseranno anche su beni non direttamente coinvolti dai rincari. Un effetto a cascata che si fa sentire già ad ogni singolo passaggio della produzione, dall'importatore, al produttore, dal grossista, al trasportatore, dal dettagliante fino al consumatore. Un effetto rimbalzo pericoloso per Federdistribuzione, visto che l'iva è un'imposta già molto ignorata.

Effetto domino da «pieno» e trasporti Benzina e trasporti. Senza dubbio è questo il capitolo di spesa delle famiglie italiane (ma anche delle imprese) che peserà di più a fine anno. E non solo perchè costerà di più fare un pieno di benzina, cambiare l'olio o andare dal meccanico. Ma anche perchè la voce trasporti si farà sentire indirettamente anche sulla spesa dei beni di prima necessità (alimentari, sanità, istruzione, abitazione). Già, perchè se è vero che l'86% dei beni di largo consumo è trasportato su gomma, anche i prodotti graziati dai rincari rischiano di farsi più pesanti. Senza contare che da ottobre salirà anche il preventivo sull'auto o sullo scooter che pensavamo di acquistare. Non un affare da poco per due settori in crisi come questi. Risultato, una famiglia di 4 persone spenderà almeno 39 euro in più all'anno per la Cgia di Mestre, una stima più o meno in linea con i numeri di Confesercenti (30 euro), ma ben più ottimistica di quella quasi doppia di Federconsumatori.

Il 20% di aggravio dall'abbigliamento L'allarme è già scattato anche per il settore che fa riferimento alla moda, su cui pesa il 20% dell'aggravio di spesa (20 euro all'anno, riparazioni comprese). Si tratta di un pezzo di industria tra quelli più tartassati dalla crisi che ha già pagato il calo dei consumi con un tonfo del 13,9% (9,6 miliardi in meno). Se si considera una spesa attuale per famiglia che può superare il 31.000 all'anno, poco più di 2.400 euro sono destinati appunto a calzature e abbigliamento. Ma il timore è che proprio per effetto dell'aumento dell'Iva, anche questo conto sia destinato a scendere. Con gli effetti conseguenti anche sul gettito dello Stato. Secondo i calcoli del Codacons, nei primi 7 mesi dell'anno il gettito Iva è infatti già calato del 5% (-2.944 milioni). Ma dal settembre 2011, ossia da quando c'è stato il primo incremento dell'aliquota dal 20 al 21%, alla fine del 2012, il calo del gettito è arrivato a 3,5 miliardi. Per un crollo complessivo pari a quasi 6,5 miliardi di euro.

Più spesa per mobili e idraulico Se è vero che il paniere della Super Iva non contempla la casa, sul cui acquisto si paga l'Iva ridotta, un impatto sul settore più penalizzato dalla crisi si avrà comunque, visto il rincaro scatterà sulle parcelle di architetti e ingegneri ingaggiati per i lavori di ristrutturazione (insieme a quelle di tutti i professionisti, avvocati e commercialisti compresi). Stesso discorso per i compensi per la certificazione energetica da allegare al rogito in caso di compravendita. Senza contare i rincari sui mobili e gli elettrodomestici. Ma anche chi non ha intenzione di imbarcarsi in una ristrutturazione sentirà più pesante il

conto della spesa per arredamento, biancheria per la casa, servizi domestici, detersivi e persino pentole e posate. Infine sarà più caro mandare gli abiti in lavanderia e chiamare l'elettricista o l'idraulico di turno. Il tutto per circa 17 euro in più per famiglia, secondo la Cgia di Mestre.

Tablet e pc con il paracadute Anche la tecnologia diventa più pesante. Nella stangata dell'Iva inciampano infatti i telefonini e i servizi connessi, i tablet e i pc, televisori, cd e dvd e impianti hi-fi (riparazioni comprese), oltre che il classico abbonamento alla pay tv. Certo, è bene ricordarlo, mentre la crisi ha ridotto le spese alimentari e per abbigliamento ai livelli più bassi dagli anni 60/70 (dice il rapporto Coop2013) gadget tecnologici come smartphone e tablet resistono con il segno positivo. Poco male, quindi, se per la spesa in comunicazione si dovranno mettere in conto almeno 6 euro in più a famiglia (nel 2014 a fronte di un'ulteriore contrazione dello 0,5% nell'alimentare e di un -6,1% nel settore non alimentare, l'unico comparto in controtendenza è quello tecnologico). Sono ormai 40 milioni gli italiani connessi a internet e 23 milioni accedono attraverso tablet e smartphone (10 milioni in più sul 2012).

Più cari barbieri e profumerie Cattive notizie anche per il tempo libero. Giochi e giocattoli, spese per abbigliamento sportivo, abbonamento in palestra o nell'istituto di bellezza, finiscono anche questi nel paniere della Super-Iva. Non solo. Per andare dal parrucchiere o dal barbiere, per comprare un profumo, un orologio, o per cambiare una borsa o una valigia converrà mettere in conto un 1% di Iva in più. Il tutto per 7 euro di aggravio a famiglia. E ancora finiscono nella lista dei rincari i servizi dei liberi professionisti (esclusi medici e prestazioni diagnostiche che godono di aliquota agevolata). Con altri 12 euro di aggravio stimato. Dunque anche le imprese sono avvertire. E' proprio dal fronte delle aziende sembrano arrivare le maggiori preoccupazioni, tra i timori di un impatto sui consumi che metta a rischio altre 26.000 imprese al dettaglio e i costi da sostenere in caso di adeguamento ai prezzi non immediato.

Vino e caffè, un'altra batosta Se dalla nuova stretta sull'Iva si salvano tutti i beni di prima necessità (verdure, ortaggi, legumi, latte latticini e derivati, carni), non si può dire altrettanto per il vino o la birra, il caffè o la cioccolata, le bevande gassate e i succhi di frutta, i superalcolici e gli spumanti. Ma attenzione, se un caffè al bar costerà sempre uguale una confezione al supermercato potrebbe costare circa di 2 centesimi di euro in più. Stesso impatto anche per una bottiglia di Coca Cola (sempre del supermercato), mentre su una bottiglia di vino da 3 euro il rincaro non supera i 3 centesimi. Risultato: c'è da mettere in conto almeno 2 euro in più a famiglia. Ma la Coldiretti è già in allarme e teme il colpo di grazia per i consumi. Un esempio tra tutti, il vino, che deve già affrontare un calo degli acquisti scesi del 7% nel primo trimestre 2013 dopo aver raggiunto nel 2012 il livello di consumi interni più basso dall'Unità d'Italia.

Foto: Benzina più cara con l'aumento Iva

Deficit al 3,1%, ma non ci sarà una manovra bis

Nella Nota di aggiornamento al Def, che verrà presentata al Cdm di domani, non verrebbe confermato il 2,9% previsto ad aprile (N.P.)

Il governo dovrebbe inserire nella Nota di aggiornamento al Def una stima del deficit del 3-3,1% in rapporto al Pil, non confermando quindi il tetto del 2,9% indicato finora. Secondo le previsioni dei tecnici del ministero dell'Economia, il disavanzo a fine 2013 sfonderà a fine anno, seppure di un decimale, il fatidico tetto fissato dal patto di stabilità dell'Unione europea. Con il rischio così di tornare sotto la procedura di infrazione dalla quale siamo appena usciti, come ha avvertito martedì nella sua visita a Roma il commissario Ue Olli Rehn. I nuovi dati macroeconomici e di bilancio dovrebbero essere presentati al Consiglio dei ministri di venerdì, accompagnati dalla programmazione di una serie di misure di contenimento ordinarie all'interno del bilancio, senza arrivare a una vera e propria manovra correttiva. Già la scorsa settimana a Vilnius, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni aveva detto che eventuali scostamenti «minimi» rispetto all'obiettivo di deficit al 2,9% sarebbero stati comunque «gestibili» con interventi già programmati, lasciando così intendere che non è in cantiere alcuna manovra-bis. Martedì scorso poi il ministro ha rassicurato Rehn sul fatto che comunque il nostro Paese rispetterà l'obiettivo. La necessità di intervenire in corsa sul deficit - potrebbero servire 1,5 miliardi per centrare l'obiettivo del 2,9% - rende però ancora più esigui i margini finanziari di manovra per gli altri interventi sul tavolo del governo nelle prossime settimane. Anche perché va tenuto conto che l'aggiornamento del quadro della finanza pubblica è predisposto sulla base della legislazione vigente e quindi già tiene conto dell'aumento di un punto dell'Iva, come disposto dalle manovre dei governi precedenti e del relativo gettito atteso, che per l'ultimo trimestre 2013 vale un miliardo di euro. È per questo che il ministero del Tesoro ha maturato la convinzione di non intervenire sull'imposta, lasciando che scatti come previsto. In questo modo il Tesoro potrebbe concentrarsi sugli altri interventi che incidono sui conti 2013: la promessa cancellazione della seconda rata dell'Imu (2,4 miliardi), il finanziamento della Cig (almeno 500 milioni) e delle missioni militari (questione oggi in Cdm, che vale 400 milioni). Un conto complessivo valutabile quindi intorno ai 3,5 miliardi di euro, che con la correzione del deficit sale a 5. Senza contare il sempre più improbabile blocco dell'aumento Iva.

Nuova Iva: effetti sui prodotti più acquistati Beni e servizi che a settembre 2011 hanno subito l'aumento dell'aliquota dal 20 al 21% e per i quali è previsto dal prossimo ottobre un altro aumento dal 21 al 22% Bevande, succhi e analcolici; caffè, tè; alcolici (vino, birra...), superalcolici; tabacchi Abbigliamento e calzature; valigie, borse e accessori; gioielli e orologi Profumi, cosmetici; pulizia e igiene; istituti di bellezza e parrucchiere Utensili e prodotti per la casa; mobili, elettrodomestici; servizi domestici Televisori, apparecchi home entertainment; foto e videocamere; computer, tablet Giocattoli e giochi; pacchetti vacanza; strumenti musicali; fiori e piante Articoli sportivi; biglietto per stadi e parchi divertimenti; piscine, palestre Cartoleria, cancelleria; servizi legali e contabili; parcelle dei liberi professionisti Imbarcazioni, motori fuoribordo, equipaggiamenti barche Telefoni, telefax; servizi telefonici fissi e mobili Auto, moto e bici, riparazioni, garage, noleggi, pedaggi e parcheggi Carburanti da trasporto, carburanti per riscaldamento Non subiscono rincari ALIQUOTA BENI DI PRIMA NECESSITÀ Pane, pasta, latte... giornali, libri... casa comprata dal costruttore ALIQUOTA BENI D'USO COMUNE Carne, pesce, yogurt, miele, cioccolato, acqua minerale, birra, energia elettrica, alberghi, campeggi, alimenti e bevande in bar e ristoranti

Un Patto con i partner Ue inserito nella Costituzione Il 2 marzo del 2012 l'Italia, assieme ad altre 24 nazioni dell'Unione europea, si è impegnata ad avere un bilancio pubblico in equilibrio firmando il "Fiscal Compact". In sintesi il patto europeo - la cui applicazione è avvenuta con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione - impegna il Paese a mantenere il deficit strutturale di bilancio (cioè quello che non comprende gli interessi sul debito) sotto allo 0,5% del Pil, mentre il deficit generale (interessi inclusi) non deve superare il

3%. Il patto prevede poi che le nazioni con un debito superiore al 60% del Pil riducano l'eccedenza di un ventesimo all'anno fino a riportare il passivo sotto quella soglia. Se diventa chiaro che questi due obiettivi non sono raggiungibili, il governo deve varare misure che assicurino il rispetto dei parametri europei. LA «MULTA» La procedura d'infrazione è sempre dietro l'angolo a regola del deficit sotto al 3% non è una novità: era già prevista dal trattato di Maastricht, del 1992, ed era stata ripetutamente violata anche da Stati che oggi figurano come "virtuosi". La violazione fa partire il processo che porta alla procedura di infrazione. Quando uno Stato viola il trattato, la Commissione europea gli invia una "lettera di messa in mora", da quel momento la nazione ha due mesi per giustificarsi e adeguarsi. Se non si adegua, la Commissione fa ricorso alla Corte di Giustizia europea, chiamata a giudicare se il Paese accusato ha davvero violato le regole. A quel punto se la nazione continua a non adeguarsi scattano le sanzioni: per l'Italia si parte da una multa secca di almeno 8,8 milioni e una mora da 11 a 653mila euro al giorno. L'Italia lo scorso maggio è uscita dalla procedura di infrazione per il deficit eccessivo che era stata avviata nel 2009. Al momento sono 20 le nazioni dell'Ue sotto procedura d'infrazione per il deficit.

La regola dei balzelli

Se sale l'aliquota scende il gettito

I rialzi delle accise su benzina, tabacchi e delle tasse sugli acquisti dimostrano che si incassa meno
ANTONIO CASTRO

Più tassi, meno incassi. Aumentare l'Iva potrebbe rappresentare un boomerang a stretto (e doloroso) ritorno per il bilancio pubblico, già traballante. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe analizzare l'impatto dell'aumento (dal 21 al 22%), e cercare di contenere gli effetti sui consumi incompressibili (generi di prima necessità), provando ad uniformare l'Iva su quei prodotti, come il pane, che subiscono diversi tipi di imposta a seconda dei tipi di commercializzazione o sulle diverse categorie merceologiche. Magari il presidente del Consiglio, Enrico Letta e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, provvederanno a tamponare la falla (politica) seminando qualche incentivo tanto per non dare la mazzata finale ai consumi (come per il comparto auto). Però l'effetto generalizzato sarà devastante. Secondo le ipotesi formulate dagli Artigiani di Mestre l'aumento potrebbe far lievitare i costi annui da 30 a 120 euro a famiglia nei prossimi 3 mesi. Resta il fatto che se martedì 1 ottobre si procederà a far scattare quell'1% in più gli italiani spenderanno qualche soldino (ancora) in più per mangiare, spostarsi, anche dormire. Non c'è voce del bilancio familiare che sarà immune dal rialzo. Tanto da aggiudicarci il poco invidiabile primato europeo dell'aliquota Iva tra le più alte del Vecchio Continente. Più cara rispetto a noi solo in Ungheria (27%), Danimarca e Svezia (25%) e Romania (24%). Quattro Paesi europei hanno progressivamente portato l'Iva al 23% (Irlanda, Polonia, Portogallo e Finlandia). Resta il fatto che tra i Grandi d'Europa siamo oggi affiancati al Belgio, alla Spagna e all'Olanda (ordinaria al 21%). Mentre le economie che funzionano si guardano bene dal comprimere i consumi interni come dimostrano le imposte sul valore aggiunto applicate in Austria (20%), Francia (19,6%) e Germania (19%). Non che la locomotrice d'Europa disdegni incassare qualche miliardo in più agendo sulla leva dell'Iva. Soltanto si preferisce evitare per non incorrere in un paradossale effetto boomerang: ovvero un calo generalizzato del gettito dovuto proprio alla contrazione dei consumi. E i precedenti sono allarmanti: secondo i conti del Codacons «la dimostrazione», che si tratti di un provvedimento suicida, «è nei dati ufficiali. Il gettito Iva, nei primi 7 mesi dell'anno è già calato del 5% (-2.944 milioni). La ragione è, ovviamente, nella riduzione degli scambi interni. Dal settembre 2011, vale a dire da quando c'è stato il primo incremento dell'aliquota dal 20 al 21%, alla fine del 2012, il calo del gettito Iva è stato di 3,5 miliardi. Il crollo complessivo, quindi, dal primo incremento dell'ali quota ad oggi, è stato di quasi 6,5 miliardi di euro». Considerando che sterilizzare l'aumento costerebbe, a spanne, circa 1 miliardo, si rischia di incassare l'85% in meno di quanto potrebbe essere l'incasso aumentando a ottobre l'aliquota. L'effetto compressione dei consumi viene sventolato come uno spauracchio dalle Associazioni del terziario (Confcommercio, Confcooperative, Rete imprese), che fanno i conti sull'impatto che questo ennesimo aumento - una situazione di depressione dei consumi e di crisi economia - potrebbe avere. Spiega Confcommercio: tra gli altri effetti indesiderati l'aumento porterà in dote anche un ulteriore calo dell'occupazione (meno consumi, meno produzione, meno occupati), stimato prudentemente in 10mila posti di lavoro in meno. Più duro Ivan Malavasi: «Dal 2008 il potere di acquisto delle famiglie è calato del 9,7%», spiega il presidente di Rete Imprese Italia, «e non mostra alcuna inversione di tendenza. Anzi, nel 2013 i consumi stanno continuando a diminuire del 2,4%: un ritmo superiore al calo del Pil». Ben più allarmato Giuseppe Guerini, portavoce Alleanza cooperative Sociali: il ritocco dell'Iva - se le prestazioni sociali sociosanitarie ed educative erogate da cooperative sociali per conto di Asl e Comuni non saranno esentate - farebbe lievitare del «150% (dal 4% al 10%) i costi». Con «pesanti contraccolpi sul welfare con 500mila persone (minori, disabili e anziani non autosufficienti) senza servizi». E 43mila addetti senza più lavoro.

Foto: MENO SCAMBI Il gettito dell'imposta sul valore aggiunto nei primi 7 mesi dell'anno è già calato del 5%, quasi tre miliardi di euro in meno per effetto della riduzione degli scambi interni.

Il governo conferma: deficit al 3%

Nel Documento economico l'impegno a investire solo se si trovano fondi Stop a tagli di spesa lineari. Impulso all'edilizia con meno fisco sulle grandi opere

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il rapporto deficit/Pil nel 2013 resterà sotto il 3%. L'impegno del Governo a mantenere l'obiettivo a tutti i costi è messo nero su bianco nel Documento di Economia e Finanza che l'esecutivo si appresta ad approvare al Consiglio dei ministri. Letta per questo è pronto a portare avanti l'aggiustamento strutturale previsto con un ritmo adeguato, e a lavorare sulla qualità della spesa pubblica attraverso una spending review meno aggressiva e più qualificata. Il governo punta anche a ridare efficienza alla Pubblica amministrazione migliorando e semplificando il quadro normativo, e puntando ad abbreviare la durata dei processi civili promuovendo il ricorso alle procedure extragiudiziali di risoluzione delle controversie. Per il sistema finanziario l'esecutivo punta a promuovere l'abbassamento delle sofferenze bancarie e a sviluppare la possibilità per le società non quotate di emettere obbligazioni. Impegno anche nel mercato del lavoro con l'attuazione effettiva della riforma e del quadro di regole per determinare il salario in modo da consentire di pagare anche l'aumento della produttività. Sullo stesso punto anche la riforma in arrivo dei servizi pubblici per l'impiego e il miglioramento della scuola attraverso un nuovo iter per la carriera degli insegnanti. Non manca il fisco. Palazzo Chigi punta a trasferire il carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, immobili e ambiente assicurando la neutralità sul bilancio. Interventi in scaletta anche sulla concorrenza con misure per assicurare la corretta attuazione dell'apertura del mercato dei servizi e al ricorso alle gare anche per i servizi pubblici locali al posto delle concessioni dirette. Quanto al riequilibrio dei conti, il Def conferma il criterio del rigore perché il Paese non può permettersi di tornare indietro sulla procedura d'infrazione. Gli interventi di sostegno all'economia possono essere attuati, dunque, solo reperendo risorse che consentano di mantenere invariati i saldi di bilancio. Per il futuro si pensa a imprimere l'accelerazione del pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione e a ridurre il debito con gli introiti della Società di gestione del risparmio (Sgr) «Investimenti immobiliari italiani» che ha l'obiettivo di valorizzare e dismettere il patrimonio pubblico con Inps e Inail già coinvolti nella costituzione di fondi immobiliari. Difficile, invece, una svendita delle quote che lo Stato ha nelle società partecipate. Nella vendita si terrà conto della strategicità per l'economia nazionale e della comparazione tra i proventi della vendita e il flusso annuale di cedole. Un altro fronte riguarda la spesa pubblica. Nell'ultimo triennio la sua contrazione è stata dell'1,8% ma ora il governo ha la consapevolezza che il barile è stato raschiato. Le possibilità di operare nuovi risparmi di spesa nel comparto pubblico sono via via più limitate. Stop ai tagli lineari indiscriminati dunque e spazio all'affinamento delle procedure per l'utilizzo delle risorse pubbliche. Nel capitolo fisco il governo punta a correggere le disposizioni tributarie per favorire l'internazionalizzazione delle imprese. In cantiere anche la revisione dell'imposizione sui redditi delle imprese individuali per renderla uniforme a quella della società di capitali. In tema di lavoro resta aperta la questione dei servizi all'impiego che, oltre a scarse risorse, presentano regole inadeguate. Dovranno essere cambiate per favorire un maggiore coinvolgimento dei privati. Infine la concorrenza. Per promuoverla l'esecutivo pensa a interventi per le imprese più piccole e al sostegno di quelle «micro» con mutui agevolati per gli investimenti concessi a «tasso zero». In arrivo anche un fondo di venture capital per la ricerca e lo sviluppo nelle piccole aziende. Per ridare impulso all'edilizia si lavora alla defiscalizzazione delle grandi opere abbassando la soglia per considerarle tali a 500 milioni. Questo per mobilitare risorse private sui lavori di dimensioni più contenute. Non solo. Si pensa ad accelerare la riconversione produttiva delle aree industriali inquinate con la velocizzazione delle procedure di autorizzazione ambientale. In tema di energia si punta a redistribuire la spesa per gli incentivi alle rinnovabili da 9 a 12 anni per ridurre il costo dell'energia subito. Infine si discuterà un nuovo contratto di programma per le Poste che abbassi il costo del servizio universale e aumenti lo spazio per gli operatori privati. Lavoro Attuazione effettiva della riforma e del quadro di regole per agganciare

il salario all'aumento della produttività. Riforma in arrivo per i servizi pubblici per l'impiego "Piccole imprese
Allo studio un fondo di venture capital per finanziare i progetti di innovazione e ricerca Mutui agevolati per le
micro aziende a tasso zero. Tasse uguali alle società di capitali

Foto: Poste In arrivo un contratto con minori costi e più spazio ai privati

Foto: Al lavoro Il ministro dell'Economia Saccomanni

Giro di vite

Tetto a 294mila euro per i manager di Rai Ferrovie e Anas

Le retribuzioni dei manager della Pubblica amministrazione saranno stabilite adottando un criterio proporzionale, che avranno come riferimento il trattamento economico del primo presidente della corte di Cassazione, e potranno oscillare dal 100% all'80% e 50%. In sostanza si pone un tetto a 294 mila euro lordi per gli stipendi dei vertici di Anas, Rai e Ferrovie dello Stato. Per le altre 18 società controllate dal Tesoro il limite è stato fissato all'80 e al 50 per cento di quella quota, a seconda del «valore della produzione», degli investimenti e del numero dei dipendenti «degli ultimi tre esercizi» che le inserisce nella seconda o terza fascia. Lo prevede lo schema di decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze trasmesso al Parlamento per i pareri delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, che applica la norma contenuta nel decreto legge salva Italia, del governo Monti. La norma, si ricorda nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento, si applica alle società non quotate, direttamente o indirettamente controllate dal Mef. Il ministero dell'Economia spiega di aver adottato «un criterio proporzionale». Il comma 2 del decreto individua i soggetti a cui applicare il tetto massimo di riferimento. «All'amministratore delegato - si legge nello schema - , ovvero al presidente, qualora lo stesso sia l'unico componente del consiglio di amministrazione al quale siano state attribuite deleghe». Nei casi di cumuli di incarichi, precisa il Mef, «il limite retributivo fissato dal decreto si applica ai due compensi cumulati». Della seconda fascia fanno parte Invitalia, Coni Servizi, Consip, Enav, Gse, Ipzs, Sogei e Sogin. Nella terza fascia risultano Consap, Eur, Arcus, Cinecittà Luce, Italia Lavoro, Ram, Sicot, Mefop, Sogesid, Studiare Sviluppo. Il Mef sottolinea che lo stipendio lordo del primo presidente della Cassazione viene comunicato annualmente dai ministeri della Giustizia e della Pubblica amministrazione al dicastero di via XX Settembre.

Destinazione Italia Il ministero dell'Economia individuerà entro la fine di ottobre le partecipazioni da dismettere

Il Tesoro accelera il piano di vendita dei suoi «gioielli»

Entro fine ottobre il ministero dell'Economia individuerà «le partecipazioni per le quali si intende procedere all'avvio delle operazioni di dismissione». È quanto si legge nella bozza del «Piano destinazione Italia», primo punto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. «Per attrarre investimenti in Italia - si legge - occorre aprire a capitali privati una parte dell'economia nazionale che, per ora, è rimasta prerogativa del settore pubblico. Per farlo è necessario valorizzare e, quando opportuno, mettere sul mercato proprietà immobiliari e mobiliari controllate dal settore pubblico. Nel farlo si dovrà tenere conto del possibile interesse pubblico a mantenere un controllo su quelle Società che operano in settori di particolare rilevanza strategica nazionale». Un programma di privatizzazioni e dismissioni «avrebbe numerosi vantaggi: a) lo sviluppo delle Società da privatizzare, attraverso l'acquisizione di nuovi capitali italiani ed esteri; b) l'ampliamento dell'azionariato mediante la quotazione in Borsa, che consenta anche una più ampia diffusione del capitale di rischio tra i risparmiatori e la crescita della capitalizzazione complessiva della Borsa italiana; c) l'ottenimento di risorse finanziarie da destinarsi alla riduzione del debito pubblico». Nel «Piano destinazione Italia» il governo annuncia quindi che «entro fine ottobre, il Ministero dell'economia e delle finanze, provvederà ad individuare le partecipazioni per le quali si intende procedere all'avvio delle operazioni di dismissione. Queste operazioni, ai sensi della legge 474 del 1994, potranno essere realizzate a) mediante procedure competitive, o b) tramite operazioni di largo mercato rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail. I tempi di realizzazione delle operazioni saranno più brevi per le operazioni che dovessero riguardare società quotate; una tempistica necessariamente più lunga sarà richiesta per le aziende che necessitassero di un processo di valorizzazione preliminare alla messa sul mercato». Un ruolo rilevante in tutto il processo sarà assunto dal Comitato Permanente di Consulenza Globale e di Garanzia (c.d. «Comitato Privatizzazioni»), al quale la normativa di riferimento affida funzioni di assistenza tecnica al Governo finalizzate al buon esito delle operazioni e ad assicurare alle stesse trasparenza, coerenza e coordinamento temporale. Tale Comitato, presieduto dal Direttore Generale del Tesoro, è composto da due membri scelti tra primari esponenti del mondo accademico e professionale. A breve il Ministro dell'economia provvederà alla rinnovo del Comitato per il prossimo biennio.

Foto: La regia Istituito un Comitato di consulenza per assistenza tecnica

Foto: Il premier Enrico Letta

Lo dice la bozza del provvedimento «Destinazione Italia» che il consiglio dei ministri discute oggi

Per il governo non ci sono più le imprese strategiche

Sono quindi cedibili le quote del Tesoro nei colossi Finmeccanica, Eni ed Enel

È ufficiale, o quasi: per il governo Letta non ci sono imprese strategiche, quindi le partecipazioni del Tesoro anche in società quotate come Finmeccanica, Eni ed Enel possono essere vendute. È quanto si evince dalla bozza del provvedimento «Destinazione Italia» che sarà discusso oggi, giovedì 19 settembre, in consiglio dei ministri. Il documento dell'esecutivo punta ad attrarre gruppi e investitori esteri in Italia. E con questo obiettivo, nelle 30 pagine della bozza, c'è anche un paragrafo sulla «valorizzazione delle società partecipate dallo Stato attraverso un piano di dismissioni». Un piano che potrebbe non avere limiti. Infatti, si legge, nel «mettere sul mercato proprietà immobiliari e mobiliari controllate dal settore pubblico», «si dovrà tenere conto del possibile interesse pubblico a mantenere un controllo su quelle società che operano in settori di particolare rilevanza strategica nazionale». Un interesse pubblico, dunque, solo «possibile», secondo il governo delle larghe intese. Come dire, in altri termini, che tutto può essere venduto? Si vedrà. Quello che è certo è che «entro la fine di ottobre», è scritto nel documento che arriverà in consiglio dei ministri, il ministero dell'Economia capitanato da Fabrizio Saccomanni indicherà le partecipazioni da dismettere con «procedure competitive» o tramite «operazioni di largo mercato rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail». A gestire le operazioni ci sarà il redivivo Comitato per le privatizzazioni presieduto dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via. A che cosa serviranno le dismissioni? A far entrare capitali stranieri, ad ampliare «l'azionariato mediante la quotazione in Borsa» e pure alla «riduzione del debito pubblico». Ma non si parla solo di privatizzazioni nella bozza non ancora pubblica di «Destinazione Italia». Si indicano snellimenti amministrativi, contratti di lavoro flessibili, riassetti fiscali (con un'annunciata norma molto agognata dalle imprese sulla rivisitazione dell'abuso di diritto) e liberalizzazioni del mercato delle locazioni commerciali. Il documento, comunque, al momento sembra più una norma-manifesto che un provvedimento operativo. Nell'ultima pagina della bozza, infatti, si legge: «Il governo si impegna a porre in essere le misure proposte in questo documento in tempi molto rapidi». Le previsioni ottimistiche e pessimistiche già si sprecano.

I chiarimenti delle Entrate nella circolare 29 per fruire delle detrazioni del 65% e 50%

Bonus arredi a maglie larghe

Sì ai mobili per ambienti diversi da quello ristrutturato

Bonus arredi allargato. La detrazione fino a 10 mila euro spetta anche per gli acquisti di mobili e grandi elettrodomestici destinati alle parti in comune del condominio (come l'appartamento del custode) o all'arredo di ambienti diversi rispetto a quelli ristrutturati. Possibile dunque ristrutturare un ambiente e comprare i mobili per un altro. Via libera inoltre ai pagamenti con carte di credito o di debito. Così l'Agenzia delle entrate che, con la circolare 29/E di ieri, ha fornito precisazioni in tema di detrazioni per il risparmio energetico, per le ristrutturazioni edilizie e per gli acquisti di arredi, dopo l'intervento del dl n. 63/2013, convertito nella legge n. 90/2013. Risparmio energetico. Con riferimento alla riqualificazione energetica degli immobili, la circolare precisa che la proroga al 31 dicembre prossimo riguarda anche gli interventi relativi alla sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia e degli scaldacqua tradizionali con quelli a pompa di calore, per effetto della soppressione operata dalla legge n. 90/2013; detti interventi sono agevolabili sino dal 6 giugno 2013, data di entrata in vigore del decreto, e non a partire dal 4 agosto 2013, data di entrata in vigore della legge di conversione, tenendo conto della nuova aliquota del 65%. Con riferimento alla corretta imputazione, le Entrate ricordano che per la detrazione conta il sostenimento delle spese che, per le persone fisiche, i lavoratori autonomi e gli enti non commerciali tiene conto del «criterio di cassa» (pagamento), mentre per le imprese individuali, le società e gli enti commerciali fa riferimento al «principio di competenza» (periodo d'imposta). Pertanto, per un intervento iniziato a maggio 2013 eseguito da una persona fisica «non imprenditore» con pagamenti effettuati a maggio, luglio e settembre, l'aliquota del 55% deve essere applicata sui pagamenti eseguiti in maggio mentre l'aliquota del 65% sui pagamenti eseguiti a luglio e settembre. L'applicazione della maggiore aliquota comporta, di fatto, la riduzione dei limiti massimi di spesa agevolabile, stante la previsione di un limite di importo detraibile fissato a monte. Con riferimento agli interventi eseguiti sulle parti a comune, per le quali si deve far riferimento all'art. 1117 c.c., restano ferme le tipologie e l'aliquota del 65%, ma è disposto un allungamento della durata (30/06/2014), in dipendenza del maggior tempo necessario alla progettazione e all'ottenimento delle autorizzazioni. Ristrutturazioni. Per questa tipologia di intervento si fa riferimento all'art. 16-bis, dpr 917/86 (Tuir), che ha messo a regime la detrazione, tenendo conto dell'innalzamento della percentuale (dal 36% al 50%) su un ammontare raddoppiato (da 48 mila a 96 mila) fino al 31 dicembre 2013. Tra gli interventi con aliquota al 65% vi sono quelli riferiti alle opere antisismiche che, per essere agevolati, devono tenere conto della localizzazione territoriale e del tipo di utilizzo, a prescindere dalla categoria catastale assegnata. Gli edifici devono essere collocati, infatti, nelle zone ad alta pericolosità (codici 1 e 2 - allegato A ordinanza del Presidente del consiglio dei ministri n. 3274/2003) e devono essere adibiti ad abitazione principale o ad attività produttive. Inoltre, nel caso in cui in un unico edificio siano inserite unità destinate ad abitazione principale, unità destinate ad attività produttive e altre abitazioni residenziali, l'aliquota maggiorata (65%) può essere fruita soltanto dalle prime due tipologie. Come nel caso della precedente agevolazione si rende necessario che la spesa sia «tracciabile» ovvero i pagamenti siano eseguiti a mezzo bonifico bancario o postale, tenendo conto del decreto interministeriale 18/02/1998 n. 41 e del provvedimento direttoriale dell'Agenzia delle entrate del 2 novembre 2011; la detrazione deve essere ripartita in dieci quote annuali di pari importo. Arredi. La detrazione deve essere determinata su un ammontare non superiore a 10 mila euro per singola unità, deve essere anch'essa spalmata in dieci annualità e, soprattutto, deve essere collegata a un intervento di recupero del patrimonio edilizio, comprendendo tra di essi anche la manutenzione straordinaria, il restauro e il risanamento delle abitazioni. Il bonus è fruibile anche per i beni acquistati nell'ambito degli interventi eseguiti nelle parti a comune, di cui all'art. 1117 c.c., finalizzati all'arredo, per esempio, dell'appartamento del portiere, alla sala adibita alle riunioni condominiali, ai lavatoi e alle guardiole; in tal caso, però, non è possibile duplicare la detrazione da parte del condomino che fruisce pro-quota della

detrazione. Le spese sono agevolabili anche se sostenute prima di quelle necessarie alla ristrutturazione dell'immobile, a condizione però che i lavori di ristrutturazione siano già avviati e si riferiscono all'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici (classe energetica non inferiore alla A+ - allegato 1B dlgs. n. 151/2005). Con riferimento agli elettrodomestici, la legge di conversione rende applicabile il bonus a quelli acquistati nell'intervallo tra il 6/06/2013 e 31/12/2013, se rispettata la stretta connessione tra la detrazione e gli interventi di ristrutturazione. Il bonus spetta per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici nuovi, anche se gli stessi risultano destinati all'arredo di un ambiente diverso rispetto a quello dove l'intervento è stato eseguito (per esempio, camera da letto e sistemazione dei balconi) e anche se il pagamento avviene con utilizzo di carte di credito o debito.

Ulteriori chiarimenti del Mef in un decreto sull'imposta sulle transazioni finanziarie

Tobin tax, applicazione estesa

Colpiti i bond che non garantiscono rimborsi a scadenza

La Tobin tax si applica alle obbligazioni che non garantiscono a scadenza il rimborso del capitale (obbligazioni strutturate). E anche nel caso di trasferimento di nuda proprietà delle azioni, degli strumenti finanziari partecipativi, titoli rappresentativi o valori mobiliari. Sono, invece, escluse dall'imposta le assegnazioni di azioni e strumenti finanziari partecipativi e titoli rappresentativi a fronte di distribuzione di utili, riserve o restituzione di capitale, indipendentemente dal fatto che le azioni siano di nuova emissione o già in circolazione o che siano azioni di terzi o della società che le assegna. Semplificate inoltre le regole di calcolo della prevalenza dei titoli azionari italiani di panieri o indici sottostanti gli strumenti finanziari derivati e quelle della base imponibile nel caso di regolamento degli strumenti finanziari derivati con azioni. Il Dipartimento finanze ha dato via libera al decreto (in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) con ulteriori chiarimenti sull'applicazione della Financial transaction tax (cosiddetta Tobin tax). La novità principale è aver messo la parola fine al dibattito che si era aperto intorno alle obbligazioni strutturate. La questione era nata per via di un'interpretazione letterale della legge di stabilità per il 2013, che ha introdotto in Italia la Tobin tax. Il testo esclude genericamente tutti i titoli di stato, emessi da qualsiasi paese e le obbligazioni. Un'espressione ritenuta dalle Finanze troppo generica. Il risultato è che le obbligazioni che non garantiscono il rimborso del capitale a scadenza, perché magari legato all'andamento di un titolo azionario, sono colpite dall'imposta. Ciò con finalità antielusive, hanno fatto sapere dal ministero: gli emittenti dei certificati di investimento, per esempio, avrebbero potuto trasformare i loro prodotti in obbligazioni per saltare l'imposta. Le obbligazioni tradizionali, a partire dai titoli di stato, continuano tuttavia a rimanere escluse dall'applicazione dell'imposta. Unica consolazione per chi sottoscrive obbligazioni di questo tipo è che l'applicazione dell'imposta partirà dal primo gennaio 2014. L'idea è di offrire agli intermediari il tempo necessario per adeguare i loro sistemi informatici. Il bond pagherà l'imposta, chiaramente, solo se il sottostante o meglio il parametro al quale è agganciata la struttura è costituito da uno o più titoli tricolore colpiti dall'imposta. Intendendosi per questi ultimi quelli emessi da una società con una capitalizzazione di borsa superiore ai 500 milioni di euro. Quanto alla liquidazione dell'imposta le obbligazioni strutturate verranno equiparate ai derivati. Nel dettaglio per i titoli in questione la base imponibile è data dal numero di obbligazioni o titoli di debito acquistati, moltiplicato per il prezzo di acquisto o di vendita. Nel decreto sono state trasformate in norma poi quasi tutte le risposte fornite dal dicastero ai quesiti proposti da contribuenti diretti o intermediari in veste di sostituto di imposta nel corso di questi mesi. «Per offrire maggiore certezza del diritto», hanno sottolineato dal ministero. È ufficiale quindi che i diritti di opzioni sono colpiti dall'imposta perché equiparati agli strumenti derivati. Il calcolo della base imponibile è dato in questo caso dal valore della transazione così come per le classiche opzioni. Quanto all'aliquota in questo caso si dovrà fare riferimento alle tariffe specificatamente indicate per le opzioni nella legge di stabilità per il 2013. A fronte delle indicate inclusioni due importanti esclusioni: la prima è quella relativa all'assegnazione di azioni per effetto della distribuzione di utili e riserve, la seconda si riferisce ai prodotti derivati che hanno come sottostante esclusivamente il dividendo di un'azione colpita.

Lo schema di decreto del Mef ora all'esame della camera

Manager p.a., stipendi con tetto a 294 mila euro

Gli stipendi dei manager pubblici non potranno superare i 294 mila euro. In particolare il limite sarà applicato agli amministratori con deleghe di Anas, Rai e Ferrovie, mentre per le altre 18 società controllate dal ministero dell'economia si fissano compensi all'80% o al 50% del trattamento economico del primo presidente della Cassazione. Infatti, le società controllate dal ministero dell'economia e delle finanze sono state classificate in tre fasce, tenendo conto di «indicatori dimensionali quantitativi, volti a valutare la complessità organizzativa e gestionale e le dimensioni economiche delle stesse società». Sono queste le misure contenute nello schema di decreto del Mef trasmesso alla camera il 10 settembre scorso e ora all'esame della commissione bilancio, che dovrà rendere il parere entro il 30 settembre. Gli indicatori individuati sono: valore della produzione (maggiore o uguale a 1 miliardo, a 100 milioni o minore di 100 milioni); investimenti (maggiori o uguali a 500 milioni, maggiori o uguali a 1 milione, inferiore a 1 milione); numero dei dipendenti (maggiore o uguale a 5.000, a 500 o meno di 500). Gli stipendi per i manager saranno determinati dai consigli di amministrazione, rispettando i tetti stabiliti dal decreto, che si applicheranno «all'importo complessivo degli emolumenti da corrispondere, comprensivi della parte variabile ove prevista» per i compensi spettanti «all'amministratore delegato, ovvero al presidente, qualora lo stesso sia l'unico componente del consiglio di amministrazione al quale siano state attribuite deleghe». Considerando le simulazioni effettuate dal dipartimento del tesoro, sia elaborando i dati di valore della produzione e di numero dipendenti riferito dell'ultimo esercizio, sia elaborando gli stessi nella media del triennio, come suggerito nel parere del Consiglio di stato, risulta che le 18 società controllate dal Mef non ricomprese nella fascia 1, risultano equamente ripartite nelle altre due fasce: nella fascia 2 ricadono 10 società e nella fascia 3 le restanti 8. In dettaglio, alla prima fascia (ossia, tra gli altri indicatori, un valore della produzione maggiore o uguale a 1 miliardo), stando alla simulazione allegata al provvedimento sulla base dei dati del triennio 2009-2011 appartengono solo Anas, Ferrovie dello stato e Rai. Di conseguenza per i manager di queste società il tetto è fissato al 100% del trattamento economico del primo presidente di Cassazione (293.658,95 euro lordi nel 2011). In seconda fascia, ci sono Invitalia, Coni servizi, Consap, Consip, Enav, Eur, Gse, Ipzs, Sogei e Sogin, con tetto fissato all'80% del compenso di riferimento. In terza fascia le restanti otto società controllate dal ministero dell'economia (Arcus, Cinecittà Luce, Italia lavoro, Ram, Sicot, Mefop, Sogesid e Studiare sviluppo), ai cui manager andrà il 50% del trattamento economico del primo presidente di Cassazione. Lo schema del dm è stato predisposto dal Mef in attuazione al dl 201/2011 (convertito nella legge 214/2011), noto come il decreto Salva-Italia del governo Monti che prevedeva, appunto, che la tripla classificazione per le controllate del Mef avvenisse con un successivo decreto. © Riproduzione riservata

Le proposte di modifica alla delega in commissione

Fisco intransigente

Bocciato il rinvio della riscossione

Porta chiusa per la riscossione frazionata e per la depenalizzazione della mera omissione di versamenti Iva. Ieri, infatti, la commissione finanze della camera ha bocciato gli emendamenti, entrambi a firma del vicepresidente della Commissione finanze, Enrico Zanetti (Sc), al testo della delega fiscale che pervadevano, da un lato, la depenalizzazione dei mancati versamenti Iva dovuti a necessità economiche e, dall'altro lato, la possibilità di procedere alla riscossione frazionata, nella misura del 30% solo per i casi di imponibili non dichiarati e non come misura standard. A spiegare l'accaduto a ItaliaOggi, il vicepresidente Zanetti. «Prima della chiusura estiva dei lavori, la commissione finanze aveva votato all'unanimità la risoluzione che prevedeva la possibilità di introdurre una modifica all'art. 6 (norme per la gestione del rischio fiscale, governance aziendale, tutoraggio, rateizzazione dei debiti tributari) al fine di rivedere il meccanismo della riscossione frazionata. Ieri, però, durante le votazioni agli emendamenti», ha evidenziato Zanetti, «c'è stata un'inversione di rotta e l'emendamento è stato bocciato. La modifica proposta, mirava solo a fare in modo che la riscossione frazionata avesse luogo solo a conclusione del primo grado di giudizio e non già dall'inizio del procedimento. L'obiettivo, infatti, era quello di aiutare prima di tutto i contribuenti facendo in modo che venisse rispettato il principio della presunzione di innocenza». Ad aggiungere la beffa al danno, il fatto che la proposta mirava comunque a mantenere la riscossione frazionata fin da subito per i casi di imponibili non dichiarati. «Sul no della commissione», ha concluso Zanetti, «ha probabilmente inciso la contrarietà storica dell'amministrazione finanziaria a muoversi in questo senso, dato che, nel nostro paese, il fisco continua a soffermarsi sul disconoscimento della deducibilità dei costi, piuttosto che indagare a fondo sull'emersione dell'imponibile». Stessa sorte poi, per quel che riguarda la depenalizzazione delle mere omissioni di versamenti Iva. La proposta di modifica all'art. 8, recante norme per la revisione del sistema sanzionatorio, prevedeva che il contribuente non fosse sottoposto a procedimento penale nel caso in cui non avesse versato l'Iva per mancanza di fondi, a seguito di una dichiarazione in questo senso. «La proposta», ha spiegato Zanetti, «mirava a recepire la proposta avanzata pochi mesi fa direttamente dal comandante generale della Guardia di finanza, Saverio Capolupo». Nessuna proposta sostanziale di modifica è stata, invece, presentata per gli articoli 5, 7 e 9. Resta in programma, quindi, per oggi, la conclusione delle votazioni agli emendamenti, in modo da poter rispettare il calendario dei lavori che prevede l'inizio dell'esame del testo in aula a Montecitorio, lunedì 23 settembre. © Riproduzione riservata

Cassazione, presunzioni semplici ok

Contribuenti salvi con l'aiuto di terzi

Il processo tributario apre alle dichiarazioni dei terzi a favore del contribuente. Infatti, nonostante il divieto di prova testimoniale, possono essere acquisite e valutate dal giudice come presunzioni semplici le dichiarazioni rese da un fornitore, ad esempio, circa le movimentazioni bancarie. Tuttavia, per sconfiggere un accertamento del reddito d'impresa sono necessarie spiegazioni analitiche e non sommarie di qualunque versamento o prelevamento. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 21305 del 18 settembre 2013, ha accolto due motivi di ricorso presentati dall'amministrazione finanziaria. Nelle motivazioni i Supremi giudici sembrano dare «un colpo al cerchio e una alla botte». Da una parte, infatti, confermano la legittimità dell'acquisizione delle dichiarazioni dei terzi e dall'altra, invece, ne escludono l'influenza sull'accertamento nel caso in cui risultino troppo generiche e circostanziate, com'è avvenuto in questo caso. Sul punto, in sentenza, i supremi giudici spiegano come «in tema di contenzioso tributario, anche al contribuente oltre che all'amministrazione finanziaria, deve essere riconosciuta, in attuazione dei principi del giusto processo e della parità delle parti di cui al nuovo testo dell'art. 111 Costituzione, la possibilità di introdurre, nel giudizio dinanzi alle commissioni tributarie, dichiarazioni rese da terzi in sede extraprocessuale. È il caso, appunto, delle dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà, le quali hanno valore probatorio proprio per gli elementi indiziari e, come tali, devono essere valutate dal giudice nel contesto probatorio emergente dagli atti». La Corte, però va anche oltre. Precisa, infatti, che «i ripetuti eventuali elementi di prova contraria valgono come presunzioni semplici e devono, quindi, essere comunque sottoposte a un'attenta verifica da parte del giudice, il quale è tenuto a individuare analiticamente i fatti noti dai quali dedurre quelli ignoti, correlando ogni indizio, purché grave, preciso e concordante, ai movimenti bancari contestati. La vicenda riguarda un piccolo imprenditore che, dopo una verifica della Guardia di finanza sui conti bancari, aveva ricevuto un accertamento fiscale contenente la contestazione di reddito d'impresa non dichiarato, in relazione a un'attività di intermediazione finanziaria abusiva. L'uomo aveva impugnato l'atto impositivo ottenendo un annullamento da parte dei giudici di merito. A questo punto l'amministrazione finanziaria ha presentato ricorso in Cassazione lamentando il fatto che la Ctr avesse emesso un verdetto a favore del contribuente in quanto aveva ritenuto sufficienti a sconfiggere le presunzioni di reddito sul conto corrente bancario, alcune dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà, rilasciate da terzi. La Cassazione ha, in parte, ribaltato il verdetto precisando che «tali dichiarazioni, pur essendo acquisibili, non possono far cadere l'accertamento se troppo generiche». © Riproduzione riservata

Le risposte al question time in VI commissione alla camera

Giochi, lo stato incassa un decimo della raccolta

Un'entrata erariale netta di 5,090 miliardi di euro nel 2012 e di 3,62 miliardi di euro fino ad agosto 2013. Queste le cifre che l'amministrazione finanziaria è riuscita a recuperare attingendo direttamente dal comparto dei giochi, in particolare, dal settore delle new slot (awp) e dalle videolottery (vlt). Queste le cifre rese note ieri durante il question time che si è svolto in commissione finanze alla camera, dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli che, attraverso il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta, ha risposto ad un'interrogazione inoltrata dall'Enrico Zanetti (Sc). I dati forniti dall'Agenzia mostrano, però, come il quantum netto che entra nelle casse dello stato, corrisponda, in realtà, a quasi un decimo di quello che è la raccolta complessiva legata al settore delle new slot e delle videolottery. Nel 2012, infatti, la raccolta totale è stata di 49,09 miliardi di euro mentre, fino ad agosto 2013, di 31,60 miliardi. Per ricavare da queste cifre l'entrata erariale netta, però, è necessarie prima sottrarre dal totale: le vincite, che solo nel 2012 sono state pari a 39,75 miliardi, il prelievo erariale unico (4,10 miliardi) e il canone di concessione (147,27 milioni di euro). Ecco, quindi, che dei 49,09 miliardi di euro di raccolta solo 5,09 riescono ad essere incassati dallo stato. Simile l'andamento fino al 31 agosto 2013. A fronte di una raccolta totale di 31,60 miliardi di euro, le entrate erariali nette sono state di 3,62 miliardi. A conclusione del question time, l'Agenzia delle dogane ha, inoltre, precisato come che, «quando ci si riferisce al giro d'affari del gioco, ci si riferisce ad un totale che è sempre frutto della differenza tra la raccolta e le vincite pagate ai giocatori. Da queste vincite, però, è sempre necessario sottrarre le imposte gravanti sui giochi che variano a seconda della tipologia di gioco». © Riproduzione riservata

Le modifiche al dl cultura introdotte al senato. Teatri senza spending review

Edilizia, semplificazioni in serie

Tre anni in più per le autorizzazioni paesaggistiche

Meno pratiche edilizie e paesaggistiche. Un emendamento al decreto cultura, allungando di tre anni il termine di efficacia delle autorizzazioni paesaggistiche, integra una norma del decreto del fare (n. 69/2013), che già aveva prorogato di un biennio l'efficacia dei permessi di costruire e degli altri titoli edilizi (Dia, Scia). Il decreto del fare, in particolare, ha stabilito che l'interessato ha la possibilità di comunicare all'ufficio tecnico la propria decisione di avvalersi della proroga di legge. L'effetto di questa comunicazione è che sono prorogati di due anni i termini di inizio e di ultimazione dei lavori indicati nei titoli abilitativi rilasciati o comunque formati prima del decreto del Fare e, naturalmente a condizione che i termini non siano già decorsi al momento della comunicazione dell'interessato. Altro presupposto è che i titoli abilitativi non siano in contrasto, al momento della comunicazione dell'interessato, con nuovi strumenti urbanistici approvati o adottati. Il decreto del Fare ha comunque lasciato mano libera alle regioni di regolamentarsi diversamente e ha incluso nella proroga anche le convenzioni di lottizzazione e accordi simili. Con una aggiunta di carattere tecnico, l'emendamento approvato in commissione istruzione e beni culturali al senato aggiunge che anche l'autorizzazione paesaggistica vede prolungata ex lege la sua efficacia: l'emendamento proroga di tre anni il termine delle autorizzazioni paesaggistiche in corso di efficacia. Con le proroghe in questione si possono proseguire i lavori senza nuova pratica edilizia e di autorizzazione paesaggistica. Con altro emendamento si limita la possibilità di concludere i lavori iniziati nel quinquennio di validità della autorizzazione paesaggistica: nella versione attuale l'autorizzazione si considera efficace per tutta la durata degli stessi (senza limite), mentre nella versione emendata si mette il termine dell'anno successivo alla scadenza del quinquennio. Rispetto al testo originario del decreto, messo a punto dal governo l'8 agosto per avviare il rilancio dei beni culturali e del turismo con una particolare attenzione al sito di Pompei, gli emendamenti approvati in commissione al senato introducono numerose disposizioni di favore per gli enti senza scopo di lucro che operano nel settore dello spettacolo. A cominciare dall'allentamento della morsa fiscale. Vediamole nel dettaglio. Interessi di mora ridotti. Gli enti in ritardo nei pagamenti delle somme iscritte a ruolo vedranno ridotti di un quinto gli interessi di mora e quelli per dilazioni di pagamento. Inoltre, le sanzioni per ritardati pagamenti delle ritenute d'acconto dovute in qualità di sostituto d'imposta saranno azzerate in presenza di regolare dichiarazione e se il mancato pagamento è stato originato da obiettive difficoltà economiche dell'azienda. Previsto anche un aggio ridotto per gli agenti della riscossione (1%), Equitalia compresa. Niente spending review per i teatri. I teatri e gli enti pubblici e privati operanti nei settori dei beni e delle attività culturali non saranno affatto soggetti alla spending review. Lo prevede un emendamento approvato al senato che esonera gli enti di cui sopra dall'obbligo di ridurre la spesa per consumi intermedi. Il testo originario del decreto prevedeva invece un obbligo di risparmio dell'8%. La misura vale 10 milioni di euro rispetto ai 4 dell'intervento precedente. Bilanci delle fondazioni lirico-sinfoniche. Le fondazioni lirico-sinfoniche avranno sei mesi di tempo in più (dal 31 dicembre 2013 al 30 giugno 2014) per adeguare i propri statuti. Eventi con la Scia. Non servirà più la licenza del questore per organizzare in luogo pubblico o aperto al pubblico, accademie, feste da ballo, corse di cavalli o altri simili eventi. Per manifestazioni fino a un massimo di 200 partecipanti e che si sviluppano entro le ore 24 del giorno di inizio, la licenza è infatti sostituita dalla segnalazione certificata di inizio attività.

Le strategie allo studio di Giovannini

Carta di debito contro la povertà

Strategia di contrasto alla povertà e, nel contempo, di inserimento sociale e lavorativo: all'Inps spetterebbe il compito di erogare l'aiuto (anche attraverso una «carta di debito»), mentre la «regia» dell'operazione sarebbe assegnata ai comuni che, a loro volta, si avvarrebbero della collaborazione di Centri per l'impiego, istituzioni scolastiche e Asl. Si chiama Sia, Sostegno di inclusione sociale, la misura messa a punto da un gruppo di lavoro istituito dal ministero del welfare con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita di una platea (sempre più ampia) costretta ai margini dalla crisi: sulla base degli ultimi dati Istat riferiti al 2012, infatti, in Italia sono quasi 5 milioni le persone in situazione di indigenza assoluta, 9,5 milioni quelle in povertà relativa. Il progetto, riferisce il titolare del dicastero di via Veneto Enrico Giovannini, nel corso di una conferenza al senato, comporterà un costo di 7-8 miliardi, che potrebbero però ridursi, in presenza di una ripresa della crescita economica. Il primo veicolo legislativo su cui far partire il piano, anticipa, potrebbe essere l'imminente legge di stabilità, in cui «valuteremo se, e come inserirlo» nelle prossime settimane, però adesso «lo poniamo all'attenzione delle Camere e del dibattito pubblico». Punto di riferimento del Sia è il reddito familiare complessivo, poiché l'ammontare da erogare ai beneficiari sarebbe dato dalla differenza (o da una quota della differenza stessa) tra la soglia di povertà che si fissa e le entrate di cui la famiglia dispone, al fine di consentire ad ognuno «l'acquisto di un paniere di beni e servizi ritenuto decoroso, sulla base degli stili di vita prevalenti». «Strumentale alla realizzazione dell'iniziativa», dichiara Giovannini a ItaliaOggi, «è il completamento della riforma dell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente). Siamo in dirittura d'arrivo, abbiamo i pareri delle commissioni parlamentari, perciò», prosegue il ministro, «spero veramente sia questione di pochi giorni, o di qualche settimana». Il testo, che prevede, fra l'altro, la riduzione delle autocertificazioni dei dati fiscali e delle prestazioni Inps è stato licenziato tre mesi fa dalla Conferenza Stato-Regioni (si veda ItaliaOggi del 14/06/2013).

L'INTERVISTA

Fassina: un po' di Imu può salvare l'Iva

Il viceministro a l'Unità: «Per evitare l'innalzamento basterebbe far pagare la tassa sugli immobili di maggior pregio escludendo il 90% delle abitazioni»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

C'è solo un modo per evitare l'aumento dell'Iva: rivedere il blocco dell'Imu. Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina difende e ribadisce la proposta che ha fatto infuriare Brunetta. «Il Pdl dimentica che l'impegno a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil lo ha preso Berlusconi, non Letta e Saccomanni». DI GIOVANNI A PAG. 5 «L'intervento sull'Iva si evita se i ricchi pagano l'Imu» Anche stavolta Stefano Fassina è finito nel tritacarne impazzito della polemica politica. «Produce solo confusione, è inaccettabile», dichiara Renato Brunetta replicando alla proposta del viceministro di bloccare l'aumento Iva rivedendo lo stop all'Imu. «Il Pdl non vuole vedere le conseguenze delle decisioni che si prendono - controreplica il viceministro - Quando si fa una scelta, bisogna sapere che ci sono degli effetti. Ecco, l'aumento Iva è uno di questi. Basterebbe mantenere lo sgravio Imu sul 90% delle prime case per risparmiare due miliardi per abbassare l'Iva e escludere dall'Imu i capannoni e i negozi». La decisione sull'Iva è già stata presa? Aumenterà sicuramente? «Il punto è che lo spazio finanziario è limitato. Questo non ci consente di affrontare lo stop all'Iva, l'intervento sull'Imu, le risorse per la cig in deroga, quelle per le missioni internazionali e gli interventi per restare sotto la soglia del 3%». Finora si era capito che per mantenere il vincolo del 3% si sarebbero usate le risorse accantonate per la gestione del debito, risultate in avanzo grazie all'abbassamento dello spread. «Certo, un po' si utilizzeranno quelle, ma non bastano. Il Pil scende più del previsto. Con l'aggiornamento al Def il quadro sarà chiaro. Bisognerà fare una correzione, anche se marginale». Quanto è stato trovato finora? Possibile che resti fuori proprio l'Iva? «Non si può lavorare così: si devono mettere sul tavolo tutte le partite da affrontare, sapendo che ciascuna richiede interventi dolorosi e socialmente costosi». Sì, ma sull'Imu c'è stato un impegno politico preso solennemente dal governo. È scritto anche nella prefazione all'ultimo decreto. «Evidentemente allora non era chiaro il quadro finanziario in cui è stato preso. Ricordo che all'epoca mi sono beccato la definizione di sabotatore rosso per aver acceso i riflettori sulle possibili conseguenze. Oggi sento che tutti gridano allo scandalo, non c'è uno che non dica che l'aumento va bloccato. Con quali soldi non lo si capisce». Allora quell'accordo politico va rivisto? «Non mi permetto di dire questo. Dico solo che non si può avere tutto. E aggiungo che per me è più importante bloccare l'Iva che eliminare l'Imu sulla prima casa. Secondo me in un quadro di risorse limitato è opportuno seguire due criteri: l'equità e il sostegno ai produttori. l'interesse del paese si raggiunge con questi due obiettivi. In caso contrario non riusciamo a sostenere la ripresa». Insisto: un'intesa si chiude una volta sottoscritta. Se non ce la possiamo permettere, l'intesa va riscritta. «Basterebbe una modifica molto marginale, per ottenere un risparmio di 2 miliardi. Sarebbe sufficiente la cancellazione per il 90% dei proprietari e lasciamo contribuire il 10% delle abitazioni di maggior valore». Questo si sapeva anche a fine agosto. «Forse le implicazioni non sono state chiarite a sufficienza. Se poi si vuole confermare quella scelta, allora vanno accettate le conseguenze. Non c'è un'altra strada». Veramente il Pdl chiede di fare tutte e due. «Certo, il Pdl dimentica sempre che l'impegno a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil lo ha preso Berlusconi con Bruxelles, e non Letta e Saccomanni». Beh, se non si può sfiorare di un miliardo, quasi quasi viene voglia di dare ragione agli euroscettici. «Ripeto che qui si tratta di un intervento complessivo molto complesso. Osservo che c'è poca consapevolezza delle difficoltà di reperire risorse a questo stadio dell'anno». Per la verità che si dovessero fare questi interventi lo si sapeva già dalla primavera, dalla nascita del governo. «Probabilmente c'era l'aspettativa di un migliore andamento del Pil che non comportasse interventi per stare sotto il 3%». Quanto serve per correggere il deficit? «Non è molto comunque verrà chiarito tutto nei prossimi giorni con l'aggiornamento al Def». Alla partita Iva c'è da aggiungere quella sul cuneo fiscale, a cui il premier tiene molto. «Preferirei non parlare di altre misure. ogni giorno ha la sua pena». Perché, è in forse anche quello?

«No, su quello c'è un impegno esplicito del governo». C'è qualcuno che rema per l'aumento Iva? «L'Iva colpisce tutti, quindi non credo ci sia un caso di questo tipo. Sicuramente l'effetto dell'aumento è minore sulle imprese che esportano. Ma il 75% del Pil è fatto dalla domanda interna, quindi sarebbe un suicidio non sostenerla».

Foto: Stefano Fassina «Basterebbe lasciare la tassa sul dieci per cento delle abitazioni di maggior valore per ottenere le risorse sufficienti»

ECONOMIA

100mila posti con gli incentivi Piano per sostegno al reddito

Giovannini presenta il Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) per fronteggiare la povertà Il progetto per l'occupazione «under 30»

GIUSEPPE VESPO MILANO

Giovani e poveri. Il ministro Enrico Giovannini presenta speranze e iniziative del governo per fare fronte a due emergenze: occupazione under trenta e povertà. Per la prima c'è una speranza: «Potrebbero arrivare fino a cento mila nuove assunzioni a tempo indeterminato dai 794 milioni di incentivi stanziati ieri (martedì, ndr) dal governo, con una ripartizione territoriale che aiuterà soprattutto il Mezzogiorno, cui andranno cinquecento milioni». Per la seconda c'è una novità: il «Sia», il sostegno per l'inclusione attiva. Al momento di pronto non c'è nulla, ma l'idea è quella di una misura «a livello nazionale» di sostegno alle persone in condizione di povertà. Una proposta «non immediatamente operativa» e aperta al «dibattito pubblico». L'obiettivo è di farla entrare nella legge di Stabilità, il cui disegno di legge dovrebbe essere presentato in Parlamento entro la metà di ottobre. «Valuteremo se e come riusciremo ad inserirla», dice il ministro del Lavoro. PANIERE GARANTITO L'idea alla base del «Sia» è di costituire un paniere di beni e servizi «ritenuto decoroso sulla base degli stili di vita prevalenti» e permettere a tutti di acquistarne i prodotti. Non senza condizioni: il beneficiario «s'impegna a perseguire concreti obiettivi di inclusione sociale e lavorativa», oltre a dimostrare, attraverso l'Isee che sarà implementato, le reali condizioni di necessità. Il ministero del Lavoro stima che la misura costerà circa sette o otto miliardi di euro, «che potrebbero diminuire in presenza di una ripresa economica che riduca i livelli di povertà attualmente raggiunti. Un tale programma consentirebbe di interessare non meno del sei per cento delle famiglie del Paese». I soldi andranno cercati per esempio nella «riforma delle attuali erogazioni a contrasto della povertà (assegni sociali e pensioni integrate al minimo), che riduca la quota di tali prestazioni ora destinate a nuclei familiari che appartengono ai due/tre decili superiori della distribuzione della condizione economica misurata dall'Isee». In questo caso, il gruppo di lavoro del ministero quantifica risorse per «due o tre miliardi di euro, a seconda che ci si riferisca ai due o ai tre decili più elevati dell'Isee, cioè nuclei con Isee superiore a 26,8 e 33,7mila euro». Altre fonti potrebbero essere individuate «all'interno dell'area della protezione sociale», come il riordino delle pensioni di guerra indirette e il riordino delle agevolazioni fiscali oltre a più tasse sui giochi e al contributo di solidarietà delle pensioni più alte. Lo sforzo è apprezzato da Cgil, Cisl e Uil, che ieri hanno chiesto al governo di avviare «immediatamente» un confronto sulla legge di Stabilità: è arrivato «il momento di affrontare con decisione i temi della creazione di lavoro, della ripresa economica e della crescita». Mentre nello specifico della proposta «Sia», i rappresentanti dei lavoratori non nascondono le difficoltà di un «percorso impervio», soprattutto per quanto riguarda la copertura finanziaria. Lo fa la Cgil con il segretario confederale Vera Lamonica, che esprime «forte preoccupazione per le modalità di reperimento delle risorse: non può essere - dice Lamonica - una partita di girò tra i fondi (pochi) destinati al sociale. Sono necessari investimenti adeguati che ne garantiscano la funzionalità a regime e un segnale forte a partire dalla prossima legge di bilancio. Chiediamo che si apra subito un confronto». UNDER OCCUPAZIONE Tornando ai giovani e al lavoro che manca, con il tasso della disoccupazione al 39,5 per cento (sotto i 24 anni), parlando a una radio il responsabile del Lavoro ha fatto riferimento agli incentivi appena stanziati per le imprese, dai quali il governo si aspetta «fino a cento mila nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani». «La buona notizia - continua Giovannini - è che a luglio abbiamo fatto fare da Union Camere un'indagine: l'80 per cento delle imprese fino a 49 addetti, era già a conoscenza dell'incentivo e il 13 per cento pensava di usarlo. Il 13 per cento significa circa 180 mila imprese orientate, interessate potenzialmente ad usarlo. I fondi sono sufficienti per l'assunzione di circa cento mila persone».

Foto: La disoccupazione giovanile è una delle emergenze del Paese

Foto: FOTO DI MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Foto: . . . I sindacati chiedono un tavolo: è il momento di affrontare i temi della creazione di lavoro

Cdp lancia un bond da 250 milioni al 3,5%

Cassa Depositi e Prestiti ieri ha annunciato un'emissione obbligazionaria a tasso fisso, non subordinata e non assistita da garanzie, del valore nominale di 250 milioni di euro, con scadenza fissata per il 10 gennaio 2019 e una cedola annuale pari al 3,5%. La nuova emissione, si legge in una nota diffusa ieri dalla stessa Cassa Depositi e Prestiti, rientra nell'ambito del programma di Euro Medium Term Notes (Emtn) della Cdp, riservato esclusivamente a investitori istituzionali e quotato sulla Borsa del Lussemburgo. La provvista Emtn è destinata dalla società guidata da Giovanni Gorno Tempini e presieduta da Franco Bassanini a supporto dell'attività di finanziamento di progetti infrastrutturali e opere volte alla fornitura di servizi pubblici. L'emissione obbligazionaria è stata collocata, tramite un private placement, con un club deal che ha visto come dealer dell'operazione Morgan Stanley & Co. International plc e Ubs. I titoli, conclude il comunicato della Cassa Depositi e Prestiti hanno rating BBB+ per Fitch, Baa2 per Moody's e BBB per Standard and Poor's. Di recente la Cassa Depositi e Prestiti ha approvato in via definitiva il piano industriale 2013-2015 da 95 miliardi di euro che prevede la mobilitazione di risorse in favore di enti pubblici e territorio, infrastrutture e imprese.

una bufala chiamata redditometro

L'onere della prova a carico del contribuente, la retroattività, le spese in nero degli evasori: ecco come un docente di diritto tributario smonta l'ultima trovata per scovare chi non paga le tasse.

Damiano Iovino

il nuovo redditometro è un «suppostone demagogico»: a dirlo non è un grillino urlante o un pensionato in coda al supermercato, ma Giuseppe Marino, compassato docente della facoltà di giurisprudenza della Statale di Milano, nonché noto commercialista. L'origine napoletana gioca un ruolo nell'uso di questo linguaggio colorito, ma dà la misura dello sconforto di chi studia da anni il sistema fiscale italiano e non vede una via d'uscita a un problema ormai endemico. «Il punto è che lo Stato è convinto che gli italiani siano una massa di evasori» ammette desolato Marino nel suo studio nel cuore di Milano «mentre i contribuenti sono convinti che lo Stato sia un'insaziabile sanguisuga». Anche perché lo Stato, non essendo capace di colpire veramente l'evasione, va sempre a mettere le mani nelle tasche dei soliti noti, cioè quelli che già pagano le tasse. Ma perché il nuovo redditometro, operativo con la circolare dell'Agenzia delle entrate del luglio scorso grazie alla quale sono partite 35 mila lettere ai contribuenti che nel 2009 hanno speso il 20 per cento in più del reddito dichiarato, serve a poco o nulla? «È difficile parlare di efficacia del redditometro come strumento di contrasto all'evasione» dice Marino «perché fare 35 mila controlli su 5 milioni di partite Iva e 42 milioni di contribuenti vuol dire non andare da nessuna parte. È come usare un bicchiere per svuotare il mare». Per Marino si tratta di «una manovra di maquillage demagogico pubblicitario. Di sicuro non è uno strumento efficace, perché lo Stato dovrebbe essere in grado di fare le pulci almeno ai 5 milioni di partite Iva che ci sono in Italia, e mi pare difficile». L'unico effetto positivo «è che il contribuente medio ora dovrà cominciare a tarare il livello di spesa sui suoi redditi», come in parte avviene con gli studi di settore. Un effetto che però riguarda il futuro: «Ora so che, se spendo più del 20 per cento del mio reddito, divento oggetto di attenzione da parte dell'amministrazione fiscale». Questo discorso vale per chi spende in maniera legale, ma può preoccupare chi è già un evasore? E così si arriva al secondo punto di contestazione. Le richieste di chiarimento del redditometro riguardano spese in chiaro, però chi incassa in nero difficilmente spende con procedure tracciabili. «L'Italia ha una delle economie sommerse più importanti del mondo» osserva Marino, ricordando che «si parla di 120-130 miliardi di euro di imposta evasa, che corrisponde ad almeno 240 miliardi di pil sommerso, cioè di ricchezza non dichiarata». È facile quindi presumere che l'evasore, abituato a guadagnare e a spendere in nero, sarà del tutto indifferente al redditometro. Sono oggetto di attenzione solo se spendo il 20 per cento in più di quello che dichiaro, ma se non dichiaro nulla? Secondo Marino «la situazione cambierebbe se divenisse obbligatorio l'uso della carta di credito per certe spese, perché allora ci sarebbero regole più chiare da seguire. I commercialisti, e i contribuenti che si fanno la dichiarazione dei redditi da soli, dovrebbero aver chiaro che, a fronte di un tot di spesa, non si potrebbe fare a meno di dichiarare un certo reddito». Marino quindi è convinto che «in futuro si può immaginare una certa lievitazione delle dichiarazioni». Ma il fisco può chiedere al contribuente di giustificare le sue spese anche per gli anni 2009, 2010 e 2011, che in alcuni casi può diventare quella che i giuristi chiamano una «diabolica probatio». «La vergogna di scaricare sul contribuente l'onere della prova è aggravata dalla retroattività, che consente allo Stato di chiedere la giustificazione di spese fatte negli anni passati» tuona il docente di diritto tributario. «Chi me lo ha detto nel 2009 di conservare la fattura della riparazione della mia auto? Quella spesa oggi è finita nel centralone dell'anagrafe tributaria e io subisco una doppia iniquità: inversione dell'onere della prova ed effetto retroattivo. Per il futuro sono stato avvisato e mi comporterò di conseguenza, conservando tutte le ricevute possibili, anche se magari ho strappato pure gli scontrini del 2012, visto che il decreto di attuazione è stato varato il 24 dicembre» continua Marino. «Sarebbe stato più giusto dire: sappiate che da domani sarà così. Invece, proprio sulla base di quel rapporto di sfiducia che lega Stato e cittadini, ti devono sempre propinare una suppostona retroattiva». Regola sempre valida per il contribuente, mai per lo Stato. «Capiscono che bisogna

ridurre la tassa di possesso delle imbarcazioni introdotta dal governo Monti, perché il pil del settore nautico è crollato da 5 a 2,5 miliardi? Bene, dal 1° giugno la tassa è dimezzata, ma lo comunicano il 31 maggio, ultimo giorno utile per pagarla. Quindi, quando riducono la tassa, il giorno dopo è scaduto il termine per pagarla. Intanto la nautica è andata a picco e quelli che avevano già pagato non possono vantare un credito. Alla fine ci guadagnano i furbetti. L'evasore che non ha pagato paga all'ultimo momento». Anche perché, siamo certi di poter giurare sull'efficienza dei controlli? La presunta efficienza del sistema di controllo, dal quale nascono le incongruenze tra reddito e spese che fanno scattare il redditometro, è tutta da verificare. L'Agenzia delle entrate nella circolare di luglio ha ammorbidito la sua posizione rispetto al progetto iniziale, precisando che il redditometro non scatterà in base alle spese medie statistiche ma solo con quelle certe, segnalate al cervellone centrale del fisco, ribattezzato Serpico. Però Marino osserva che «Serpico ormai è come un'idrovora, riceve dati da tutti, dalle concessionarie auto ai notai, dal registro immobiliare agli intermediari finanziari. E, da fine ottobre, avrà anche i saldi per movimento dei conti correnti. Il rischio è che ci sia un'iperproduzione di informazioni, inutili per un'analisi seria». Insomma, il sistema rischia di esplodere se davvero tenta di incrociare i dati di 42 milioni di contribuenti. Detto questo, è chiaro che i 35 mila che riceveranno il questionario devono rispondere entro 15 giorni, o chiedere una proroga, perché altrimenti incorrono in seri rischi. «La risposta al questionario non è una facoltà, ma un obbligo» ricorda Marino. Anzitutto perché, se il contribuente riesce a provare che quelle spese in più rispetto al reddito dichiarato derivano per esempio da risparmi o da un'eredità, la procedura viene archiviata. In caso di mancata risposta c'è una sanzione che va da 258 a 2.065 euro, ma soprattutto scatta automaticamente l'accertamento dell'Agenzia delle entrate e non si possono più presentare dati e documenti che avrebbero dovuto essere allegati alle risposte al questionario. Quindi, consiglia il professore «cominciate a fare mente locale sulle spese fatte in passato e se vi arriva il questionario rispondete. Non ci sarà molto spazio per la difesa, ma magari...».

come funziona

1) Se l'Agenzia delle entrate riscontra che un contribuente ha speso in un dato anno più del 20 per cento di quanto ha dichiarato, gli invia un questionario per giustificare queste spese. 2) L'arrivo della lettera dell'agenzia segna l'apertura di un procedimento verso il contribuente. 3) Il contribuente ha 15 giorni di tempo per rispondere. 4) Il contribuente può chiedere una proroga, spiegandone i motivi, per rispondere alle domande del questionario. 5) Conviene rispondere: in caso di mancata risposta c'è una sanzione che va da 258 a 2.065 euro, ma soprattutto scatta in automatico un accertamento nel quale non si possono presentare dati e documenti che potevano essere allegati nella risposta al questionario.

Foto: Ci sono 240 miliardi di euro di ricchezza prodotta, e quindi spesa, in nero: su questa il redditometro non ha alcuna visibilità.

Foto: Ci sono 42 milioni di contribuenti, dei quali 5 milioni con partita Iva: che cosa sono mai 35 mila controlli con il redditometro?

Foto: Ora che arrivano anche i dati sui conti correnti, il cervellone del fisco sarà in grado di gestire tutta questa enorme mole di dati? Vengono richiesti anche gli scontrini del 2012, con un decreto di attuazione che però è stato varato solo il 24 dicembre 2012. In caso di mancata risposta al questionario si perde il diritto a presentare dati e documenti da allegare alle risposte.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20 articoli

L'operazione I costi della nuova opera complicano i tentativi di Palazzo Isimbardi per mettere sul mercato l'azienda autostradale. Appello al governo

Vendita Serravalle, l'ostacolo Pedemontana

La società della Provincia: cediamo metà delle quote. Ma pesano gli investimenti nei cantieri
Elisabetta Soglio

Ancora allarme su Pedemontana. Il presidente della Provincia, Guido Podestà, sta facendo pressing sul governo, in particolare sul premier Enrico Letta e sul ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, perché sia lo Stato a farsi carico del finanziamento che manca per proseguire i lavori. L'ultima lettera è arrivata due giorni fa a Roma e la prossima settimana ci sarà un incontro fra Lupi e Podestà per chiarire la situazione. La vicenda di Pedemontana si intreccia con quella di Serravalle: quest'ultima infatti, che detiene il 76,42 per cento di quote di Pedemontana, sta valutando l'ipotesi di vendere almeno metà della sua partecipazione. E questo passaggio potrebbe rallentare i tempi di pubblicazione del bando della Provincia che, attraverso la sua holding Asam, vuole vendere Serravalle e salvare così il patto di stabilità.

Dopo due bandi andati deserti, infatti, è ormai evidente che Serravalle non è appetibile, soprattutto perché chi dovesse acquistarla pagando circa 6-700 milioni di euro (se la gara riguardasse sia il 52 per cento del pacchetto della Provincia che il 18 per cento del Comune), dovrebbe poi sborsare almeno altre 300 milioni per salvare i lavori di Pedemontana. Una arteria che, al momento, non è neppure troppo remunerativa.

Nel frattempo, lunedì scorso si è riunita l'assemblea di Pedemontana che, preso atto della difficoltà a trovare un nuovo socio per Serravalle, ha valutato due ipotesi alternative: o aumentare nuovamente il capitale oppure, ed è l'operazione suggerita dalla Provincia, vendere circa il 40 per cento delle azioni di Pedemontana ad un socio che a quel punto avrebbe un pacchetto di controllo identico a quello di Serravalle. Allo stesso tempo, si metterebbero in vendita anche le partecipazioni di minor valore che Serravalle ha in altre società, a partire da quella in Autostrada Serenissima, per incassare circa 100 milioni di euro. La considerazione di fondo è stata che Serravalle ha impegni in troppe società (Pedemontana e Tem sono le più grandi) e che non può fare fronte a tutti questi, considerando poi i 100 milioni di investimento che viene fatto ogni anno per la manutenzione della propria rete di tangenziali. L'assemblea però ha congelato tutto, prendendo tempo per decidere: la parola passa ora al consiglio di amministrazione, convocato per martedì prossimo. Un passo indietro. Pedemontana è composta da 67 km di autostrada, l'asse principale da Cassano Magnago (Va) a Osio Sotto (Bg), 20 km di tangenziali e 70 km di opere stradali connesse. Al termine, come precisa il sito, saranno collegate 5 province in un territorio abitato da circa 4 milioni di persone, dove operano oltre 300 mila imprese, che esprimono il 10% del Pil nazionale. L'investimento complessivo previsto è di oltre 4 miliardi di euro: il capitale di rischio (equity) è di 536 milioni di euro, ma ad oggi ne risultano sottoscritti 268 e versati 252. Il resto è il capitale di debito su cui Pedemontana aveva sottoscritto un contratto ponte da 200 milioni: per garantire il proseguimento dei lavori, la società concedente Cal (Consorzio Autostrade Lombarde, partecipata al 50 per dalla regione attraverso Infrastrutture Lombarde e per il resto da Anas) ha chiesto un prestito subordinato dai soci e una proroga del finanziamento ponte. Serravalle ha fatto la sua parte sottoscrivendo l'aumento di capitale chiesto. Le banche invece hanno dato un ponte limitato nel tempo. Malgrado la difficile situazione, la Regione già con il governatore Roberto Maroni aveva garantito che «arriveremo in fondo e nei tempi previsti». Ribadisce l'assessore regionale Maurizio Del Tenno: «Stiamo tenendo il passo del maratoneta, risolvendo le cose poco alla volta ma senza fermarsi mai. Abbiamo avuto segnali importanti, come la defiscalizzazione che ci ha concesso il governo e che porterà in cassa 560 milioni. E comunque, un lotto alla volta, la Pedemontana si farà: tutta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe 1 La Provincia ha cercato già due volte di vendere la Serravalle, di cui detiene oltre il 52 per cento delle quote, insieme al 18 per cento del Comune. Il secondo bando, da 600 milioni, era andato deserto a

luglio 2 Il presidente della Provincia Guido Podestà aveva annunciato un terzo bando, previsto fra fine settembre e inizio ottobre. L'ipotesi allo studio era di vendere senza il Comune, per rendere il 52 per cento più appetibile 3 Ancora tutto fermo. Prima di fare il bando, Serravalle vorrebbe liberarsi di almeno metà delle proprie quote di Pedemontana. L'assemblea di lunedì ha sospeso la decisione rinviandola al cda di martedì prossimo

Foto: I protagonisti

Foto: Il presidente della Provincia, Guido Podestà, e il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: i due enti locali controllano complessivamente il settanta per cento della società Serravalle

ROMA

Regione E intanto la Corte dei Conti indaga sulle nomine

Rete aziendale, al via l'operazione di accorpamento

R. Do.

Nicola Zingaretti aveva promesso in campagna elettorale la riorganizzazione e semplificazione delle aziende regionali preposte al sostegno finanziario delle imprese e del tessuto produttivo. Adesso l'operazione sta per partire. Oggi in giunta dovrebbe essere approvata la memoria con le linee guida del piano di intervento. Le cinque aziende regionali Sviluppo Lazio, Bic, Bil, Filas e Unionfidi saranno presto unificate e, in una sola società sotto il cappello di Sviluppo Lazio. Lo ha annunciato Guido Fabiani, assessore regionale alle Attività produttive, a margine della presentazione dell'indagine congiunturale sulle Pmi realizzata dalla Cna.

«L'obiettivo è arrivare in tempi ad un'unica società che si occupi della competitività delle imprese - ha detto Fabiani -. Si tratta di una grande operazione di semplificazione e di miglioramento dell'efficienza una riforma che vogliamo fare insieme al Consiglio regionale. La memoria fissa i tempi del processo, che saranno comunque molto rapidi e che si concluderanno, ovviamente, con il voto della Pisana. I lavoratori possono stare tranquilli perché garantiremo i posti in atto. Spero la riforma vada in porto nei primi mesi dell'anno prossimo».

L'iniziativa è finalizzata al contenimento dei costi delle strutture (a cominciare da amministratori e vertici), ma anche alla semplificazione delle procedure per l'erogazione dei finanziamenti o delle garanzie necessarie per accedere ai prestiti bancari. Inoltre l'idea è di realizzare una sorta di sportello unico per rendere accessibili tutte le informazioni necessarie per poter usufruire delle agevolazioni e delle misure per il sostegno all'impresa, fino a oggi frammentate in tante realtà diverse. Inoltre l'accorpamento dovrebbe liberare risorse che potranno essere utilizzate per le imprese.

Intanto ieri la Corte dei Conti ha reso noto di aver aperto un'istruttoria sulle nomine effettuate dalla giunta Zingaretti e al centro di un esposto presentato a luglio dai consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle, secondo i quali alcuni incarichi erano stati conferiti con delibere segrete o per ricoprire ruoli creati ad hoc con duplicazione di funzioni e spreco dunque di risorse pubbliche. Zingaretti aveva replicato all'esposto difendendo la legittimità del suo operato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Lotta agli sprechi L'assessore al Bilancio Alessandra Sartore

ROMA

Campidoglio Corsa contro il tempo per il Bilancio: tavolo permanente col governo

Il Comune e il rischio default Le manovre su Atac e AmaI costi per le aziende nella gestione commissariale
Ernesto Menicucci

Salvare Roma dal *default* economico. Alemanno dovette fronteggiare i 12 miliardi lasciati dal centrosinistra, e Marino - adesso - deve trovare 860 milioni per ricucire il «buco» lasciato dal centrodestra, per buona parte (500 milioni) causato da un escamotage contabile: Alemanno approvò il bilancio preventivo 2012 a novembre, lavorando tutto l'anno in dodicesimi.

Si spende ogni mese, cioè, un dodicesimo della cifra complessiva prevista nell'anno precedente, cioè il 2011. Peccato, però, che il governo Monti, nel decreto «Salvitalia» tolse proprio 500 milioni a Roma Capitale, taglio che sarebbe divenuto effettivo nel 2012. Facendo il Bilancio per dodicesimi, la giunta Alemanno ignorò quel provvedimento, utilizzando soldi che di fatto non aveva. E le spese, ora, le paga Marino. Situazione complicata, che mette di nuovo il Campidoglio a rischio fallimento: sarebbe un colpo mortale non solo per Roma, ma per tutto il Paese.

Da giorni, allora, tra Comune e governo c'è un tavolo di lavoro permanente: Marino spera nell'aiuto di palazzo Chigi, ma ancora non è chiaro se e come l'esecutivo guidato da Enrico Letta potrà aiutare la Capitale. Tre, al momento, le ipotesi allo studio. Il Campidoglio vorrebbe un impegno economico, e ha bussato alle casse del governo per ottenere o un prestito da almeno 4-500 milioni di euro oppure di un anticipo di cassa, da rimborsare in un decennio. Ma l'esecutivo, per ora, ha altri problemi: «Facciamo già fatica a coprire il minor gettito Imu e a racimolare la somma per la finanziaria...», ha spiegato nei giorni scorsi un autorevole esponente di governo ad un uomo della maggioranza di Marino. C'è anche un altro problema: per incassare i soldi basterebbe un decreto legge, o bisognerebbe aspettare la sua conversione? Se così fosse, si arriverebbe al 2014 e nel frattempo salterebbero alcuni servizi essenziali.

L'assessore al Bilancio Daniela Morgante - assistita da una «cabina di regia» composta dal capo di gabinetto Luigi Fucito, dal vicesindaco Luigi Nieri e dal caposegreteria del sindaco Enzo Foschi - sta valutando altre opzioni. La principale riguarda le municipalizzate: i debiti di Atac e Ama, coi relativi contratti di servizio, potrebbero finire dentro la gestione commissariale (guidata da Massimo Varazzani) per il rientro dal debito pre-2008. In tutto, oltre un miliardo di euro verrebbe «scorporato» dalla gestione corrente: 400 e passa milioni per Atac, circa 700 per Ama. Soluzione, però, che non piace ad alcuni esponenti della maggioranza di centrosinistra. La via, in ogni caso, è stretta. E l'aumento dell'aliquota Imu sulla prima casa (allo 0,6 per mille), per ottenere un rimborso più alto dal governo, non appare praticabile. Per il 2014, poi, ci si penserà: ma lì dovrebbe intervenire la nuova «Service tax» a far quadrare i conti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I protagonisti

Foto: Cabina di regia Il vicesindaco Luigi Nieri (Sel) e l'assessore al Bilancio Daniela Morgante. Insieme al capo segreteria Enzo Foschi e al capo di gabinetto Luigi Fucito, i quattro stanno cercando un modo per far quadrare i conti del Campidoglio

ROMA

A Roccaraso

Progetto-pilota: l'immondizia genera energia termica

Mentre Roma prova a scongiurare il disastro di trovarsi sommersa dall'immondizia, a due ore e 190 chilometri di distanza parte un progetto pilota nazionale che trasforma i rifiuti in energia abbassando la Tares. Si chiama «Refolo» e a sperimentarlo sarà il comune di Roccaraso. Dimensioni e problemi organizzativi non paragonabili con la Capitale, però la promessa di azzerare le discariche e dimezzare la tassa sui rifiuti merita attenzione.

Il rivoluzionario impianto, collaudato dal Consiglio nazionale delle Ricerche (Cnr), è a basso impatto ambientale e si basa sull'impiego di energia meccanica per polverizzare, attraverso una macchina chiamata mulino, il rifiuto precedentemente triturato e selezionato. L'azione, che in termini tecnici si definisce di micronizzazione, distrugge qualsiasi flora batterica (eliminando quindi odori e fermentazione) e rende il prodotto sterile, completamente disidratato e sempre esente da cloro, solfati e inerti.

Il materiale che ne esce, se non è riciclato nelle filiere dei consorzi come materia prima, diventa CSS, ovvero combustibile per generare energia termica da utilizzare poi in impianti di valorizzazione energetica, centrali elettriche policombustibili e centrali di gassificazione. «Un impianto di meccano - raffinazione di taglia medio-piccola da 20 tonnellate di rifiuti al giorno costa circa 66 euro per tonnellata, molto meno della metà rispetto a quanti ne richiederebbero discariche e inceneritori», spiega il sindaco Francesco Di Donato. RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Durante la fase di collaudo del sistema

Le imprese: per il Sistri avvio con «sanzioni zero»

Paola Ficco Matteo Prioschi

Sospendere le sanzioni a carico delle imprese durante il periodo di collaudo del Sistri che si prevede particolarmente difficile e oneroso. Nel corso di un'audizione alla commissione Territorio, ambiente, beni ambientali del Senato, ieri Confindustria ha fatto il punto della situazione in vista dell'applicazione del sistema di tracciabilità dei rifiuti a partire dal 1° ottobre.

Nonostante i sette rinvii che si sono succeduti dal 17 luglio 2010, sottolinea l'associazione, permangono problematiche informatiche e procedurali che non sono state risolte nemmeno dall'ultima versione del manuale operativo Sistri, peraltro non aggiornata con le modifiche normative più recenti. Pur riconoscendo che il ministro Andrea Orlando ha cercato di limitare al massimo l'impatto dell'avvio del Sistri, secondo Confindustria i disagi si presenteranno sin dai primi giorni e cresceranno nel tempo.

Al contempo, però, l'organizzazione degli imprenditori ha pubblicato un documento con cui suggerisce alcune modalità operative, nel rispetto del messaggio di semplificazione lanciato dal ministro dell'Ambiente con il DI 101/2013.

Secondo l'articolo 11, DI 101/2013, l'obbligo di Sistri decorre dal 1° ottobre per enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale, o che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi, compresi i nuovi produttori. La partenza del 3 marzo 2014 sarà per produttori iniziali di rifiuti pericolosi e, nella sola Campania, Comuni e imprese di trasporto dei rifiuti urbani. La dizione legislativa delle categorie per cui scatta l'obbligo ha sollevato legittimi dubbi ai quali Confindustria offre indicazioni il più possibile conformi alle intenzioni dichiarate dal ministro Orlando e nel rispetto della normativa vigente, e precisamente:

e per trasportatori di rifiuti pericolosi si possono intendere le imprese individuate presso il registro delle imprese con codice Ateco 49, iscritte all'Albo gestori ambientali alla categoria 5. Sono esclusi, in particolare, i trasportatori di rifiuti pericolosi iscritti all'Albo gestori ambientali ai sensi dell'articolo 212, comma 8, Dlgs 152/2006, se non obbligati per altro motivo;

r per gestori di rifiuti pericolosi si possono intendere le imprese autorizzate che trattano rifiuti pericolosi prodotti da terzi, individuate con codici Ateco 38 e 39;

t i nuovi produttori sono i produttori di rifiuti pericolosi derivanti da operazioni di trattamento di rifiuti sia pericolosi che non pericolosi svolte in impianti individuati con codici Ateco 38 e 39;

u gli intermediari e i commercianti di rifiuti pericolosi.

L'iniziativa di Confindustria è dovuta alla necessità di rispondere alle migliaia di imprese che si stanno rivolgendo alle associazioni a pochi giorni dall'avvio del Sistri, è in linea con le dichiarazioni che il Ministro Orlando ha fatto sul DI 101/2013 vedendolo come lo strumento che, per limitare il più possibile l'impatto del Sistri, abbassa la soglia degli obbligati da 70.000 a 17.000 imprese.

Per come è scritto, invece, un'interpretazione inutilmente restrittiva dell'articolo 11 potrebbe includere quasi tutti, anche il cosiddetto trasporto in conto proprio. In questo caso l'obbligo dal 1° ottobre 2013 riguarderebbe quasi 50.000 imprese e molti sarebbero indotti a disfarsi dei rifiuti con maggiore disinvoltura. Ma tale estensione, ha ribadito ieri Confindustria durante l'audizione, deve essere evitata tanto più che non serve al collaudo ma crea gravi e inutili disagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IL PERCORSO

Inizialmente il Sistri sarebbe dovuto diventare operativo il 17 luglio 2010, ma in seguito ci sono stati ben sette rinvii, fino all'ultima scadenza, fissata per il prossimo 1° ottobre che riguarderà diversi soggetti mentre per i produttori l'obbligo scatterà il 3 marzo 2014

02 | LA PLATEA

Nella prima fase dovrebbero essere coinvolti circa 17mila gestori, ma una lettura più estensiva della norma potrebbe farli crescere a 50mila

NAPOLI

L'obiettivo. Ma il disavanzo è arrivato a 783 milioni

Con il nuovo bilancio Napoli ridurrà il debito

Francesco Prisco

NAPOLI

Una manovra da 4,22 miliardi che punta forte sulla spending review e al tempo stesso si pone l'obiettivo di destinare almeno 31 milioni al ripianamento del disavanzo storico, oggi a quota 783 milioni. Alle 4.30 di ieri mattina, dopo 18 ore ininterrotte di seduta, il consiglio comunale di Napoli ha dato il definitivo via libera al bilancio previsionale 2013-2015.

Un testo ambizioso, quello licenziato dall'assemblea cittadina, che attraverso tre linee direttrici - riorganizzazione delle municipalizzate, meno soldi a fondazioni e onlus, turnover "parsimonioso" dei dipendenti - punta a un risparmio di 72,6 milioni nel solo anno in corso, senza mortificare gli investimenti. Il tutto con la leva fiscale spinta al massimo dall'adesione al decreto "salva enti". Le entrate tributarie crescono dai 910 milioni del rendiconto 2012 agli 1,03 miliardi del nuovo previsionale. In crescita anche le entrate da alienazioni, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti: dagli 1,13 miliardi del rendiconto 2012 agli attuali 1,27 miliardi.

Spese correnti in calo rispetto al 2012 (da 1,36 a 1,35 miliardi) tra taglio ai costi per il personale e scure sui trasferimenti. Crescono le spese in conto capitale che passano da 1 a 1,26 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVAGUARDIA DI VENEZIA

Fra tre anni il Mose entra in azione

Mariano Maugeri

u pagina 50

VENEZIA. Dal nostro inviato

Sull'acqua o sott'acqua? La città liquida venerata nel mondo si macera sulla sua sopravvivenza dall'alluvione del 4 novembre 1966, la più catastrofica degli ultimi secoli. L'effetto congiunto di eustatismo (innalzamento del livello dei mari) e subsidenza (sprofondamento progressivo causato da estrazione di acqua e gas), dovrebbero suggerire un'orazione funebre per Venezia e la sua decomposizione.

Indro Montanelli, che della città lagunare era un appassionato, suggerì di affidarne le sorti a un comitato internazionale. Non se ne fece nulla. Nel 1984 il Parlamento italiano, con i tempi di reazione che gli sono propri, vara una legge speciale per Venezia, che concentra tutti i poteri per la salvaguardia della Laguna a una società, il Consorzio Venezia Nuova, braccio operativo del ministero dei Lavori pubblici. Una scelta neocentralista e tardiva (le Regioni esistevano già da dieci anni) ma che ha il pregio della chiarezza. Dovrebbe essere un punto di arrivo, invece si scatena una guerra locale e globale su come proteggere la Serenissima dalle maree.

Premessa indispensabile: i veneziani sono una razza a se stante e in via di estinzione (meno di 60mila abitanti anziani, snob, ecologisti a parole e di fede progressista), sommersi dall'invasione di oltre 20milioni di turisti all'anno. Un vascello rosso, Venezia, in un mare bianco, la vandeia veneta; la New York italiana, Venezia, passerella della upper class più colta e influente del pianeta, annegata in un'eterna lite di condominio. Inutile scomodare le baruffe chiozzotte di Goldoni, ma il dibattito si potrebbe riassumere con un paio di imperativi usciti dalle bocche di due personaggi che a Venezia contano. Massimo Cacciari, filosofo e plurisindaco per lignaggio e costrizione, ma mai per vocazione (una volta, a proposito di lotte fratricide, si candida contro voglia solo per impedire l'elezione dell'altro aspirante primo cittadino di sinistra, il magistrato Felice Casson), se la cavò con una battuta rimasta negli annali: «C'è l'acqua alta? Mettetevi gli stivali!». Fausto Bertinotti, che nella seconda metà degli anni '90 si affannava ad arginare la marea leghista con comizi estivi a campo San Polo, opta invece per la scomunica ideologica: «Chi vuole il Mose non è di sinistra!».

Il Mose, Modulo sperimentale elettromeccanico, è l'acronimo che indica le 78 paratie mobili alle tre bocche di porto di Malamocco, Lido e Chioggia; in caso di alta marea, le paratie si alzeranno e con un fronte di 1,6 chilometri chiuderanno le bocche di porto saldandosi con i murazzi, la linea di difesa in pietra d'Istria eretta dagli ingegneri della Serenissima, che separa la Laguna dall'Adriatico. Detta così sembra una soluzione ingegneristica come un'altra. In realtà, alcuni tra i migliori cervelli ed esperti di idraulica elaborano un progetto che lo Stato, attraverso il ministro dei Lavori pubblici e la benedizione dell'organo politico che lo sovrintende, il Comitato (con a capo il presidente del consiglio di turno e la partecipazione dei ministri competenti in materia, oltre al sindaco di Venezia e il governatore del Veneto), decidono di finanziare. Sembra un percorso da Paese normale. Ma l'Italia (e Venezia) non sono poi così normali. Per una volta i premier si mostrano coerenti, nessuno escluso: da Romano Prodi a Silvio Berlusconi, da Giuliano Amato a Enrico Letta. Il ragionamento è ineccepibile: dobbiamo difendere la città che il pianeta ci invidia, i tecnici hanno individuato una soluzione innovativa che garantisce di stroncare il fenomeno delle acque eccezionali fino a 3 metri (l'acqua grande del 1966 toccò 194 centimetri), si dia inizio alla costruzione. Siamo sul finire degli anni Ottanta. Ci vorranno tredici anni buoni prima che il Mose passi il vaglio di un'opposizione granitica che troverà un ostacolo quasi insuperabile nella commissione costituita presso il ministero dell'Ambiente presieduta da Maria Rosa Vittadini (docente allo Iuav di Venezia) per valutare lo studio d'impatto ambientale. Un gruppo di esperti al quale, su proposta del Comune di Venezia, in quegli anni guidato da Cacciari, viene affiancata una commissione di studiosi internazionali che assicurino un giudizio super partes.

Il risultato è paradossale: il ministero dell'Ambiente dice no, l'opera non s'ha da fare perché altera in modo grave e irreversibile l'ecosistema lagunare (posizione degli ambientalisti: sì alla salvaguardia della laguna, no alle maxiopere); gli esperti internazionali approvano, ma con sette prescrizioni; il ministro dei Lavori pubblici ribadisce la bontà del progetto, mentre a un certo punto entra in scena il Tar che su sollecitazione della Regione bocchia il parere negativo del dicastero dell'Ambiente per vizi sostanziali. Un caos.

Il presidente del Consiglio dei ministri - siamo al marzo 2001, governo Amato - chiede una sorta di supplemento d'indagine. Si stabilisce la costruzione di opere complementari (conca di navigazione e adeguamento del canale dei petroli) dalle quali scaturiranno inevitabili aumenti di costo.

Il 3 aprile 2003 arriva il definitivo via libera del Comitato, preceduto dallo stanziamento del Cipe di una prima tranche di fondi. I lavori iniziano ma si procede per stop and go. Gli scontri tra i sostenitori e i nemici del Mose non si arrestano. Lo Stato ci mette del suo e finanzia la grande opera a intermittenza. Il Consorzio bypassa ricorrendo a prestiti ponte con garanzia della Bei.

Nel frattempo, l'azione di salvaguardia della laguna non si è mai fermata: si alzano pezzi interi di sestieri veneziani come i Tolentini, la riva delle Zattere, della Giudecca e delle fondamenta nuove, si ricostruiscono 45 chilometri di nuove spiagge e 1.610 ettari di barene, isolotti lagunari essenziali per l'idrodinamica lagunare, si mette in sicurezza il campanile di San Marco con barre di titanio. Ma a Venezia i colpi di scena - è l'insostenibile protagonismo della storia - sono sempre in agguato. Nel luglio di quest'anno entra in campo la magistratura: Giovanni Mazzacurati, ingegnere e direttore storico del Consorzio è costretto ai domiciliari, e poi rilasciato, con l'accusa di turbativa d'asta. La parola è ai tribunali, ma fortunatamente il 9 settembre il Cipe sblocca 973 milioni dei 1.092 previsti per arrivare al traguardo finale. Se non ci saranno intoppi, a dicembre 2016 dall'isola Novissima del Lido a Malamocco e Chioggia si solleveranno le 78 paratie mobili che impediranno l'ingresso dell'Adriatico in laguna.

Quel giorno gli eredi della più grande potenza marinara che dominò il mondo conosciuto fino alla scoperta dell'America rimarranno senza fiato e, ci si augura, senz'acqua alle ginocchia. Quel giorno gli occhi del pianeta saranno puntati su Venezia, sulla tecnologia italiana e sulle barriere mobili costate 5,4 miliardi, tredici anni di lavori e mezzo secolo di chiacchiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

78

Le paratie mobili

Posizionate alle tre bocche di porto di Malamocco, Lido e Chioggia

5,4 miliardi

Costo complessivo

La spesa preventivata per la realizzazione dell'opera

Foto: I moduli. Il posizionamento delle dighe e il loro funzionamento

ROMA

Sanità, la svolta di Zingaretti "Guerra alle liste d'attesa le visite urgenti entro tre giorni"

"Dal 2014 nuove regole e più appuntamenti nei centri pubblici"

ANNA RITA CILLIS

«ABBATTEREMO le attese per le prestazioni». Parola del governatore Nicola Zingaretti. Dal 2014, la Regione si metterà in regola con le prescrizioni di legge: visite specialistiche urgenti in 72 ore; le altre in 30 giorni; esami diagnostici entro due mesi. Intanto, in lista di attesa si può anche morire aspettando fino a più di un anno per un esame diagnostico quando non si incappa in centri di prenotazione pubblici con gli appuntamenti bloccati. Ma è solo la punta emergente del disastro della sanità regionale incapace da un tre anni in qua di garantire ai 5,7 milioni di cittadini livelli essenziali di assistenza e una tregua contributiva: l'aliquota Irpef e l'addizionale Irap ai livelli massimi, fanno dei contribuenti del Lazio i più tartassati d'Italia. ALLE PAGINE II E III L'OBIETTIVO è sfrontare le lunghe liste d'attesa per visite ed esami diagnostici nel servizio sanitario regionale e ridisegnare l'interno comparto. Uno dei nodi, almeno fino ad oggi, più difficili da sbrogliare.

Per riuscirci, la Regione mette in campo il "Piano per il governo delle liste d'attesa", un programma articolato che entrerà in vigore dal primo gennaio del 2014. A partire da quella data, infatti, nelle intenzioni della Regione, le prestazioni saranno divise in quattro tipologie, contraddistinte da altrettanti codici a seconda della priorità e quindi della gravità. Si andrà da quello "urgente" (esami entro 72 ore) al "breve" (entro 10 giorni), al differibile (30 giorni per le visite, 60 per gli accertamenti) fino al "programmato". Una "rivoluzione" che inizierà dal proprio medico di famiglia o dallo specialista, ai quali toccherà il compito di assegnare alla prescrizione uno dei quattro codici di priorità. Altra novità: il potenziamento del Recup, il sistema unico regionale di prenotazione delle visite (che sarà rimesso a bando, prima della fine del 2013, dopo undici anni di gestione da parte della cooperativa Capodarco). Il servizio prenotazioni per ora non comprende le strutture private accreditate, che gestiscono direttamente i loro appuntamenti (e coprono quasi la metà dei 27 milioni di prestazioni erogate ogni anno).

Invece, dal primo gennaio prossimo, pubblici e privati dovranno mettere a disposizione del Recup il 60 per cento delle loro agende.

Una manovra che permetterà di utilizzare le strutture accreditate per visite ed esami una volta esauriti i posti nella sanità pubblica.

Non solo: le macchine per la risonanza magnetica, la tac e tutti gli strumenti diagnostici di ultima generazione saranno messi a disposizione dei pazienti per tutto il giorno e dal lunedì al sabato (compatibilmente con i costi previsti dal piano di rientro dal deficit) reperendo il personale necessario attraverso lo sblocco del turn over, che sarà discusso ai primi di ottobre con il governo.

Altro punto, il controllo diretto e la limitazione dell'intramoenia per eliminare il divario quantitativo (e di attesa) tra le visite prenotate in via ordinaria e quelle a pagamento. Ma a finire sotto la lente d'ingrandimento saranno anche i direttori generali di Asl e ospedali: per loro tra i criteri di valutazione ci sarà anche il rispetto dei tempi.

Insomma: quella a cui punta il presidente Nicola Zingaretti è una riorganizzazione totale: «È la prima volta che la Regione presenta un piano di questa complessità contro le liste d'attesa - ha spiegato - Negli ultimi anni, i tagli hanno ridotto l'offerta dei servizi, è mancata la volontà di gestire gli effetti del piano di rientro: è un lavoro complesso, ma possibile perché abbiamo le idee chiare». Insomma, per usare le parole che lo stesso Zingaretti ha postato poi su Facebook, la Regione «dichiara guerra alle liste d'attesa».

Tanto da ottenere, ieri, il plauso dei sindacati, di alcune federazioni di categoria e della maggioranza alla Pisana. Ma anche una richiesta: «Ci auguriamo - ha commentato Maurizio Marotta, presidente di Capodarco -

che il nuovo bando del Recup tenga conto della realtà della cooperativa e dei suoi 600 lavoratori, di cui 230 disabili. Speriamo che il servizio non venga delocalizzato e che vengano salvaguardati i posti di lavoro».,.

Le novità VISITE Saranno assegnate attraverso quattro codici di priorità URGENTI Visite ed esami urgenti specialistici entro 72 ore NON STOP Risonanze e tac aperte tutto il giorno e dal lunedì al sabato

Foto: PRESIDENTE Il governatore Nicola Zingaretti

Foto: TICKET Le nuove prescrizioni mediche serviranno a snellire le liste d'attesa per visite ed esami

ROMA

Sottile: "Dal primo ottobre i rifiuti a Falcognana"

Atteso oggi l'ok definitivo per la nuova discarica. Il commissario: "Penso che i costi lieviteranno" L'audizione "È stata la Regione a proporre il sito sull'Ardeatina" Ed è polemica
MAURO FAVALE

UNDICI giorni all'ora X.

Negli ultimi anni, la telenovela dei rifiuti di Roma non è mai stata così vicina alla conclusione. «Il 30 settembre chiude Malagrotta, questi sono gli auspici e gli intenti. Mi auguro che dal primo ottobre la spazzatura di Roma vada a Falcognana». Goffredo Sottile, commissario straordinario all'emergenza rifiuti della capitale, parla davanti alla commissione Ambiente della Regione Lazio e ribadisce il percorso imboccato per risolvere la questione.

Oggi si riunirà nuovamente il tavolo tecnico al ministero dell'Ambiente alla presenza del ministro Andrea Orlando, degli enti locali e del commissario. Se non sarà questa l'occasione per firmare il decreto che farà di Falcognana, per un paio d'anni, il sito che accoglierà i rifiuti di Roma, poco ci manca. Ieri Orlando (che attende ancora la relazione del prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, che fugava i dubbi su possibili infiltrazioni della 'ndrangheta nella società che gestisce la discarica sull'Ardeatina) ha ascoltato la sua collega Annamaria Cancellieri ribadire l'estraneità della Ecofer da qualsiasi coinvolgimento criminale: «Non sono emerse, allo stato degli atti, pendenze ostative alla capacità di detti soggetti di contrarre con la pubblica amministrazione», ha risposto la Guardasigilli all'ennesima interrogazione del capogruppo pdl a Montecitorio, Renato Brunetta.

Ora, come ha spiegato ieri Sottile, «il ministro Orlando mi deve dare il nulla osta definitivo su Falcognana. Lì, il problema della salute non si pone, io mi assumo la responsabilità di quello che dico». Secondo il commissario, non si arriverà all'esproprio dell'area perché significherebbe «aprire un contenzioso che non finisce mai. Quello che dobbiamo fare è un atto che garantisca l'interesse pubblico». L'area riservata alla discarica resterà quella attuale, senza ampliamenti (che richiederebbero ulteriori autorizzazioni, come specificato due giorni fa dal ministro dei Beni culturali Massimo Bray).

Al capitolo costi, Sottile è convinto che «un aumento ci sarà perché a Malagrotta i prezzi erano competitivi. Compito nostro è fare in modo che gli aumenti per i cittadini siano contenuti».

E a proposito della discarica più grande d'Europa, la proposta del commissario è che resti aperta solo per accogliere la cosiddetta "Fos", frazione organica stabilizzata, «altrimenti Cerroni per fare il ripristino ambientale deve farsi arrivare il terriccio da fuori».

Secondo Sottile, inoltre, «la proposta di Falcognana è venuta dalla Regione. Ci ha fatto una cortesia». Parole che scatenano le polemiche del centrodestra e alle quali l'assessore Michele Civita risponde così: «Il nostro ruolo è stato fornire tutti i siti possibili, tutte le discariche autorizzate dalla Regione, e tra queste c'è anche Falcognana fino al 2016».

Il commissario, poi, confessa la sua preferenza per Monti dell'Ortaccio: «Era la soluzione migliore, ma il soggetto proponente non ha mai presentato un modello idrogeologico. Ora resta Falcognana». E sul suo ruolo, infine, Sottile spiega che dal 7 gennaio «non percepisco un euro e come me, non lo prende neanche chi collabora con me. Mi auguro si metta mano a questa situazione, non tanto per il sottoscritto, che riceve una pensione, ma per chi lavora con me».

Le tappe MALAGROTTA Il 30 settembre dovrebbe chiudere finalmente Malagrotta. Potrebbe essere prorogata solo per ospitare il Fos FALCOGNANA La discarica di Falcognana, invece, potrebbe ricevere i rifiuti della capitale già a partire dal 1° ottobre FUORI ROMA La restante parte dei rifiuti che non finiscono a Falcognana (la maggior parte) andrà all'estero già da ottobre

Foto: La discarica di Malagrotta chiuderà il 30 settembre

ZANONATO: STIAMO STUDIANDO UNA MODIFICA AL CODICE DI PROCEDURA PENALE

Ilva, più poteri al commissario potrà usare i soldi dell'azienda

La nuova norma sarà retroattiva e supererà il blocco dei beni
ANTONIO PITONI ROMA

La tessera mancante per ricomporre l'intricato mosaico del caso Ilva potrebbe arrivare da una modifica del codice di procedura penale. «Abbiamo ipotizzato una norma molto semplice, un "104-ter", che stiamo verificando col ministero della Giustizia», ha spiegato Flavio Zanonato. Misura che già domani potrebbe approdare in Consiglio dei ministri, come chiarito dal ministro dello Sviluppo nell'audizione di ieri alla Camera. Una norma «retroattiva» in base alla quale, nel caso di sequestro delle attività produttive, il giudice provvede alla nomina di un amministratore «che dispone anche dei soldi». Soluzione, insomma, ritagliata su misura per il caso Ilva e che il procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio, cui Zanonato ha fatto sapere di averla sottoposta, ha definito una «formulazione interessante». Tenuto anche conto che, con le norme vigenti, il custode giudiziario non può disporre delle risorse finanziarie bloccate, per effetto del sequestro, nella cassaforte del Fondo di giustizia. Fermo restando che non è possibile ricorrere al commissariamento trattandosi di «fabbriche che producono acciaio fondendo rottame e che non hanno problemi con l'ambiente», l'unica soluzione resterebbe quella dell'intervento normativo. Strada confermata, nel corso del question time di ieri a Montecitorio, anche dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, per assicurare «il funzionamento degli impianti» ma «nel rispetto delle finalità del sequestro». Escludendo, almeno per il momento, la necessità di ricorrere «all'integrazione salariale per i lavoratori del gruppo Riva, perché si tratta di un'impresa sana». Torna a farsi sentire anche Riva Acciaio, che in una lettera inviata dal gruppo al custode giudiziario Mario Tagarelli, al ministro Zanonato e al sottosegretario De Vincenti, ha ribadito il «fermo intendimento» di assicurare «la ripresa delle attività produttive» nonostante «le banche in diretta e immediata conseguenza del sequestro, hanno revocato o comunque congelato i fidi che erano stati faticosamente riaperti». Ciononostante l'Ilva ha assicurato di «non aver sospeso e di non aver intenzione di sospendere i pagamenti propri e delle controllate verso i fornitori». Dalla Fim Cisl è arrivato il no del segretario Marco Bentivogli alla «scorciatoia inutile» del commissariamento. Mentre il collega della Uilm, Mario Ghini, ha chiesto un incontro urgente a Zanonato.

Foto: Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato

Tares: un salasso per barristoranti, uffici e negozi

AUMENTI SUPERIORI DEL 30 PER CENTO RISPETTO ALLA TARSU PENALIZZATE ANCHE LE FAMIGLIE PIU' NUMEROSE

NEL CAPOLUOGO

La nuova imposta sui rifiuti e sui servizi comunali, la Tares, avrà il suo principale impatto sulle utenze non domestiche. Bar, ristoranti, uffici, negozi saranno chiamati a pagare gli importi più alti per coprire i costi dello smaltimento dei rifiuti che, ovviamente sono prodotti in misura maggiore rispetto alle utenze delle singole famiglie. L'amministrazione Ottaviani, applicando le disposizioni generali della norma, ha poi stabilito la ripartizione dei coefficienti e quanto, di fatto, le varie attività andranno a sborsare. Il principio seguito è stato che chi già pagava molto nella quota fissa (in base cioè alla tipologia e ai metri quadri della propria attività) è stato tendenzialmente applicato un coefficiente più basso per la quota variabile. Ne è uscito un quadro che sostanzialmente vede i bar, i caffè, le pasticcerie, i ristoranti ed i banchi da mercato pagare di più mentre pagheranno di meno musei, associazioni, cinematografi, autosaloni. Ma vediamo nel dettaglio come le utenze non domestiche. Chi se la caverà, come detto sono principalmente i cinematografi ed i teatri con 0,72 euro a metro quadrato per la quota fissa e 0,75 per la quota variabile. Pagheranno poco anche i musei, le biblioteche, le scuole, le associazioni e i luoghi di culto ai quali è stata applicata una quota fissa di 0,95 euro a metro quadro più una quota variabile di 1 euro a metro quadrato. Coefficienti più alti per edicole, farmacie e tabaccai con la quota fissa che sale a 2,25 euro a m2 e 2,35 euro a m2 per la quota variabile.

Il vero salasso arriva, come era logico attendersi, da chi opera nel settore alimentare, solitamente i maggiori produttori di rifiuti, specie di umido. Ed allora ecco che ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie e pub pagheranno un quota fissa di 5,09 euro a metro quadro a cui si andrà sommando una quota variabile di 5,33 euro a metro quadro. Salasso anche per pescherie, negozi di frutta, pizzerie al taglio, negozi di piante e fiori che ai 6,62 euro a metro quadro per la quota fissa dovranno pagare altri 6,93 euro per la quota variabile.

Banchi di mercato alimentari sono poi tra i più penalizzati con coefficienti per la quota fissa raddoppiati rispetto ad altri (pagheranno ben 10,3 euro a metro quadro) a cui si aggiunge 10,7 euro a metro quadro per la quota variabile, la cifra più alta di tutte e 31 tipologie non domestiche considerate. Visto la già pesante tariffazione inerente la quota fissa (11,02 euro a metro quadro) applicata per bar e pasticceria il comune ha voluto non calcare la mano istituendo per la quota variabile un coefficiente di 4,02 euro.

Tornando sulle utenze domestiche gli aumenti sono più consistenti di quanto si è voluto far credere. Basta fare due esempi per le tipologie più comuni di nuclei famigliari per comprendere come l'aumento non sia incrementato del 30% ma molto di più: per un'abitazione di 85 metri quadrati, ad esempio, con due persone la bolletta Tarsu era di 148 euro mentre la Tares sarà di 230. Per una famiglia residente in un'abitazione della stessa grandezza ma con tre componenti da 158 euro arriverà a sborsare 275. Più le famiglie sono numerose, insomma, più si paga. Una spesa in più che peserà in maniera notevole sui bilanci delle famiglie frusinati.

Gianpaolo Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

battaglia ideologica Sta assumendo toni paradossali nel capoluogo emiliano il confronto sulla terminologia per i documenti La responsabile comunale della scuola tira diritto e parla di modifiche solo burocratiche. Ma nel suo stesso partito crescono le perplessità

Via mamma e papà. Bologna più triste

L'assessore Pillati: cambierò i moduli scrivendo «genitore richiedente» Ma il capogruppo Pd frena: c'è ancora spazio per una riflessione Opposizioni all'attacco. Castaldini (Pdl): ci appelleremo al ministero dell'Interno. Galletti (Udc): solo una provocazione Contrari anche Lega e Fratelli d'Italia
CATERINA DALL'OLIO

Madre e padre nei moduli per l'iscrizione all'asilo nido? Proprio antipatici. E a Bologna saranno cancellati. Paradossale. Ma a ben guardare l'intera faccenda assume toni paradossali. Prima di tutto perché nei moduli del Comune c'era già scritto «genitore richiedente» e «altro genitore», che l'assessore alla scuola Marilena Pillati ha annunciato come cambiamento. Scorrendo il foglio, verso la fine, si parlava poi di «madre» e «padre» quando si accennava alla condizione lavorativa e ai numeri di telefono. Dopo la riunione della commissione Affari Generali di Palazzo d'Accursio la decisione è stata presa e a poco sono valse le resistenze di Pdl, Lega e parte del Pd che si sono opposti con decisione. Il cambiamento, a detta dell'assessore Pillati, pare essere semplicemente un affare burocratico, e come tale non deve passare dal Consiglio: «Per un fatto di coerenza interna - ha specificato - stiamo valutando di sostituire i termini distinguendo sempre tra il genitore che ha fatto richiesta e l'altro genitore». Naturalmente non è solo un affare burocratico, ma altamente simbolico, come dimostrano le reazioni da una parte e dall'altra. Cathy La Torre, la prima ad elaborare la proposta, capogruppo di Sel, ha raccontato che la bagarre sulla scuola si è tradotta per lei in «minacce ed insulti» di carattere omofobo. E ha aggiunto: «Se avessimo oggi in Italia una legge contro l'omofobia la mia denuncia avrebbe un peso e il reato un nome: crimine d'odio omofobo». Il Pd, pur manifestando solidarietà per l'attacco omofobo, frena l'entusiasmo di Sel e dimostra tutto il suo imbarazzo davanti alle intenzioni del sindaco Virginio Merola: «In fondo l'assessore ha parlato di una valutazione in corso d'opera - ha detto il capogruppo Pd Francesco Critelli -. C'è ancora spazio per una riflessione, una decisione non è stata ancora presa». Critelli ha assicurato che ci sarà un confronto tra la maggioranza e la Giunta per trovare la soluzione migliore. Al momento comunque non è in programma nessuna riunione. Il Pdl invece affila le armi per la battaglia, chiamando in causa direttamente il ministero dell'Interno: «Quando usciranno i moduli avverte la consigliera Valentina Castaldini - farò un interpello al ministero per chiedere se è corretta la modifica o se interviene sulla legge vigente». Secondo Castaldini, del resto, «i moduli non vanno cambiati, perché non discriminano nessuno: per legge c'è un padre e una madre». Dopo lo stesso episodio accaduto a Venezia, dove la consigliera Camilla Seibezzi aveva fatto in Consiglio comunale la stessa proposta, poi stoppata, la questione ormai è nazionale: «Non è così che si tutelano i diritti delle minoranze - ha dichiarato il senatore dell'Udc Antonio De Poli -. Le parole "mamma" e "papà" sono le più belle. Pensare che discriminino i gay offende non solo chi crede nella famiglia ma chi, pur schierandosi dalla parte dei gay, ritiene la famiglia un valore fondamentale da tutelare». Ignazio la Russa (Fratelli d'Italia) bolla come «pagliacciata» la decisione della Giunta di Palazzo D'Accursio. Interviene nella polemica anche Gian Luca Galletti, bolognese dell'Udc e sottosegretario all'Istruzione: «È solo una stupida provocazione. Stupisce che la giunta di Bologna, davanti ai problemi che i cittadini vivono, a cominciare dalla scarsità dei servizi e dall'aumento ipotizzato delle imposte, perda tempo su temi che poco hanno a che fare con l'amministrazione della città». «Ci siamo fatti ridere dietro da tutta Italia, vedrete che alla fine si torna indietro e si corregge la cosa», sintetizza il consigliere comunale Pd, Tommaso Petrella. Giovani a Bologna

Giovedì 19 Settembre 2013,

Tares, scongiurata la stangata

Niente aumento del 19%, qualche sconto per chi vive solo e famiglie numerose

Scontro in consiglio sulle tariffe della Tares, la nuova tassa sui rifiuti che sostituisce la Tia e il cui regolamento è stato approvato martedì sera in Consiglio comunale. Per alcuni consiglieri dell'opposizione sarà un "salasso per le famiglie": «Le tariffe sono aumentate ed è sotto gli occhi di tutti - afferma Gianfranco Scarpa di Sel -, soprattutto per i nuclei familiari composti da due o tre persone». Il vicesindaco e assessore alle Attività produttive Maurizio Salvagno invita però l'opposizione a non fare allarmismi e, a dimostrazione che, dove ci sono stati, i rincari non sono poi così alti. «Non creiamo sempre apprensione nella cittadinanza. Parole come "salasso", soprattutto in questo caso, sono completamente fuori luogo. Intanto l'amministrazione comunale è riuscita ad evitare l'aumento della tassa del 19,6 % che era già stato previsto dal commissario prefettizio dopo la caduta della giunta di Romano Tiozzo. Se poi andiamo a vedere le tabelle si scopre che si può parlare di tutto, ma non di salasso. Abbiamo infatti ridotto del 9% la tassa a chi abita da solo, e si tratta di più di cinquemila persone, in particolare pensionati, divorziati e vedovi che già versano in grossa difficoltà economica. Gli aumenti per i nuclei da due e tre persone sono solo di 9 e 11 euro all'anno. E la Tares è stata ridotta del 4 % anche alle famiglie numerose. Abbiamo abbassato le tariffe anche a chi ha un appartamento ma non ci abita, accogliendo così la richiesta di molti cittadini, e ci sono delle riduzioni per i cittadini delle frazioni che abitano lontano dai cassonetti della raccolta rifiuti». Oggi dovrebbe poi essere approvato anche il bilancio di previsione del 2013. «Una manovra da 72 milioni di euro - spiega l'assessore al bilancio Narciso Giroto -. Si è dovuto fare un lavoro certosino di tagli che ha coinvolto tutti i settori, cercando però di mantenere la stessa qualità dei servizi. La difficoltà maggiore si incontra nel settore manutenzioni e opere pubbliche a causa della fine dei flussi della Legge speciale che mettono il Comune in una situazione di estrema difficoltà nel redigere i piani di intervento. Speriamo in un intervento del Governo che allenti il Patto di stabilità almeno per la manutenzione scolastica». Dei quasi 72 milioni di euro a bilancio, poco meno di 35 milioni arrivano da tasse e imposte, 5,3 milioni di euro da trasferimenti da parte dello Stato; 5 milioni dalle multe e dalle tariffe per l'utilizzo di servizi pubblici. © riproduzione riservata

BOLOGNA

A 18 mesi dal sisma

Monti aveva promesso 6 miliardi Solo il 3 per cento è arrivato in Emilia

Ai terremotati fondi col contagocce: mancano anche i 70 milioni per autonomi e precari annunciati dall'ex premier. Ancora da distribuire quasi tutti i 285 milioni alle aziende

FILIPPO MANVULLER BOLOGNA

ste per 285 milioni, che devono ancora ricevere il vaglio dell'ap provazione. Il labirinto burocratico sembra senza via d'uscita e la sfiducia è evidente: per chi all'in domani dei crolli ha spostato la produzione all'aperto pur di non fermare l'attività aspettare lo Stato sarebbe stato fatale. La ricostruzione quindi è stata solo e unicamente opera di imprenditori e cittadini che si sono rimboccati le maniche. Intanto si attendono ancora le detrazioni del 65% per le ristrutturazioni antisismiche e i 'famosi' 70milioni fermi nel limbo dei dicasteri, sollecitati anche ieri alla Camera. Nelle scuole 4mila ragazzi dovranno affrontare un nuovo anno in strutture provvisorie e tra i moduli abitativi è arrivato il conguaglio delle bollette Enel, con salassi a tre zeri. Chi fa edilizia deve passare l'imbutto delle white list antimafia, con risposte in tempi biblici. E dire che nell'area colpita ci sono distretti unici, conosciuti in tutto il mondo, in primis: il tessile, il biomedicale e il Parmigiano reggiano, a cui il primo indennizzo è arrivato solo due settimane fa. Non a caso si definisce quello del 20-29 maggio 2012 il "primo terremoto dell'in dustria". Ma per le quasi 66mila unità produttive colpite la speranza di accedere ai fondi in tempi decenti è già svanita da un pezzo. Perché qui al Nord i titolari di aziende sono ben coscienti che quella del marchese del Grillo è l'unica risposta certa che possono avere dallo Stato. Alla faccia dell'emergenza sisma: a 16 mesi dal terremoto dell'Emilia le scosse passate rimangono una ferita aperta, mentre la burocrazia è diventata una piaga del presente. Accade così che 70 milioni di euro, annunciati dall'allora premier Mario Monti in pompa magna, siano ancora da stanziare. Autonomi e precari delle zone terremotate - a cui quei fondi sono dedicati - sono lasciati a bocca asciutta. Il decreto 74 sembra infatti sparito da ogni agenda. E con esso i soldi promessi, e dunque attesi. Intanto i cittadini ancora aspettano i rimborsi per le proprie case: a oggi le risorse erogate non arrivano al 3 per cento. Da quel 29 maggio 2012, data in cui il terreno della Bassa ha tremato per la seconda volta, in Emilia le aziende hanno presentato solo 400 richieste. La Regione - presieduta dal commissario per la ricostruzione Vasco Errani - se ne aspettava 10mila. Colpa degli intricati meccanismi elaborati da Bologna per accedere ai finanziamenti. La domanda passa attraverso complessi percorsi informatici: il Mude (Modello unico digitale per l'edilizia) per i cittadini che hanno subito danni alle proprie abitazioni e il sistema Sfinge (un nome, un programma) per le imprese. Il governo Monti ha assegnato sei miliardi attraverso un articolato percorso che coinvolge Cassa depositi e prestiti, banche e Comuni e ha affidato pieni poteri ad Errani, che in 16 mesi ha emesso la bellezza di 200 ordinanze. Di mese in mese molte sono state modificate, altre integrate, altre sostituite. Risultato: di quei 6 miliardi oggi Errani ha dato il via libera a 343 milioni. E solo 143 milioni sono stati liquidati per la ricostruzione delle case. Le aziende hanno fatto richie- I NUMERI miliardi stanziati nel luglio 2012 come contributo per cittadini e imprese che avessero subito danni dal terremoto in Emilia del maggio precedente. 343 i milioni di euro cui è stato a tutt'oggi dato il via libera per l'erogazione da parte di Vasco Errani, governatore emiliano e commissario per il post terremoto. 285 i milioni di euro di richieste danni avanzate dalle aziende terremotate, la maggior parte dei quali devono ancora ricevere il vaglio dell'ap provazione.

Foto: ANCORA IN ATTESA Qui a destra, un'immagine del 29 maggio 2012 di Camposanto, comune del Modenese colpito dal terremoto. Molti intoppi burocratici rallentano l'eroga zione dei fondi di aiuto [Lapresse]

ROMA

Vertice Il 26 settembre l'incontro con le Infrastrutture di Parigi per discutere l'alleanza

Alitalia, il governo prepara l'ultimatum ai francesiIl ministro Lupi: compagnia strategica. Air France dica se intende investire
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Con la fine dell'estate le casse di Alitalia rischiano di restare in riserva. Chiusa la bella stagione si tratta di un calo fisiologico ma questa volta la mancanza di liquidità può penalizzare l'attività ordinaria. La crisi ha tolto ossigeno ai capitani coraggiosi che finanziarono la nascita della Cai e le banche non sembrano propense, come nel passato, ad allargare i cordoni della borsa. Così per anticipare il prevedibile riacutizzarsi del dossier della compagnia aerea agli inizi dell'autunno, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha fissato un appuntamento con l'omologo francese per il 26 settembre a Parigi. Al centro di colloqui proprio il tema dell'alleanza con Air France. Un appuntamento, quello della prossima settimana che, peraltro, coincide con la riunione del Consiglio di amministrazione dell'aviolinea per l'approvazione dei risultati semestrali, e nel corso del quale «dirò con chiarezza -ha anticipato Lupi parlando con i giornalisti- che Alitalia è un asset strategico per il Paese». Dunque il governo non molla ed è tempo che il vettore sposi un pretendente ricco e ben disposto a supportare la compagnia. «È stato presentato un piano industriale e la ricerca di un partner è fondamentale. Cinque anni fa -ha ricordato Lupi- Alitalia ha individuato tale partner in Air France. Ora o questo partner ritiene strategico il nostro asset intervenendo nell'azienda e tornando a investire come ha fatto con Klm oppure si tratta di cercare un altro partner». Insomma, per il ministro Lupi il tema dell'alleanza tra le due compagnie è arrivato a snodo cruciale e, ha evidenziato, «il governo non sarà supino». Sulla ricerca di nuovi potenziali partner, come ad esempio nell'area del Golfo con la compagnia di Abu Dhabi Etihad, il ministro delle Infrastrutture parte dalla constatazione che «il mercato del Nord America ormai traballa e si sviluppano altri mercati, come quello del Sud Est asiatico, dell'area del Golfo». È, dunque, in questo scenario che «occorre dare un posizionamento all'Italia affinché possa rivestire un ruolo di hub strategico». «Il nuovo piano industriale di Alitalia ci è stato sottoposto ed è un buon piano industriale», ha detto Lupi. Puntualizzando poi che Alitalia è una compagnia privata, il ministro ha indicato quello che è il ruolo dell'esecutivo. «Il Governo ha detto - può dare il suo supporto per la ricerca di un partner. La priorità va ad Air France ma Alitalia è libera di trovare altri partner strategici». Meno ottimisti i sindacati. «Le dichiarazioni del ministro Lupi lasciano perplessi. Il problema della compagnia sta per ripresentarsi con grande drammaticità a brevissima scadenza ma la questione non parte da Alitalia, bensì da un settore del trasporto aereo lasciato colpevolmente allo sbando da troppi anni proprio dalle istituzioni» ha affermato in una nota il segretario generale della Fit-Cisl, Giovanni Luciano. «Lupi vuole porre il problema al collega francese? Alleluja! Ma -sottolinea il sindacalista- temiamo che rischi di sentirsi dire che le compagnie sono una cosa e i governi nazionali un'altra. La questione è che questo Paese, non la Francia, consente alle low cost di essere incentivate con soldi pubblici per operare negli scali minori. Low cost che illusoriamente fanno pagare meno un biglietto, salvo che il conto, in effetti, lo paga poi la collettività».

Foto: INFO

Foto: Lupi Il ministro delle Infrastrutture sta supportando Alitalia nella scelta del partner strategico

ROMA

L'annuncio Oggi in giunta una memoria per l'accorpamento a Sviluppo Lazio di cinque società
Aziende regionali, parte il riassetto

Tutto pronto, o quasi, per il taglio alle aziende regionali. Il disegno di razionalizzare le società in capo alla Pisana, anticipato da Il Tempo ha cominciato a prendere forma i primi di luglio. Ieri l'annuncio dell'assessore regionale alle Attività produttive, Guido Fabiani, ha segnato il primo concreto passo. Le cinque aziende regionali: Sviluppo Lazio, Bic, Bil, Filas e Umionfidi, saranno presto unificate e faranno capo a Sviluppo Lazio. Oggi sul tavolo della giunta Zingaretti ci sarà «una memoria con cui da cinque aziende, in tempi brevi, arriveremo ad un'unica società che si occupa della competitività delle imprese - ha detto Fabiani - Si tratta di una grande operazione di semplificazione e di miglioramento dell'efficienza una riforma che vogliamo fare insieme al Consiglio regionale. La memoria fissa i tempi del processo, che saranno comunque molto rapidi e che si concluderanno, ovviamente, con il voto della Pisana. I lavoratori possono stare tranquilli perché garantiremo i posti in atto. Spero la riforma vada in porto nei primi mesi dell'anno nuovo». Ufficialmente le società detenute al 100% dalla Regione sono 44. Si tratta di quelle censite, mentre sulle partecipate, in cui la Regione detiene una quota azionaria, sono decine. Il sistema, presente ma in misura minore anche in Campidoglio, è quello delle scatole cinesi: società "madri" sotto le quali nascono altre piccole aziende, spesso completamente inutili. Il taglio di queste ultime è solo il primo passo verso un nuovo modello di gestione che punta a Cda più snelli e a deleghe più razionali. Non solo, quindi, taglio di poltrone ma una governance più trasparente delle partecipate e dunque un efficientamento dei servizi ai cittadini. Un traguardo questo ben chiaro anche al Campidoglio. Sus. Nov.

Foto: Guido Fabiani Assessore regionale alle Attività produttive

Il presidente della Regione Emilia Romagna tratta gli hobbisti come se fossero multinazionali

Errani tassa persino gli hobby

Sommerso dalle carte chi vende mini-oggetti nei mercatini

A caccia di soldi, si raschia il barile. Coi politici che un giorno predicano e auspicano la semplificazione burocratica e un altro giorno via con norme che appesantiscono l'attività (e la vita) di tanti. L'ultima, originale idea che ha allo stesso tempo individuato una piccola, nuova fonte di entrate e un aggravio del fardello burocratico è venuta al presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani. S'è inventato la tassa sugli hobby. Sì, se collezionate qualcosa o da bravi hobbisti realizzate piccoli oggetti ed eravate soliti scambiarli o venderli nei mercatini che negli ultimi tempi si sono moltiplicati lungo la Penisola e quindi anche in Emilia-Romagna, adesso non potete più farlo. Ovvero non ci sarà più quel barlume di libertà e di fai-da-te che rappresentava l'originalità di molti di questi mercatini e che ne aveva decretato il successo. Laddove c'è un po' di intraprendenza e di autodeterminazione ecco arrivare il legislatore, in questo caso regionale. Bisogna mettere in gabbia il «selvaggio». Il che significa farlo sottostare a certificati, documenti, timbri, tessere e, dulcis in fundo, pagamento di un obolo per le voraci casse pubbliche. Chissà se a Errani e ai suoi l'idea è venuta girando per un mercatino. Di certo hanno pensato che queste isole «burocrazia free» dovevano cessare. Ed ecco approntata una bella «regolamentazione del commercio sulle aree pubbliche in forma hobbistica». Basta questo per fare riporre nel cassetto la collezione di ceramiche o rinunciare all'inventiva con gli origami. Addentriamoci nel meandri del burocratese: «sono denominati hobbisti», sentenzia la legge, «tutti coloro che, non essendo in possesso dell'autorizzazione di cui agli articoli 2 e 3, vendono, barattano, propongono o espongono, in modo saltuario ed occasionale, merci di modico valore. Essi possono operare solo nei mercatini aperti alla partecipazione degli hobbisti. Ma per partecipare è previsto il rilascio di un tesserino identificativo contenente generalità e foto, oltre a dieci appositi spazi per la vidimazione, rilasciato dal Comune di residenza, oppure dal Comune capoluogo della Regione Emilia-Romagna per i residenti in altra regione. Il costo di rilascio è fissato in 200 euro e terminati i «buoni», non è più possibile partecipare a mercatini salvo ulteriore rilascio. Di tesserini ne possono essere rilasciati uno all'anno per nucleo familiare per non più di due anni nei cinque anni. Il tesserino non è cedibile o trasferibile ed è esposto durante la manifestazione in modo visibile e leggibile al pubblico e agli organi preposti al controllo. Esaurito il suddetto periodo di due anni, anche non consecutivi, l'hobbista, o chi risiede nella stessa unità immobiliare, per poter esercitare l'attività deve munirsi di autorizzazione per il commercio su aree pubbliche (con le conseguenti sanzioni nell'ipotesi di mancato titolo alla vendita)». Non solo. Il de profundis per gli hobbisti della domenica prosegue: «Gli hobbisti non possono vendere, barattare, proporre o esporre più di un oggetto con un prezzo superiore a 100 euro. Ciascun hobbista deve consegnare al Comune, in occasione della vidimazione del tesserino, l'elenco completo dei beni che intende vendere, barattare, proporre o esporre e il relativo prezzo. La merce esposta, da inserire nell'elenco, non può superare il valore di 1.000 euro». Insomma, una montagna di carte e adempimenti per potersi presentare in piazza con qualche soldatino da vendere o barattare. Hobbisti di tutto il mondo, unitevi (e ribellatevi). Ma molti, c'è da scommettere, si arrenderanno e chiuderanno i loro tavolini, rintanandosi in casa dove l'hobby non è ancora tartassato. Tra l'altro, basta una svista e arriva la sanzione. La neo-legge di Errani prevede ammende da 250 a 1.500 euro con l'aggiunta della diffida amministrativa. Chi si compiace sono i rappresentanti dei commercianti: «Si fa finalmente chiarezza - afferma Rodolfo D'Alesio, presidente di Fiva-Confcommercio di Ravenna - valorizzando e tutelando gli operatori del commercio su area pubblica e la loro professionalità». Certo, il malevolo che si spaccia per hobbista e in realtà è un falso commerciante può intrufolarsi in un mercatino ma per colpa di qualcuno (che va represso) si tarpano le ali a gioiosi appassionati che la domenica caricano in macchina il loro tavolino e si divertono a esporre i loro pezzi pregiati o meno, per altro pagando la tassa di occupazione di suolo pubblico (che ovviamente rimane: le 200 euro del patentino sono in più) e rilasciando regolare ricevuta per ogni vendita. Lacci e laccioli stridono in questi occasionali raduni tra il faceto e la compravendita, consegnandoli in pratica

ai soli professionisti del commercio. Nel web sta incominciando la rivolta. Sul sito Misshobby si legge: «Io di mercatini ne ho fatti solo tre...uno con un gran successo e due «da piangere» quindi credo che lascerò perdere! Comunque è una vergogna che alla fine a rimetterci siano sempre le solite persone cioè chi si fa in quattro per vivere e chi cerca di guadagnare qualcosa con le proprie passioni...che schifo!» Su un altro sito, A little market, è scritto: «Ho provato a chiedere a chi organizza il prossimo mercatino a Rimini e mi hanno detto che c'è la legge ma non si capisce niente». Anche su un altro sito, Clay & Hobby Forum, c'è chi si sfoga: «Evito certi commenti poco simpatici sui nostri politici che creano queste belle normative invece di pensare alle cose un pochino più serie. Ma soprattutto ci si chiede: quei 200 euro di tessera, una ragazza che fa bijoux, quanto ci mette ad ammortizzarli?» Ancora: «C'era un piccolo settore rimasto in Italia, dove si poteva svolgere un hobby che al contempo permetteva di ridurre i rifiuti, creare un senso di comunità solidale, arrotondare qualche spicciolo senza dismettere in discarica le cose, era il mercatino degli hobbisti, fiorente in tutta Europa (in Germania ci sono molti esempi virtuosi) e attrattivo per il turismo. Le lobby dei commercianti sono riusciti a distruggere pure questo». La legge è stata varata col voto del Pd e dei suoi alleati di giunta Idv e Sel, contro i 5stelle, astenuti Pdl, Lega, Udc. Conclude una pioniera dei mercatini per hobbisti, la romagnola Manuela Savorelli. «Ho visto persone creare oggetti con stuzzicadenti, conchiglie, fil di ferro o fare presepi con il sale. A me piace dipingere e creare oggetti con decoupage ma non sono artigiana con laboratorio, ciò che faccio viene dal tavolo di casa mia con il mio cane accanto e lo faccio solo io. Il valore è simbolico per pagarmi colori e materiali e varia da 50 cent a 5 euro. Orbene io sarò di fatto esclusa dai mercatini serali o altro perché non posso spendere una cifra così alta per dieci partecipazioni in due anni». Bene, ora andranno in crisi anche i mercatini. © Riproduzione riservata

Iniezione di liquidi per 51 milioni dalla Regione agli Enti locali veneti

Ciambetti: «Così diamo ossigeno alle imprese e alle Amministrazioni locali, finalmente pagate per lavori già fatti ma mai liquidati a causa del Patto di stabilità»

Pioggia di liquidità dalla Regione Veneto sugli Enti locali. In base alla recente normativa nazionale in materia di pagamento dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione e per il riequilibrio finanziario degli Enti territoriali, la Giunta regionale ha approvato ieri, su proposta dell'assessore al Bilancio, Roberto Ciambetti, una deliberazione con la quale viene trasferita a Enti locali veneti la somma complessiva di circa 51 milioni di euro, attinta dal Fondo di riserva. «Diamo così seguito - spiega Ciambetti - alle misure, già avviate dalla Regione, per far fronte, con l'immissione di nuove risorse, ai pagamenti dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione, garantendo liquidità aggiuntive alle imprese che si trovano in una posizione di difficoltà finanziaria, in modo da contrastare il fenomeno di chiusura delle attività produttive». Nelle scorse settimane è stato effettuato un monitoraggio fra gli uffici regionali per determinare l'ammontare, nei diversi capitoli di spesa soggetti al Patto di stabilità, delle somme non ancora pagate e immediatamente liquidabili per trasferimenti correnti a favore di Province e Comuni con popolazione superiore ai mille abitanti. Grazie a questo provvedimento, tali somme saranno ora assegnate agli Enti locali con il beneficio dell'esclusione dai vincoli del Patto. «Questo provvedimento - sottolinea Ciambetti - rappresenta una vera e propria boccata d'ossigeno per le Amministrazioni locali, che vedono incrementate le risorse a loro disposizione, e di conseguenza per il sistema delle nostre imprese, che saranno finalmente pagate per i servizi e le opere eseguite da tempo e non ancora liquidate a causa degli assurdi vincoli imposti dal Patto di stabilità». Fra i capitoli per i quali gli stanziamenti sono più rilevanti da segnalare il Fondo regionale per l'occupazione dei disabili (oltre 7 milioni di euro), il trasporto locale (3,5 milioni), i trasferimenti alle Amministrazioni provinciali per le attività di formazione professionale (8,6 milioni) e in materia di informazione, accoglienza turistica e promozione locale (12 milioni e 895 mila euro), il Fondo regionale per le politiche sociali relativamente al sostegno di iniziative a tutela dei minori (2 milioni e 744 mila euro).

«Con i cittadini contro il redditometro»

Il presidente della Provincia Fontanini polemico: «Pronto ad aiutare i cittadini vessati dal fisco»

Accertamento del Fisco? La Provincia scende in campo contro il "redditometro". In questi giorni stanno arrivando nelle case dei friulani le prime lettere da parte dell'Agenzia delle Entrate, insospettata da tutte le dichiarazioni con scostamenti di almeno il 20% tra quanto certificato e quanto calcolato da Roma basandosi sull'incrocio di una serie di dati come acquisti e tenore di vita. Ma il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini, invita i friulani a rivolgersi allo Sportello Antimobbing di Palazzo Belgrado «Friulani non spaventatevi - avverte Fontanini -, è necessario prima verificare la legittimità delle richieste formulate dall'Agenzia delle Entrate sul presunto scostamento tra reddito dichiarato e spese effettuate, per questo attraverso il nostro sportello ci mettiamo in prima linea per aiutare i cittadini chiamati a dimostrare che il finanziamento delle spese eccedenti è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo di imposta considerato, o con redditi esenti, e quindi non dichiarati, o ancora perché c'è stato il contributo di una terza persona, ad esempio di un genitore che ha elargito al proprio figlio una certa somma per sostenere appunto determinate spese o casi analoghi», insomma, il presidente spera che il redditometro possa far emergere i casi di evasione, e non colpire i piccoli contribuenti costretti a difendersi. L'attività dello Sportello Antimobbing è cresciuta in modo esponenziale in questi ultimi mesi. Infatti, il Punto d'Ascolto Antimobbing di Palazzo Belgrado ha esteso la sua operatività divenendo uno strumento mediatore a seguito del Protocollo d'intesa con Equitalia. È così che alcuni friulani sono riusciti a centrare un accordo con le strutture per il pagamento di arretrati, Iva non versata o non correttamente versata, accertamenti fiscali. «La Provincia di Udine dimostra un impegno sociale che sta permettendo a molte persone di trovare una soluzione proprio attraverso il Punto d'Ascolto che opera come strumento che s'interfaccia con Agenzia delle Entrate, Inps ed Equitalia, avvertiti distanti dalla gente», spiega l'avvocato Teresa Denetta che segue l'attività dello Sportello. «È un esempio di intervento sociale - spiega Denetta -: non servono gesti estremi o gli autolesionismi, è meglio rivolgersi al nostro sportello per evitare azioni da cui non si torna più indietro. La risoluzione dei casi dimostra che si può procedere per le vie istituzionali. Noi assistiamo i cittadini sia sotto il punto di vista tecnico, da comprendere che cosa domandano gli enti in queste lettere, quale l'importo da pagare, i motivi per cui si deve pagare, ma anche come interfaccia con gli enti». Michela Zanutto ©RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

copertina

il conto salato di pisapia e dei suoi fratelli

Il sindaco di Milano, ma anche molti suoi colleghi, era stato eletto «per difendere le fasce più deboli». A quasi metà legislatura il risultato è un aumento generalizzato delle tasse, un salasso molto più consistente dei tagli dei trasferimenti statali ai comuni. Una tosatura che fa inferocire i cittadini che minacciano: «Non vi votiamo più».

Antonio Rossitto

Il sindaco di Milano, ma anche molti suoi colleghi, era stato eletto «per difendere le fasce più deboli». A quasi metà legislatura il risultato è un aumento generalizzato delle tasse, un salasso molto più consistente dei tagli dei trasferimenti statali ai comuni. Una tosatura che fa inferocire i cittadini che minacciano: «Non vi votiamo più». L'avevano chiamata «la rivoluzione gentile», sperando che il sorriso timido, l'aria imbranata e l'accentuato sigmatismo (la cosiddetta s moscia) nascondessero un piglio fermo e progressista. Popolo, ceto medio e sinistra al caviale si erano ricompattati a maggio del 2011, regalando all'avvocato Giuliano Pisapia l'inaspettata vittoria alle amministrative. Sindaco di Milano, dopo quasi un ventennio di dominio avverso. Prometteva una città più bella e più giusta: verde e solidale. Mezzo mandato più tardi, al suo volto da uomo perbene gli oppositori aggiungono affilati canini, per renderlo più somigliante al conte Dracula. Coreografia che non è solo arma di dilleggio politico. La svolta «arancione» promessa da Pisapia si è trasformata in una tenebra: tasse, tasse e ancora tasse. Su tutto lo scibile tributario: persone fisiche, imprese, servizi, mezzi pubblici, turismo, mobilità. Non si tratta di ritocchi simbolici, ma di sonore stangate. Il bilancio di previsione presentato in questi giorni non lascia adito a strumentalizzazioni: nel 2010, l'anno di interregno con l'ex sindaco, Letizia Moratti, poi sconfitta alle elezioni, sono entrati nelle casse del comune 632 milioni di euro di tasse. Il consuntivo del 2012, rimpinzato dalle amare medicine arancioni, annota 1.243 milioni di «entrate correnti di natura tributaria e perequativa». Detto più gergalmente: le imposte sono raddoppiate. Emblematica la storia dell'abbonamento ai mezzi pubblici per gli anziani: in campagna elettorale Pisapia aveva promesso che sarebbe stato gratuito. Invece è passato da 16 a 30 euro al mese. Ma il salasso è generale. E ben più cospicuo del taglio dei trasferimenti statali, evocati ossessivamente come causa di tutti i mali e diminuiti di 259 milioni: da 737 nel 2010 a 478 nel 2012. Cittadini, sindacati, commercianti, compagni e gran borghesi non nascondono più il disappunto. Il rinascimento meneghino sembra ormai una pia illusione. Del resto, la vocazione da tassator cortese era stata ben intuita perfino dall'allora segretario milanese della Cgil, Onorio Rosati. A luglio del 2011, due mesi dopo le elezioni, attaccava: «A pagare sono sempre gli stessi. Non ci servono ragionieri che fanno conti da salumiere, ma scelte politiche». Il seguito è stato un profluvio di gabelle: la soglia di esenzione dell'Irpef è stata dimezzata da 33.500 a 15 mila euro, l'Imu è salita del 37 per cento e la tassa sui rifiuti del 31, il costo del biglietto del tram è aumentato del 50 per cento, l'occupazione del suolo pubblico cresciuta esponenzialmente. Senza contare l'area C: un balzello da 5 euro per ogni auto che entra in centro. A due anni dalle critiche del suo ex omologo cigiellino, Danilo Galvagni, dominus della Cisl cittadina, ribadisce il concetto: «Non si può amministrare scaricando sempre la colpa sugli altri. Prima il buco lasciato dalla Moratti, adesso lo Stato che taglia i trasferimenti... La verità è che non c'è visione strategica, ma solo ragionieristica. Io mi sarei anche un po' rotto le balle, eh!». Dopo aver scartabellato senza esito sulla scrivania, Galvagni riattacca: «La Milano di Pisapia è la città delle tasse. Ci fosse stata ancora Letizia Moratti, avremmo incendiato Palazzo Marino». Ossia lo straordinario edificio nobiliare che si affaccia su piazza della Scala: sede del comune dalla nascita del Regno d'Italia. Poco più in là ci sono le sedi dei gruppi consiliari. Giovedì, primo pomeriggio: i sonnacchiosi custodi indicano svogliatamente l'ascensore. Nel silenzio dei corridoi risuona solo qualche sporadico tacchettio femminile. Fra i banchi di una svogliata opposizione siede anche il piccolo e arcigno Riccardo De Corato, vicesindaco di Milano dal 1997 al 2011, che rivendica: «Albertini ha lasciato 5 miliardi di opere pubbliche. Moratti l'Expo e il progetto di Porta Nuova, che ha

cambiato il volto della città. E Pisapia invece per cosa sarà ricordato?». Domanda retorica: per una selva di imposte. Il Pdl ora cerca di intercettare lo scontento. Il 30 settembre 2013, giorno in cui si comincerà a discutere il bilancio, ha organizzato proprio in piazza della Scala un «No tax day»: «Sarà una lunga maratona oratoria aperta a tutti» spiega Giulio Gallera, coordinatore cittadino del partito. In consiglio comunale c'è anche lo storico ambientalista milanese Carlo Monguzzi, per vent'anni eletto al Pirellone con i Verdi. Adesso, passato nel Pd, convinto sostenitore di Pisapia, guida la commissione Trasporti. Riccioli grigi e occhialetti sul naso, esordisce: «Abbiamo approvato un buon piano regolatore e migliorato l'esistente, come l'area C e il bike sharing». Ma? «Non siamo riusciti a evitare l'aumento di tasse e tariffe. Invece bisognava trovare misure alternative. Giuliano è un gentiluomo, noi siamo considerati gente perbene, ma alla gente non basta più, è inferocita. Mi fermano sul tram a muso duro per dirmi: non vi votiamo più». Un altro veterano della politica milanese è Basilio Rizzo dal Giambellino, quartiere cantato da Giorgio Gaber nella Ballata del Cerutti. Eletto per la prima volta nel 1983 con Democrazia proletaria, una vita nell'estrema sinistra, riconfermato per trent'anni filati. Pisapia, nel 2011, ha scelto Rizzo per lo scranno più alto del consiglio comunale: la presidenza. Sulla scrivania della sua elegante stanza a Palazzo Marino campeggia una borraccia d'alluminio: «Prendiamo l'acqua dal boccione, per risparmiare» sorride. Poi l'analisi autoassolutoria: «Abbiamo aspettato vent'anni per governare, ma un momento peggiore non poteva capitare. Lo Stato ci ha massacrato, altro purtroppo non potevamo fare». Linea difensiva mutuata dall'avvocato Pisapia che, di fronte alle critiche, non perde però il suo aplomb da gran borghese. Due settimane fa, alla festa del Pd, ha spiegato: «Non ho scelto di diventare sindaco per aumentare le tasse, ma per difendere le fasce più deboli. Però l'alternativa era il default. E quindi il commissariamento del comune». Mentre lo scorso maggio, in una lettera al Corriere della sera, ritrateggiava la sua città dei sogni: meno traffico e smog, area C, piste ciclabili, bike e car sharing, rinnovabili e wi-fi. Nulla di dirompente, a dire il vero. «Ci sono meno auto e l'aria è migliorata, ma le domeniche a piedi e l'area C sono misure prese in continuità con la giunta precedente» ammette Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia. Ma anche sul tema le polemiche non sono mancate. De Corato sostiene che ogni festivo a spasso costi 250 mila euro. Mentre anche influenti elettori di Pisapia sono scettici. Come Fabio Fazio, gran cerimoniere della sinistra in tv, che il 7 aprile 2013, perentorio come il ragioniere Ugo Fantozzi sulla corazzata Potemkin, definiva su Twitter le domeniche a piedi una «solenne stupidaggine». Opinione largamente diffusa tra i commercianti. Seduto a un tavolino in piazza Diaz, Alessandro Prisco, presidente dell'Asco Duomo, associazione che riunisce gli esercizi del centro, si guarda intorno compunto: «Ogni pomeriggio Milano si trasforma in una squallida città di provincia». Scatta in piedi, sistemandosi la montatura nera sul naso: «Si guardi intorno, solo in questa piazza hanno chiuso due storiche agenzie di viaggi e il mitico Hotel Plaza». Come un custode cimiteriale, tiene conto della moria: «La seconda parte di via Mazzini è una desolazione, in via Giardino sono rimaste solo due banche e un compro oro, in via Larga ci sono interi palazzi vuoti. Certo, la crisi ha il suo peso. Ma l'amministrazione è immobile, senza alcuna strategia per il nostro settore, che hanno solo vessato con tasse discrezionali. Del resto noi siamo solo dei biechi individui interessati al vil denaro, da punire in ogni modo». D'altronde, lo stesso assessore al Commercio, Franco D'Alfonso, lo scorso luglio aveva chiarito che, fosse stato per lui, Milano non avrebbe dovuto concedere spazi a chi era condannato per evasione. Il chiaro riferimento era a Dolce & Gabbana, tra i primi contribuenti della città. I due stilisti avevano reagito con la simbolica serrata dei nove negozi: «Chiuso per indignazione». Ma è stata solo l'ultima gaffe del loquace D'Alfonso. Che a giugno aveva provato a vietare i coni gelato dopo mezzanotte. E due settimane fa aveva mostrato disappunto per le troppe strade con nomi monarchici: «Non è possibile che alcuni dei luoghi più importanti della città abbiano un nome di re». Inevitabile la sfottente replica dell'ex consigliere comunale Stefano Di Martino, di solide simpatie per le case reali: «Invito l'amico D'Alfonso a ritornare sui suoi passi. Nel caso in cui ciò non avvenisse, lo sfido a duello all'alba, invitandolo a scegliere l'arma che più gli aggrada, dai secchi d'acqua alle sciabole». La vis polemica di D'Alfonso non ha risparmiato i colleghi di giunta: «La macchina comunale è un imbarazzante trabiccolo, con noi al potere non è cambiato niente» ha scritto lo scorso maggio in un articolo pubblicato su Arcipelago

Milano, settimanale di fede arancione. Per concludere con un attacco alla sua maggioranza: «Questa giunta è politicamente sola». Critica che si è aggiunta a quella di Marco Vitale, influente economista, grande e ascoltato sponsor di Pisapia: «L'approccio di chi governa è sempre più di puro stampo meridionale, piagnucoloso e mai creativo, propositivo, progettuale. Il sindaco Albertini, creatore della errata teoria che amministrare una città è come amministrare un condominio, era più visibile, più percepibile, nel bene e nel male, dell'attuale sindaco». Che ha già confidato ai suoi di non volersi più candidare. Lo descrivono scorato e amareggiato. I milanesi volevano un sindaco che facesse la rivoluzione. Avevano dimenticato cosa scriveva Alessandro Manzoni, illustre concittadino. Che «il coraggio, uno non se lo può dare». (twitter@AntonioRossitto)

+97 l'aumento degli incassi tributari del Comune di Milano dal 2010 al 2012.

nord e sud uniti dalle tasse

MICHELE EMILIANO

Sindaco di Bari A Bari l'aliquota Irpef comunale nel 2013 resta allo 0,8 per cento sul reddito complessivo, l'esenzione totale è prevista fino ai 15 mila euro. Entro fine mese il consiglio comunale è chiamato ad approvare le aliquote Imu e Tares (non ancora ufficializzate). Sulle seconde case affittate agli studenti e per i contratti di locazione concordati dovrebbe restare allo 0,4 per cento, che si riduce ulteriormente con diverse forme di agevolazione previste dal comune, ma si paga l'aliquota dell'1,06 per cento sulle seconde case. Quanto alla Tares, le simulazioni realizzate attraverso la banca dati comunale mostrano che, per chi abita da solo, in un appartamento di 80 metri quadrati, la tassa sui rifiuti scende di oltre il 28 per cento. Aumenti in vista, invece, per le famiglie: più 3 per cento per le coppie per esempio con un figlio, con importi a salire, fino al 31,44 per cento in più per i nuclei composti da sei o più persone. Utenze domestiche: per il 2012, la tariffa sui rifiuti era stata fissata a 2,73 euro al metro quadrato. a cura di Stefano Cavigliae Maria Pirro

VIRGINIO MEROLA

Sindaco di Bologna L'addizionale Irpef è allo 0,7 per cento e non è previsto che aumenti. L'Imu su seconde case e terreni è anche qui dell'1,06, ossia al livello massimo consentito. Pagano meno gli immobili strumentali all'attività d'impresa (0,96 per cento) e l'aliquota scende ancora per le imprese che crescono tramite fusione o incorporazione (potranno pagare 0,76 per tre esercizi). È allo 0,76 per cento, come a Torino, anche l'aliquota per l'unità immobiliare concessa in uso ai parenti di primo grado, ma solo nel caso che nessuno dei contraenti (il soggetto che la concede e quello che la riceve) possieda altri immobili nel comune, oppure se si tratta di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola. Il passaggio dalla Tarsu (2,54 euro a metro quadrato) alla Tares rischia anche qui di aumentare la pressione fiscale. Un aumento c'è stato da poco per il costo del trasporto urbano: dal 19 agosto il biglietto orario in ambito urbano è passato da 1,20 euro a 1,30 euro e il prezzo del city pass (10 corse) è stato aggiornato da 11 a 12 euro.

+31,4%

l'aumento Tares per le famiglie numerose.

PIERO FASSINO

Sindaco di Torino L'addizionale Irpef è pari allo 0,8 per cento, ossia il massimo consentito, dunque non può aumentare. Stesso discorso per l'Imu su seconde case, fabbricati industriali e immobili commerciali (che è all'1,06 per cento). Meno gravosa della media è l'Imu che viene applicata alle abitazioni principali concesse in uso gratuito a parenti di primo grado: diversamente da quel che accade in altri grandi comuni, a Torino non è assimilata a quella sulle seconde case, ma è dello 0,76 per cento. Per quanto riguarda i rifiuti, il piano tariffario della Tares è in via di definizione, ma le prime rate sono già state calcolate sulla base della tassa precedente, la Tarsu, oggi pari a 2,33 euro a metro quadrato. Molto difficile fare confronti fra questa tassa e quella che la sostituirà, dal

+?%

da definire la Tares. L'unico aumento definito è un +50% dei trasporti urbani.

momento che la Tares varierà anche in base al numero degli abitanti. In linea generale è previsto comunque un aggravio, specie per i nuclei più numerosi. Niente aumenti in vista per il trasporto pubblico, rincarato già lo scorso febbraio, quando il costo di una corsa singola è passato da 1 euro a 1,50.

IGNAZIO MARINO

Sindaco di Roma Oggi l'aliquota dell'addizionale Irpef è dello 0,9 per cento, ossia un punto in più del tetto stabilito per legge (per via del meccanismo di ripianamento dei debiti pregressi), ma il 30 novembre, quando scadrà la proroga concessa ai comuni per l'approvazione del bilancio di previsione 2013, si potrebbe scoprire che è aumentata ancora. Si parla addirittura di portarla all'1,2 per cento, con la previsione di ottenerne un gettito aggiuntivo di 142 milioni di euro. L'Imu sulle seconde case non aumenterà, perché è già all'1,06 per cento, il massimo. La Tares è un punto interrogativo: a partire dal prossimo anno costituirà un pezzo della nuova Imu. Roma ha anche gravi problemi finanziari riguardo ai trasporti, per cui sarà molto difficile evitare l'aumento dei biglietti dell'autobus. E c'è chi dà per scontato anche un balzo della tassa di soggiorno per i turisti. Oggi chi risiede in alberghi a 4 e 5 stelle paga 3 euro al giorno per 10 giorni. Si potrà arrivare a 10.

+233

l'aumento possibile della tassa di soggiorno.

«Daremo mezzi pubblici gratis agli over 65»

MARCO DORIA

Sindaco di Genova L'addizionale Irpef è allo 0,8 per cento. L'aliquota Imu per la seconda casa è anch'essa al livello massimo: l'1,06 per cento (0,96 per gli immobili di imprese commerciali utilizzati direttamente dal proprietario). Il bilancio approvato ad agosto ha confermato la riduzione dell'Imu per le case concesse in uso gratuito a parenti di primo grado (che non possiedono altri immobili nello stesso comune): dall'1,06 allo 0,96 per cento. Le tariffe Tares per il 2013 prevedono, per un nucleo di 4 persone, 2,66 euro a metro quadrato più la cifra fissa di 70,06 euro, un po' più della vecchia tassa, ma è impossibile fare confronti precisi: la vecchia tassa non considerava i componenti del nucleo. I biglietti dell'autobus (comprensivi di spostamenti con Trenitalia in ambito urbano) sono aumentati a giugno da 1,5 a 1,6 euro. Giuliano Pisapia, maggio 2011

%%

comea Torino da definire la Tares. Cresce del 7% il costo dei bus.

+14

è l'aumento della tassa sui rifiuti nel passaggio da Tarsua Tares.

LEOLUCA ORLANDO

Sindaco di Palermo A Palermo l'addizionale Irpef è raddoppiata lo scorso anno: era pari allo 0,40 nel 2011 e nel 2012 è passata allo 0,80 per cento, il massimo consentito. L'aliquota ordinaria Imu è stata fissata allo 0,96 per cento e non si sa ancora se resterà stabile o aumenterà per il 2013. Niente proroghe per la Tares: il 15 settembre sono scaduti i termini per pagare la prima rata calcolata, in attesa dell'approvazione delle tariffe valide per il 2013, applicando importi e riduzioni Tarsu stabiliti nel 2012. Una famiglia di 3 persone, residente in un appartamento di 100 metri quadrati, aveva speso 218 euro l'anno scorso. Secondo le prime stime, l'aumento medio è di 60 euro a contribuente (anche qui, rincari maggiori per le famiglie più numerose). Ci sono agevolazioni per le giovani coppie, sposate o iscritte nel registro delle unioni civili, e ulteriori forme di riduzioni per le imprese che assumono: in base ai contratti operati c'è una riduzione fra il 30 e il 50 per cento.

+100%

l'aumento dell'addizionale Irpef.

LUIGI DE MAGISTRIS

Sindaco di Napoli A Napoli scatta la quota unica per l'addizionale Irpef comunale: è dello 0,8 per cento per tutti gli scaglioni, ma la soglia di esenzione totale passa da 10 mila a 18 mila euro di reddito. Qui le tasse locali sono fra le più alte d'Italia, per effetto del piano di riequilibrio pluriennale a cui ha aderito il comune per evitare il dissesto finanziario. Quanto all'Imu l'aliquota sulle seconde case è all'1,06 per cento, ma non per gli

immobili affittati a canone agevolato (0,8 per cento) e per le giovani coppie (0,66 per cento). A ottobre arriva la stangata Tares. La nuova tassa sui rifiuti incide per il 14 per cento in più, in media, rispetto alla vecchia Tarsu. Per esempio: per 4 componenti, in 70 metri quadrati, l'importo sale da 370 a 455,95 euro. Invece per una coppia che vive in un'abitazione di 130 metri quadrati, la cifra da pagare si riduce da 688 a 531,79 euro. L'amministrazione ha previsto diverse forme di agevolazione: oltre alle riduzioni forfettarie per attività economiche, per le fasce deboli, e anche per chi pratica il compostaggio domestico, un processo naturale che consente di trasformare i rifiuti organici della cucina e dell'orto o giardino in compost, ovvero in un prodotto utile per fertilizzare la terra.